

www.ilgiornaledeiragazzi.it

IL GIORNALE DEI RAGAZZI

BCM16

progetto a cura di Isabella Di Nolfo



@ilgiornaledeiragazzi



il Giornale Dei Ragazzi



BOOKCITY
MILANO

LA REDAZIONE

Beatrice Tomaselli

Federico Astolfi

Alice Bertolotti **ALESSANDRO ANNONI**

Camilla Crippa **Irene Lonardi** Gaia Pagliaro

MELODY POLLINZI **Chiara Calò** Loubna El Jaad

Alessia Augello **Ron Pedraza**

Silvia Turchiarulo Margherita Robecchi

Alessia Rossi

Kevin Arias

Susanna Maugeri

NICCOLÒ BERETTA

Ilaria Rosa

Lorenzo Mauro

Angelica Azzolini

Dunia Vio

Silvia Cardinale

Luca Covini

Luca Gila

Nur Sangiorgio

TARIK HOSSAIN

Christian Zanolio

Luca Casarin

Giovanni Zaiti

Niccolò Laurino

Alexander Raimondi

Lorenzo Donati

Giulia Castelli

Riccardo Orel

CLARA CAPONE

Claudia Sagona

Martina Di Mito

Eleonora Milingi

Francesco Andria

Simone De Lorenzi

Arianna Fumagalli

Alessandro Sadini

Giulia Lavizzari

Giulia Cianciulli

Micaela Cutrì

Valeria Boano

Alice Mauri

Andrea Zanata

Danielle Serrano

Francesco Zanoletti

Beatrice Lanzini

Chiara Serra FRANCESCO PULCINO

Anna Pezzetti



IIS LUIGI GALVANI

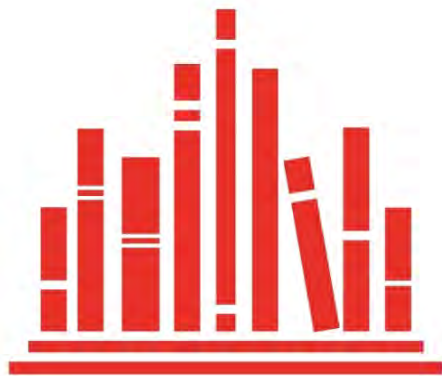
3° C LSSA



LICEO GIULIO CASIRAGHI

4° α, 4° β





BOOKCITY MILANO

1-2.....	Elif Shafak apre bookcity (e le menti)
3.....	Una donna moderna in un tempo antico
4.....	Gli inganni del desiderio
5.....	“La fine della storia” il nuovo romanzo di Luis Sepùlveda
6-7.....	Teutoburgo: la sconfitta che uccise Roma.
7.....	Anni '90: Operazione Nostalgia
8-9.....	Come uno scultore: Intervista a Erri De Luca
10.....	Da medico a scrittore: storia di un fenomeno letterario di Bellano.
11.....	Glenn Cooper: a spasso tra letteratura e religione
11.....	Un Piccolo Vademecum Per Pinocchio
12.....	Tutti pazzi per l'allieva
13.....	Esplorando il regno del dominio con Licia Troisi
14.....	Viaggio tra le parole
15.....	La magia di Roal Dahl
16.....	#maratonadisguardi
17-18.....	Intervista a Massimo Polidoro che presente il suo nuovo giallo
19.....	Nuove competenze utili al governo delle città
20.....	Al termine del dibattito Ambrosoli ci concede una breve e concisa intervista.
21.....	“Non mi fai piu paura”
22.....	Evocare la bellezza dai principi costituzionali
23.....	Casa: non sempre un riparo
24-25.....	Stalin e putin: i due re dell'inverno
25.....	La speranza è l'ultima a morire
26.....	Le donne: vittime del loro sesso
26.....	Un vecchio dibattito per un nuovo futuro
27-28.....	Isis, nuove ideologie e attualità
29-30.....	Cesare l'immortale
31.....	La orrenda schiavitù delle donne del medio oriente
32.....	Meglio sparare, prima di essere sparati
32.....	“Connectography”: il risiko del futuro
33-34.....	Potere al gentil sesso
35-36.....	1+1 fa 1
37.....	Non fa “figo” sentire J-ax!
38.....	Ciak, si gira! Voglio fare cinema
39.....	“Il futuro è nelle tue mani, conquistalo!”
40.....	Il mondo di Sofia Viscardi
41.....	Tre uomini e una vita
42.....	The Show
42.....	Serie tv: cosa accade veramente?



BOOKCITY MILANO

43-44	Sia come Sio
44-45	Io, Michelangelo. Il grande artista si racconta
46	Il viaggio di Marco Polo al contrario
47	Toglietevi dalla bocca la parola creatività
48	Seta: una bella storia
49	Pao
50	L'Italia da riscoprire
51-52	Tre sguardi al terrorismo
52	La forza del perdono
53	La matematica, una scienza esoterica
54	"Mater (non) semper certa est"
55	L'uomo sotto inchiesta
56	Nanga parbat: una leggenda da scalare
56	La realtà dei numeri
57-58	Poche rinunce e la garanzia di una vita sana: ecco i consigli di Marco Bianchi
59	Uno sguardo al Giappone tradizionale
60	Carlo Cracco
60	Adagio italiano
61	Il cibo intelligente
61-62	Passato(e presente) di verdure
62	Le due facce della medaglia
63	Leonardo, un genio poliedrico
64	Scrivere come esercizio di libertà: il progetto all'interno del carcere di Bollate
64-65	Traduzione nella globalizzazione
66	Lingue in via d'estinzione?
67	Monumentale: un museo a cielo aperto da salvare
68	L'infanzia dell'alta sicurezza
69-70	L'importanza di avere un nome. I diritti dei bambini spiegati da Roberto Piumini
71	Quando la critica diventa intervento
72	Intervista a Pierre Bayard
73	Iniezione di parole
73	Mostra il tè di Alice
74	La crisi: non solo un male
75-77	Imprevisti
78-79	Oroscopo 2017: Stelle E Cinema
80	Clara Sanchez: la chiusura di #BCM16
81	Apertura e chiusura tra passato e futuro

ELIF SHAFAK APRE BOOKCITY (E LE MENTI)

Solo il potere delle donne può abbattere le barriere, solo l'unione femminile può sfidare l'isolamento dei regimi.

La quinta edizione di Bookcity si è aperta all'insegna del cosmopolitismo in rosa, con una scrittrice, Elif Shafak, che viene da un Paese, la Turchia, che sta vivendo una fase di arretramento democratico. L'autrice di "Tre figlie di Eva", è stata accolta al teatro Dal Verme da un grande pubblico, che ha assistito con entusiasmo al dono delle chiavi della città da parte del sindaco di Milano.

"Ho molte case – ha detto Elif Shafak- Uk, Turchia e da questa sera anche Milano. Non si può rimanere bloccati all'interno di una sola identità perché la natura umana è fluida come l'acqua". E la sua identità non è certo univoca, ma si è modellata durante i suoi molti viaggi e la sua vita itinerante.



Molti, però, ad esempio gli estremisti, ritengono che l'identità sia una e una sola e ciò, ha ricordato l'autrice, alimenta gli stereotipi. "Sembra che il mondo stia regredendo, fino a ritornare al tribalismo." Si stanno diffondendo i nazionalismi, la xenofobia e l'isolazionismo. Se vuoi rendere qualcuno arido dentro, devi solo isolarlo, cosa valida sia per le persone, sia per i Paesi e le culture". Un Paese che costruisce muri fisici e ideologici non ottiene sicurezza (è solo un'illusione) ed impedisce gli scambi culturali e questo non è accettabile in un "mondo talmente globalizzato da non poter tornare indietro".

Proprio questa comunanza mondiale dovrebbe portare ad una collaborazione per difendere i valori democratici nella comprensione della diversità, non nell'uguaglianza, che è solo un'illusione. È normale avere paura e ansia, ma "i politici non sono mai riusciti a gestire le emozioni del popolo". Il popolo della Turchia, condizionato dai cambiamenti e dall'incertezza, - ha detto la scrittrice - non è come i suoi politici, ma porta una speranza di democrazia. Soprattutto sono impegnate le donne turche, che oggi si ritrovano senza diritti e sempre più vittime di violenze, delle quali i politici non si occupano.

Anzi, chiamano ancora delitti d'onore i femminicidi e si schierano contro le donne, dicendo loro di comportarsi da <brave> musulmane. "Tutti coloro che nel mondo sono interessati ai valori democratici dovrebbero dare il loro contributo per difenderli". Oggi in Turchia, dopo il tentato golpe di luglio, le libertà di stampa e parola non ci sono più e molti intellettuali sono stati incarcerati, anche solo per un verso o un tweet ed è a questo punto che la scrittrice, interrompendo il discorso, chiede a gran voce la loro liberazione.



Elif Shafak in dialogo con Rula Jebreal

"La Turchia non ha bisogno di altri colpi di Stato, ma di democrazia". Il problema non è solo turco, dichiara l'autrice, ma sono a rischio valori fondamentali anche in Ungheria e Polonia, dove i regimi antidemocratici si servono di mezzi democratici per andare al potere e poi li aboliscono. "Io ho vissuto in Gran Bretagna sia prima che durante il referendum e ho visto che l'apertura al mondo è stata usata per mettere paura agli elettori. Una volta, mentre guidavo, ho visto un cartello su cui era scritto <Arrivano i turchi! Usciamo dall'Unione Europea prima che ci invadano> e sono rimasta stupefatta.

La Turchia è stata un impero multiculturale, ma non ha saputo apprezzare il suo cosmopolitismo. Bisogna prestare attenzione all'evoluzione della Brexit, perché non commetta lo stesso errore della Turchia."



L'Oriente e l'Occidente, guardando sia al passato che al presente, si possono incontrare, non solo ad Istanbul – come ricorda la scrittrice nel romanzo "La bastarda di Istanbul" – ma anche nel resto del mondo.



Margherita Robecchi, Claudia Sagona, Susanna Maugeri, Chiara Calò, Giulia Lavizzari, Silvia Turchiarulo

Una donna moderna in un tempo antico

Luci e ombre di una delle donne italiane più influenti del '400

Sanguinaria, femminile e madre.

Questi sono gli attributi con i quali la scrittrice Francesca Riario Sforza ha riassunto nel suo libro "Io, Caterina. I miei segreti le mie battaglie la mia storia" la figura della dama italiana considerata dall'autrice la donna rinascimentale più vicina alla contemporaneità. Sanguinaria: l'aggettivo si riferisce alla grande vastità di battaglie delle quali Caterina fu l'ideatrice e anche al fatto che la sua storia piena di imprevisti, di scosse politiche e sentimentali costrinse la principessa a commettere varie vendette nei confronti di papi e di potenti signori. Nel libro della Sforza ci sono vari aneddoti riguardo questo aspetto del suo carattere. Uno tra questi è la diceria secondo la quale per fare in modo che i suoi diritti riguardo il comando dei

UN MODELLO PER LE DONNE DELL'EPOCA E UN'EROINA NELLE LOTTE PER LA PARITÀ DI DIRITTI TRA I SESSI.

territori del marito morto venissero rispettati, si rinchiuse nel Castel Sant'Angelo conducendo un esercito di guardie corrotto e bloccando un conclave, fatto a dir poco straordinario per quel periodo. La cosa fece talmente scalpore che quando la donna uscì dal palazzo la folla che secondo la voce si sarebbe radunata all'uscita per vedere la protagonista di tale fatto, rimase stupita dalla bellezza e dalla femminilità di Caterina: una sorta di Lady Oscar, insomma. E qui ci si può ricollegare al secondo attributo: femminile.

La donna, oltre che una grande condottiera, fu anche esperta di cosmetica di tinte per capelli (interessi tipici di una matrona), e, come si sarà già intuito, ebbe anche una vita sentimentale molto intensa. Tra i quattro mariti che lei ebbe, sicuramente il più importante fu Giovanni de' Medici, per il quale provò fin da subito una grande passione amorosa unita a un considerevole rispetto. A testimonianza della sua capacità di attrarre a sé avventurieri e valenti studiosi, Francesca Sforza nel suo libro ipotizza anche che per la stessa Gioconda di Leonardo da Vinci il pittore avesse preso come modello Caterina;



ciò è verosimile, in quanto risulta dalle fonti che i due intrattenessero una fitta corrispondenza.

Infine, madre: essendo stata sposata per ben quattro volte la dama si trovò ad affrontare spesso l'esperienza materna nella quale eccelse. Infatti, in seguito alla morte del suo terzo marito Girolamo dal quale ebbe Ottaviano, per non perdere il potere di Forlì fece la reggente del figlio consigliandolo anche dopo che lui ottenne il potere. Secondo un altro aneddoto Caterina Sforza nel suo ultimo giorno avrebbe trascritto il suo testamento nel quale avrebbe lasciato delle istruzioni ai suoi stessi figli. Per la sua progenie la signora di Forlì fu una sorta di guida sempre presente in caso di aiuto. Le caratteristiche evidenziate dalla scrittrice danno un quadro della personalità della potente signora non come quello di una donna tra il medioevo e il rinascimento, ma come quello di una donna in carriera quasi in senso moderno. Questo per dire che Caterina, nella sua vita, non ebbe solo un peso politico, ma fu anche un modello per le donne dell'epoca e un'eroina nelle lotte per la parità di diritti tra i sessi.

Francesco Andria



Gli inganni del desiderio

Un giovane, innamoratosi del sole, per guardarlo meglio, abbatte le montagne intorno a sé e distrugge ciò che lo circonda per la propria passione e desiderio. Un amore intenso provato da due anziani, affetto che con sé ha l'esperienza di tutta una vita, si rivela un sentimento più riflessivo rispetto al vortice emotivo di un amore giovanile. Un amore che vive da anni si accontenta e vive delle/di piccole cose. Amore, felicità e dissidio interiore: i fili conduttori dell'ultimo libro di Mauro Corona, "La via del Sole", presentato a BookCity Milano 2016. Dopo la breve introduzione del libro da parte di Paolo Foschini segue il commento di Mauro Corona.



**“FACILE VOLER BENE AI PERFETTI,
MA LA COSA MIGLIORE È VOLER
BENE A CHI UCCIDEREMMO”**

Lo scrittore afferma che la volontà dell'uomo di ottenere costantemente ciò che più desidera è la conseguenza del vivere sempre alla ricerca della felicità. L'uomo è quindi incapace di essere realmente felice perché non si accontenta mai. Il protagonista del libro vede la vita come una trappola: nonostante accontentandosi si viva bene, l'umanità per natura non è in grado di farlo, poiché brama sempre qualcosa di più. Molte volte l'inseguire sogni, passioni o desideri in modo assiduo non permette di godere appieno di ogni attimo della vita. L'esistenza di tutti è un romanzo ma non c'è una seconda ristampa! La vita è troppo breve e va vissuta fino in fondo, poiché il rimpianto di non aver vissuto è lacerante e una vita noiosa porta con sé tristezza e quel senso di incompiutezza che ci conducono alla ricerca costante

dell'impossibile per cui la conquista si trasforma quasi in una malattia.

La vera guerra siamo noi, è da noi che tutto si crea e si dissolve, siamo noi che determiniamo chi siamo e chi saremo, come vivere e cosa fare di noi. Un libro come quello presentato da Corona ci vuole guidare proprio dentro le condizioni di vita dell'uomo, con l'intento di sfiorare la sfera della profondità emozionale dell'uomo. "Facile voler bene ai perfetti, ma la cosa migliore è voler bene a chi uccideremmo": infatti, il protagonista del libro è un imperfetto che cerca una perfezione interiore, è un uomo e ci insegna a apprezzare anche colui che è in grado di rompere gli schemi del mondo, andando contro i modi di pensare imposti dalla società che molte volte ci intrappola. Dobbiamo saper dire NO! Dobbiamo riuscire ad essere meno estetici e più etici, viaggiare e spostarci per poter scorgere ogni lato delle cose, dal basso all'alto, senza soffermarci su una visione singola.

Il messaggio è semplice e chiaro:
GODIAMOCI IL SOLE CHE ABBIAMO.

Giulia Cianciulli

Alessia Rossi



“LA FINE DELLA STORIA” IL NUOVO ROMANZO DI LUIS SEPÚLVEDA

Tra i numerosissimi ospiti degli altrettanto numerosi eventi di Bookcity non poteva mancare uno degli autori più amati non solo nel suo paese originario, il Cile, ma anche qui da noi in Italia... Luis Sepúlveda.

Il famosissimo scrittore cileno ha presentato il suo nuovo romanzo *“La fine della storia”* tramite il quale ripercorre le terribili vicende politiche e sociali che hanno segnato la storia del Cile in modo indelebile. Non si tratta però, fa notare bene Sepúlveda, di un romanzo autobiografico, altrimenti, spiega sempre l'autore, sarebbe indice di “vanitosità”; si tratta semplicemente di un sogno, un sogno Latino-Americano.

Sepúlveda racconta che il suo romanzo prende il via da un fatto realmente accaduto nell'anno 2005 e che gli venne raccontato da un suo amico. Un giorno, in Cile arriva una delegazione di Cosacchi a contrattare la scarcerazione del loro connazionale Miguel Krassnoff, uno dei più crudeli torturatori sotto il regime di Pinochet che per gli innumerevoli crimini compiuti era stato condannato ad oltre cinquecento anni di prigionia. Davanti al quasi scontato rifiuto del governo cileno i Cosacchi avvertono di riflettere bene prima di prendere decisioni affrettate: una mancata collaborazione, infatti, potrebbe mettere in crisi i loro rapporti. “Non appena venni a conoscenza di questo evento - spiega lo scrittore - capì subito che questa era una ottima base su cui costruire e scrivere una storia.”

Nel commentare la sua opera, Sepúlveda dichiara che essa copre un arco di tempo molto lungo, dalla Rivoluzione Russa fino a dopo la tremenda Rivoluzione Cilena ed aggiunge, tra le motivazioni che lo hanno spinto a scrivere questo ultimo romanzo, che reputa di fondamentale importanza la letteratura, e, nello specifico, le sue opere. Il grande valore della letteratura, spiega lo scrittore, risiede nel fatto che la storia ufficiale non metta in luce tutti i lati tremendi, spaventosi ed aberranti degli eventi storici, come per esempio accaduto per i *desaparecidos*. L'unico mezzo che può mantenere vivo il ricordo di questi eventi ed in un certo senso, dunque, mantenere viva la storia, sono proprio le parole, le parole che riempiono le pagine di quei libri che possono essere identificati come appartenenti alla



letteratura della “Novella nera Latino-Americana”.

Quanto appena detto è ancora più chiaro – precisa Sepúlveda – se si considera che una volta, prima che arrivassero le radio e le televisioni, gli unici mezzi per mantenere viva la storia erano le vicende presentate, narrate e descritte all'interno dei romanzi.

Ed infine, considerando anche gli eventi appena accorsi negli Stati Uniti, non poteva mancare un commento dell'amatissimo scrittore alla recente elezione di Trump; ecco le parole di Sepúlveda “Le società si evolvono, anche se a volte manifestano dei problemi. Per esempio Trump rappresenta un problema della società capitalista, è un chiaro segnale che il sistema non funziona!”

Alexander Raimondi e Chiara Calò



Teutoburgo: la sconfitta che uccise Roma.

Tutti lo sanno. Se alle Termopili gli Spartani non avessero resistito, l'Europa non esisterebbe. Se a Salamina i Greci avessero perso l'Europa non esisterebbe. Ma l'Europa sarebbe diversa, se i Romani non fossero mai andati in una parte della Germania piccola e insignificante, in tedesco la Teutoburger Wald: la foresta di Teutoburgo. Laggiù, avvenne la peggiore sconfitta romana di tutti i tempi. Laggiù si decise la storia. Laggiù si infranse per sempre la speranza romana di annettere la Germania.

Tutto questo è narrato dallo scrittore e archeologo Valerio Massimo Manfredi, nel suo nuovo libro, "Teutoburgo", presentato alla Triennale di Milano il 20 novembre. La vicenda si svolge pressappoco così:

Germania occidentale, 9 d.C., 9 settembre: da tempo le truppe romane hanno invaso il territorio per farne una provincia e spostare dal Reno all'Elba il limes, il confine dell'Impero; i figliastri di Augusto, Tiberio e Druso, per vent'anni hanno combattuto con quantità enormi di uomini e mezzi per assoggettare i Germani e ovunque si costruiscono strade e città per civilizzare la regione, all'epoca totalmente selvaggia. Coperta di fitte foreste e con un clima molto rigido, la Germania era abitata solo da innumerevoli clan guerrieri, con villaggi di massimo 600 abitanti, senza agricoltura, siderurgia o scrittura. Ma quando la meta è più vicina che mai, sorge un imprevisto, una variabile umana imprevedibile, persino per il grande imperatore Augusto. Tra i prigionieri di guerra delle spedizioni in Germania di Druso c'erano due bambini, figli del capo dei Cheruschi: Flavio e Arminio. I ragazzi crebbero a Roma, conquistandosi la cittadinanza combattendo contro i loro compatrioti da ufficiali di Tiberio. Ma Arminio, ormai capo delle truppe ausiliarie germaniche, di colpo cambia bandiera: forse non desidera più uccidere il suo popolo, forse vuole vendetta contro gli uccisori di suo padre, forse non sopporta più di essere un "barbaro". Non lo sapremo mai. Arminio diventa il più fidato ufficiale del legato Quintilio Varo, comandante delle truppe in Germania occidentale: intanto



Valerio Massimo Manfredi con Camilla Crippa, Francesco Andria e Andrea Zanata del "Giornale dei Ragazzi".

però unisce di nascosto sotto il suo comando numerose tribù, creando la prima grande coalizione germanica, il Primo Reich tanto esaltato da Hitler. Preparato il suo piano, convince Varo ad andare in esplorazione sull'Elba con dei corpi d'élite dell'esercito, la Diciassettesima, Diciottesima e Diciannovesima Legione. Al ritorno suggerisce al legato una piccola deviazione a nord per sedare una rivolta a Teutoburgo. Varo accetta e Arminio conduce i Romani in un luogo da lui scoperto, una valle che si restringe formando una gola: così le legioni devono allungarsi in una stretta colonna, chiusa tra le rocce e la foresta. La legione romana era una macchina da guerra invincibile in campo aperto, per via della sua solida formazione, ma sugli stretti sentieri era impossibile disporsi. Intanto i soldati sparsi da Varo nella foresta a controllare la zona, sempre per consiglio di Arminio, sono assaliti dai Germani che li uccidono e rubano spade e lance di ferro. Il tempo peggiora e inizia a diluviare, rendendo il sentiero un pantano in cui gli uomini faticano a muoversi. Poi, per tre giorni la colonna viene attaccata dai Germani, notte e giorno, con azioni fulminee che mietono moltissime vittime. Il terzo giorno i Romani escono dalla valle, ma si ritrovano chiusi tra il monte Kalkriese e una palude: lì è nascosto il grosso dei guerrieri germani, con le armi d'acciaio rubate ai Romani: 25000 nemici assaltano i legionari stremati dalla fatica e dalle ferite, i quali, pur difendendosi fino all'ultimo, vengono massacrati. Sconfitta totale. Varo si uccide. Le legioni 17, 18 e 19, completamente distrutte, non verranno mai più riformate.



Anni dopo Germanico, nipote di Tiberio, guidò una spedizione punitiva per vendicare l'oltraggio. Giunto con quattro legioni a Teutoburgo, trovò uno spettacolo agghiacciante: tutto il percorso fatto dalla colonna di Varo era ricoperto di scheletri infangati, morti in combattimento o torturati, inchiodati per gli occhi agli abeti, gli ufficiali di alto grado sacrificati sugli altari e le insegne delle legioni stracciate. La collera dei Romani fu inesprimibile: alla prima battaglia, massacrarono Germani per un raggio di 30 miglia, poi inseguirono Arminio e lo uccisero. Ma né Augusto né Tiberio si ripresero dallo shock: Germanico fu richiamato; mai più Roma tentò di conquistare la Germania. Ma sorge una domanda: perché Roma impiegò tanti anni di guerra per espandersi in una regione priva di risorse, arretrata e sfavorevole agli insediamenti? Per brama di conquista? Improbabile. Allora perché? Paura. Cent'anni prima le tribù germaniche dei Cimbri e dei Teutoni erano scese in Italia, cercando una terra migliore, dando molto filo da torcere a Roma. Augusto temeva che altri invadessero l'Italia, non voleva che nuovi popoli in cerca di prosperità la trovassero a spese dei Romani: in pratica, presagiva e temeva le invasioni barbariche che distrussero l'Impero. Tentò di cambiare la storia, di evitare le invasioni inglobando in

Valerio Massimo Manfredi con Francesco Andria, Andrea Zanata e Federico Astolfi del "Giornale dei Ragazzi".



Roma i suoi futuri nemici. L'Europa nata da quella unione sarebbe stata forte, unita, un'Europa imperiale duratura. Ma la storia non si fa con i se. La storia non cambia per nessuno. E Roma mai annetté la Germania e da lì, come Augusto prevede, giunsero i distruttori dell'Impero. E laggiù, nel 9/9/9, in una parte della Germania piccola e insignificante, il tradimento di uno segnò il destino di tutti. Un inganno, tre giorni, tre legioni: là, a Teutoburgo.

Camilla Crippa, Andrea Zanata, Francesco Andria, Federico Astolfi

ANNI '90: OPERAZIONE NOSTALGIA

Presentazione del libro di Paolo Ruffini alla sala d' onore della Triennale di Milano per

Paolo Ruffini, attore, sceneggiatore, regista toscano, già autore di alcuni libri in passato, nella conferenza nella quale noi del "Giornale dei ragazzi" abbiamo partecipato, tenutosi al salone d' onore della Triennale di Milano, ha presentato il suo nuovo romanzo "Telefona quando arrivi", in cui ha deciso di ripercorrere la vita dei ragazzi degli anni '90. Il libro è una dichiarazione d' amore a un passato diverso, finito per il soppravvento della tecnologia e narra dei passaggi fondamentali di questo cambiamento.



Copertina del nuovo romanzo di Paolo Ruffini



Paolo Ruffini con Luca Gila, Christian Zanolio, Giovanni Zaiti e Niccolò Laurino del "Giornale dei Ragazzi"

Ruffini considera la sua generazione, l' ultima a vivere nell' età dell' adolescenza senza l' utilizzo dei cellulari, e si interroga su come vivrebbero le persone ora, senza tecnologia. Infine considera il fatto che comunque la tecnologia aiuta nell' organizzazione della vita di tutti i giorni, e ne sottolinea anche gli aspetti negativi.

Giovanni Zaiti

Come uno scultore: Intervista a Erri De Luca

Al Mudec, in occasione dell'evento di Bookcity 2016, abbiamo incontrato l'autore Erri De Luca, che presentava il suo nuovo libro "La natura esposta". Ha raccontato di aver tratto ispirazione da una storia raccontatagli da un amico scultore. Nella tradizione cristiana precedente, infatti, era consentito che le sculture raffiguranti la crocifissione potessero mostrare la nudità, elemento che rende più umana la figura di Cristo; in seguito alla Controriforma, però, fu resa necessaria l'introduzione di un panneggio. Nella storia raccontata da De Luca, a uno scultore è stato richiesto da una chiesa di recuperare la nudità in una statua in cui era stata coperta. Non appena lo scultore inizia a lavorare, si rende conto che l'artista precedente ha disseminato la statua di segnali percepibili solo al tatto. Uno di questi è la presenza della pelle d'oca, segnale che il corpo sente freddo. Da questo segnale, lo scultore comprende l'umanità del Cristo e ne rimane affascinato.

L'esperienza dello scultore del libro rispecchia la vita dell'autore, che ci tiene a raccontarla al pubblico della presentazione. Si vanta di non essere uno scrittore impegnato, bensì un cittadino impegnato e che spesso le buone cause si siano servite e tutt'ora si servano di lui, nonostante, a volte, non si sia sentito adatto. Parla di come lui sia un figlio del Novecento, di come questo secolo, anche se l'ha vissuto solo a metà, l'abbia infettato e l'abbia costretto ad agire socialmente. Racconta di come, nella primavera del 1999, sia andato a Belgrado quando l'Italia è entrata nella coalizione ONU per bombardare le città coinvolte nella guerra. De Luca ha capito che non poteva restare impassibile di fronte a quello che accadeva nel mondo: ha capito di essere parte di qualcosa di più grande e di dover prendere parte attiva in vicende che lo riguardavano così da vicino.

Parla anche della sua città natale, Napoli, e di come sia intimamente legato ad essa: per lui sarà sempre un punto di partenza. Infatti, in questa città si sono formati i suoi sentimenti, ha provato le sue prime collere e le sue prime vergogne. Il ritmo del suo sistema nervoso dipende da quello del Vesuvio.



A questo punto De Luca risponde alle domande del pubblico, e ci concede anche una breve intervista.

D: Siamo rimaste colpite da quello che ha detto riguardo inviti che devono essere considerati come ordini e, invece, ordini che devono essere considerati come inviti. In un mondo in cui sembra segnare l'indifferenza e l'egoismo, come secondo lei noi giovani possiamo impegnarci e possiamo considerare gli "inviti degli ordini"?

R: Come hai detto tu sembra che ci sia l'egoismo e l'indifferenza ma ci sta un sacco di altro. C'è una superficie di egoismo e indifferenza, ma poi se la gratti sotto poi ci sono la solidarietà, la fraternità, la prontezza di riflessi, la generosità. È un'apparenza. Un'apparenza ingombrante e che dà fastidio, anche schiacciante, ma con molte contraddizioni, con molte forze opposte. Poi insomma gli ordini o gli inviti dipende da chi li riceve, qualcuno ti può imporre qualcosa e tu obbedisci perché ti senti di dover obbedire oppure dici di no, perché è una cosa contraria alla tua idea, al tuo futuro, ai tuoi sentimenti. Certe volte qualcuno ti invita a fare una cosa un po' rischiosa e dici "beh questa penso proprio di doverla fare." Così dipende da te.



D: A noi lei sembra una persona abbastanza anticonformista, o che comunque non ha mai avuto paura di esprimere le proprie idee, la propria opinione. Che cosa per lei significa essere anticonformisti oggi in un mondo in cui sembra che l'anticonformismo sia diventato il nuovo conformismo?

R: Anticonformismo significa rimettere a posto le parole che ti dicono gli altri, le versioni ufficiali, gli slogan, rimetterli davanti a te e vedere se ti corrispondono o no, non accettarli e basta. Conformista è chi si accontenta della informazione ufficiale, dello slogan del momento, della moda del momento, di quello che passa il convento. Anticonformista è qualcuno che la mette in discussione e poi magari la accoglie, però prima la mette in discussione.

D: che cosa lei pensa che sia il successo? Lei ritiene di avere avuto successo?

R: per me è successo è il participio passato del verbo succedere e me ne sono successe tante! Da questo punto di vista sono una persona che ha molte cose successe alle spalle sì, adesso meno.

Comunque come scrittore ho un'attrazione limitata, non mi sento così invadente, non mi sento così compromesso dalla visibilità.

Camilla Crippa e Beatrice Tomaselli



“Anticonformismo significa rimettere a posto le parole che ti dicono gli altri, le versioni ufficiali, gli slogan, rimetterli davanti a te e vedere se ti corrispondono o no, non accettarli e basta.”

Erri De Luca



DA MEDICO A SCRITTORE: STORIA DI UN FENOMENO LETTERARIO DI BELLANO.

Un ambiente intimo, un pubblico circoscritto, tante paia di occhi luminosi puntati sulla figura anonima di questo scrittore. È un uomo normalissimo, alto e magro: è facile intuire dal suo aspetto la sua originale professione di medico di provincia. È del tutto a suo agio tra quelli che sa essere i suoi fedeli lettori. Ci troviamo al Teatro Franco Parenti, ma l'atmosfera sembra essere quella di uno dei paesini del lago di Lecco in cui sono ambientate le storie di questo simpatico scrittore. Andrea Vitali presenta l'ultimo dell'interminabile lista di libri da lui pubblicati, con lo stesso spirito e la stessa verve che non si fa mai mancare in tutti i suoi romanzi.

Lei ha dichiarato di aver conseguito la laurea in medicina per soddisfare le aspettative di suo padre. Se potesse tornare indietro lo rifarebbe?

Absolutamente sì. A posteriori devo dire che ho capito che studiare fa bene a prescindere, ma soprattutto studiare medicina mi ha fatto molto bene. Perché il lavoro che ho fatto mi ha messo in contatto con l'umanità: ho iniziato a conoscere la gente, le loro storie e questo mi ha aiutato molto a raccogliere materiale per le mie storie.

Ha iniziato a scrivere prima o dopo gli studi?

Molto prima, perché la passione per la scrittura è una cosa che nasce in me fin da giovane. Poi, anche grazie al percorso di studi che ho fatto, è maturata fino a diventare quella che è oggi.

Cosa l'ha spinto a rinunciare a un certo punto alla carriera di medico per dedicarsi completamente alla scrittura?

L'età, ma soprattutto la fatica. Sono tutti e due lavori che ti prendono tante energie, sia mentali che fisiche. Ad un certo punto ho capito che non riuscivo più a sostenere entrambe le cose come meritavano, così ho dovuto fare una scelta e ho deciso di seguire la passione.



E cos'è più difficile, fare il medico o fare lo scrittore?

Dire fare il medico, perché tra le due professioni quella dello scrittore è la meno pericolosa per la salute degli altri.

Secondo lei qual è la chiave del successo letterario?

Non lo so con precisione: per me il successo è legato al passaparola. Io stesso lo faccio, quando mi piace un libro lo consiglio a un amico. Ho avuto la fortuna di raccontare storie che hanno trovato il gusto del pubblico. Poi ovviamente bisogna mantenere il successo e cercare di non tradire il lettore, offrendogli quello che lui si aspetta da te.

Qual è l'ultimo libro che ha letto?

L'ultimo libro che ho finito è "Fine turno", l'ultimo di Stephen King. Ma per essere sinceri l'ho letto per dovere: dovevo fare una recensione.

I suoi compaesani si riconoscono nei suoi libri?

I miei compaesani si dividono in due categorie: quelli che, passati venti giorni dalla pubblicazione, leggono il libro, mi trovano e mi dicono: "Ho capito che volevi parlare di quello là." Ed è una cosa divertente perché non è mai vero -ride-. La seconda categoria, molto più ristretta, è composta da quelli che sono ancora convinti che queste storie sono storie di cronaca bellanese che circolano solo all'interno del paese. Per esempio tre anni fa, stavo contemplando il lago quando un conoscente si avvicina e mi dice quasi con incredulità: "Ma sai Andrea che ho visto un tuo libro in vetrina a Lecco?".

Beatrice Lanzini, Francesco Zanoletti



Glenn Cooper: a spasso tra letteratura e religione

In occasione della pubblicazione del suo nuovo romanzo "Il segno della croce" torna in Italia Glenn Cooper: medico, archeologo e autore best seller delle saghe "La biblioteca dei morti" e "Dannati"

Ambientato in Italia, "Il segno della croce" segue le vicende di un professore di Harvard, incaricato dal papa di verificare l'autenticità delle stigmate ricevute da un prete abruzzese. "Questo personaggio -rivela Cooper a proposito del protagonista- lo sento molto vicino, è proprio il tipo di eroe che mi assomiglia". L'ispirazione per il libro, aggiunge, nasce da una conversazione con l'arcivescovo di Lecce che gli ha raccontato la storia di Padre Pio, alla quale si è subito appassionato, e che ha deciso di utilizzare per un romanzo, ma sottolinea, "non volevo scrivere un libro su Padre Pio, volevo usarlo come fonte di ispirazione per il mio personaggio", così ha creato la figura del giovane prete.

Nonostante molti dei suoi romanzi trattino temi religiosi, Cooper non si è mai realmente esposto riguardo la sua religiosità, "trovo irritanti –spiega- quegli autori che hanno un punto di vista noto e cercano di imporlo al lettore. Io non lo faccio, pongo delle domande e lascio che sia il lettore a rispondere".

Visto il notevole successo dei suoi libri risulta strano che nessuno di questi sia stato trasformato in un film o una serie televisiva, "ci ho provato per molti anni, e ci sono andato molto vicino, ma alla fine non se n'è fatto nulla, ci vuole un budget troppo alto" inoltre, aggiunge l'autore, visto lo scarso successo del film "inferno" tratto dal giallo di Dan Brown, forse non è il momento migliore per produrre questo tipo di film."

Chiara Calò



UN PICCOLO VADEMECUM PER PINOCCHIO

Tutti conosciamo “Le avventure di Pinocchio”, l'appassionante storia del bambino di legno, del burattino senza fili a cui si allungava il naso ogni volta che diceva una bugia, storia che in qualche modo ha segnato l'infanzia di tutti noi. Quest'anno Bookcity ci propone la storia di Pinocchio sotto una luce diversa, con una rilettura in chiave comico-umoristica, grazie al libro “Il naso corto” di Daniela Marcheschi, scrittrice e studiosa dalle opere di Collodi, che è stato presentato alle 13.30 di sabato 19 nella Biblioteca d'Arte del Castello Sforzesco. “Pinocchio sotto una nuova luce? Prendiamo ad esempio la fata Turchina, possiamo vederla come una figura paterna, che premia e punisce, mentre Geppetto possiamo vederlo al contrario come figura materna, più affettuosa e comprensiva, che non può fare a meno di voler bene a Pinocchio qualunque guaio combini.” La Marcheschi ha poi ricordato come sia nata in lei la passione per Collodi, quando anni fa si era rifugiata in una biblioteca per sfuggire ai suoi troppi impegni e per caso le era capitato tra le mani il libro “Romanzo a vapore” di Carlo Lorenzini, in arte Collodi.

Da lì la passione e l'interesse che pian piano l'hanno portata a scrivere questo libro, esperienza di cui si dice entusiasta e molto divertita. Alla presentazione del libro ha partecipato anche il professor Riccardo Campa, autorevole figura nel campo degli studi sull'opera di Collodi, che ha speso belle parole per "Il naso corto" definendolo "un piccolo vademecum per la rilettura di Pinocchio".

Francesco Zanoletti



TUTTI PAZZI PER L'ALLIEVA

L'incontro con Alessia Gazzola, autrice del libro da cui è stata tratta la serie che ha conquistato il pubblico italiano.

Da medico legale a scrittrice, Alessia Gazzola, è l'autrice della serie di libri che ha per protagonista Alice Allevi, specializzanda in medicina legale alle prese con una difficile situazione sentimentale, e che ha ricevuto ancora più successo in seguito alla produzione di un telefilm basato sui primi tre romanzi della saga.

L'affluenza da parte del pubblico è stata incredibile: fuori dalla saletta, decisamente troppo piccola, dove si è svolto l'evento c'era talmente tanta gente che l'ora di tempo messa a disposizione dall'autrice è stata divisa in due turni per riuscire a far entrare tutti, o almeno più persone possibili.



Da un medico legale che scrive un romanzo che racconta di un medico legale ci si aspettano delle descrizioni piuttosto realistiche "ci tengo molto a descrivere la realtà - spiega l'autrice - non come nella fantascienza americana in cui vediamo delle cose che poi non esistono. Nei miei libri è tutto assolutamente verosimile, poi è chiaro che se ci sono delle esigenze per la messa in scena, nella serie ci si prende qualche libertà in più". Parlando di una possibile seconda stagione della serie Alessia ha rivelato che c'è un contratto di scrittura della sceneggiatura, ma non ancora di produzione, ma sembrava piuttosto ottimista. Speriamo di rivedere l'allieva anche in TV!

Chiara Calò



Probabilmente la folla di persone era dovuta in parte al fatto che doveva essere presente anche Lino Guanciale, l'attore che interpreta il carismatico Claudio Conforti, con cui Alice ha un rapporto d'amore e odio, che non ha potuto partecipare a causa di un'influenza. L'incontro è stato organizzato in occasione dell'uscita di "Un po' di follia in primavera", sesto capitolo della serie di Alice, che, ci tiene a sottolineare la scrittrice, nel corso dei romanzi è cambiata ed ha affrontato un percorso di crescita, un po' come l'Alice di Lewis Carroll da cui prende il nome. Viene spontaneo pensare che ci sia un certo legame tra l'autrice ed il suo personaggio, "Io sono nella testa di Alice, o forse lei è nella mia" dice la Gazzola, aggiungendo però che, se all'inizio erano abbastanza simili, Alice si è evoluta in modo completamente diverso da lei.



ESPLORANDO IL REGNO DEL DOMINIO CON LICIA TROISI

“Le lame di Myra” (Mondadori) è il primo libro della nuova saga di Licia Troisi, autrice dal percorso di formazione classico, ma con un sempre vivo interesse per la scienza, tanto da farla diventare la sua professione laureandosi in astrofisica. “Alla fine la scuola ti insegna un metodo, sta a te come usarlo”, afferma. La regina del fantasy (titolo che ha meritato grazie ai numerosi libri di successo scritti e venduti) ha creato non solo un nuovo romanzo, ma un vero e proprio mondo, fatto di magia, avventura, amore, guerra e mistero. Myra è una ragazza dai capelli bianchi e gli occhi rossi, “forte fisicamente, ma insicura interiormente”, spiega l’autrice. “Voglio bene a Myra, mi immedesimo in lei. In ogni mio personaggio emergono delle caratteristiche del mio modo di essere, e la sua insicurezza è una di queste”. La sua vita apparentemente sembra perfetta, ma la giovane donna ha un passato difficile: dopo aver perso la sua famiglia è diventata la più potente e fedele guerriera al servizio di Acrab il Conquistatore, che ha assunto per lei il ruolo del padre che non ha mai potuto avere.

“I rapporti genitori-figli sono complicati, ma alla fine sono l’unica forma di amore incondizionato”, racconta la Troisi con un velo di commozione, “ultimamente cerco di trasmettere questo messaggio nei miei libri, forse perché diventare madre ha cambiato il mio modo di guardare il mondo”. Acrab ambisce a sottomettere con l’aiuto di Myra l’intero Regno del Dominio, “luogo diverso da quelli descritti nelle saghe precedenti: difficile da gestire, senza confini, abitato da tribù e popoli spesso in lotta fra loro, e poi quasi completamente ghiacciato”, dice. Ma un giorno le poche certezze della fanciulla crollano: la morte della sua famiglia nasconde un oscuro segreto, in grado di uccidere chiunque ne venga a conoscenza. Inizia qui il suo viaggio alla ricerca della verità, attraverso territori e città magnifici e terribili, battaglia dopo battaglia, con l’aiuto della magia e soprattutto del drago Icenwharth, rinnegato dal suo popolo per aver stretto amicizia con un umano. La guerriera col nome di una stella farà scoperte che cambieranno il suo destino e, forse, quello di tutto il suo mondo.

Arianna Fumagalli, Chiara Calò



Viaggio tra le parole

Qualcosa era successo, Il corridoio del grande albergo, La goccia, I sette messaggeri. Questi i racconti che l'attrice Antonella Morassutti, la pronipote dell'autore Dino Buzzati, ha deciso di leggere insieme a Stefania Bussoli e Sara Paganelli, attrici a loro volta, nella nebbiosa sera milanese del 19 novembre tra le mura del Castello Sforzesco. Una lettura intensa e ricca di emozioni, in piena sintonia con tutta l'atmosfera di Bookcity: il trio ha dato vita, tra suggestivi accompagnamenti musicali, diretti da Federico Fontana, a quattro dei racconti più belli della raccolta "La boutique del mistero".



L'evento è stato organizzato dall'associazione Villa Buzzati che, come ha spiegato Antonella, ha sede a Belluno, città natale di Buzzati, ma è molto legata anche alla città di Milano e non poteva lasciarsi sfuggire questa occasione.

Così come noi non potevamo lasciarci sfuggire l'occasione di fare qualche domanda...

Come mai avete deciso di recitare proprio questi racconti?

La boutique del mistero è una raccolta di racconti di Dino Buzzati particolare e molto bella, perché ha diversi racconti intriganti. Per noi il tema filo conduttore sono le partenze, gli arrivi, gli incontri, i labirinti...per questo abbiamo scelto racconti come "La goccia" che sale le scale o "Il corridoio del grande albergo".



All'interno della raccolta c'è un racconto che per lei ha un significato particolare?

Sicuramente "I sette messaggeri" è quello più importante e forse anche uno dei più conosciuti. Noi ne abbiamo fatto una piccola riduzione, il racconto è in realtà più lungo, ma per il pubblico poteva risultare un po' pesante. È sicuramente molto significativa la storia di questo uomo che parte per trovare i confini del regno e non li trova mai, che alla fine muore senza vederli, ma che forse dopo la morte scoprirà il senso della sua esistenza.

Ci troviamo all'interno di Bookcity: ha partecipato ha qualche incontro? Che cosa ne pensa di questa iniziativa?

Purtroppo questa volta non sono riuscita a partecipare a nessun incontro per vari impegni di lavoro. Spero di riuscire a vedere qualcosa domani, perché il programma è molto interessante e nutrito. Una piccola pecca: non penso che tutti i partecipanti debbano prestare la loro opera gratis e soprattutto che l'organizzazione non si premunisca di trovare un accordo con chi di dovere per pagare i diritti d'autore che in questo caso sono stati a carico nostro. Penso tuttavia che sia un'esperienza sicuramente molto valida, ed è molto interessante che la possibilità di ascoltare diverse letture o presentazioni di libri sia aperta a tutti e gratuita.

Valeria Boano



La magia di Roal Dahl

Chi non si ricorda della terribile signorina Spezzindue? O del cacciatore di sogni, il Grande Gigante Gentile? Per non parlare di tutti i trucchi per riconoscere le streghe che si nascondono tra di noi! I libri di Roal Dahl hanno segnato l'infanzia di diverse generazioni e, nell'anno del centesimo compleanno dello scrittore britannico, non poteva mancare una "reading" dei suoi racconti più belli in un clima di gioioso ricordo. La lettrice dell'occasione è stata Lisa Capaccioli, attrice e fan di Roal Dahl, che ha divertito i numerosi bambini presenti e riportato alla mente ricordi agli altrettanti adulti, genitori e non, che hanno deciso di partecipare all'incontro.

La cosa più bella di quando lavori con i bambini, è che in realtà loro sono grandi quanto noi: sono piccoli, però hanno una marcia in più rispetto agli adulti.

La "reading" si è poi trasformata anche in un "acting" che ha visto per protagonisti gli stessi bambini: tra scherzi e risa, hanno riempito un barattolo dei propri sogni per consegnarlo al GGG in persona e hanno recitato magistralmente nella parte dei signori Sporcelli. Ma il libro più apprezzato dai bambini è certamente "La Fabbrica di cioccolato", forse anche il più famoso, e ovviamente non è mancato un mega quiz sui personaggi del libro, vinto da tutti i bambini, preparatissimi.



Al termine dell'incontro abbiamo fatto anche noi qualche domanda all'attrice...



Come mai avete deciso di "mettere in scena" proprio Roal Dahl?

Quest'anno è il centenario dalla sua nascita e per l'occasione la casa editrice Salani ha fatto una nuova pubblicazione di tutte le edizioni: anche noi abbiamo deciso di festeggiare questo grande autore!

Quali sono i suoi libri preferiti di Roal Dahl?

Il GGG è stato il mio primo grande amore: lo ho letto quando avevo otto anni a scuola e ho detto "ma come hanno fatto ad inventare una storia così bella?". Però devo dire che anche tutti gli altri sono bellissimi. Ad esempio, non avevo mai letto "Le streghe" però credo che sia delizioso, fantastico anche per gli adulti! La cosa più bella di quando lavori con i bambini, è che in realtà loro sono grandi quanto noi: sono piccoli, però hanno una marcia in più rispetto agli adulti. Hanno una disposizione d'ascolto e di verità che è sempre bello vedere.

Cosa ne pensa di Bookcity?

Molto interessante! Parlando delle letture animate per bambini ho visto, perché ho collaborato nel corso degli anni, che i bambini sono sempre più preparati e hanno un ascolto sempre maggiore: leggono di più ed è molto buono visto che i piccoli lettori di oggi saranno i lettori adulti di domani.

Chiara Calò,

Valeria Boano



#maratonadisguardi

Una conferenza affollatissima e "spappolatissima", come la Roma in cui si svolge la storia del nuovo libro di Marco Ferrante, "Gin tonic a occhi chiusi", ha animato un sabato sera di Base. A incalzare l'autore il giornalista-maratoneta Enrico Mentana, che al termine dell'evento ci ha concesso una breve intervista.



Il bisogno delle persone: è questo ciò che serve per un miglior interesse informativo, ci ricorda il direttore di tg LA7, "il giornalista racconta i fatti per un giornale; ma se quel giornale progressivamente non lo legge più nessuno, perché tanto tutto è gratis su internet, chi paga quel giornalista? Nessuno; e quel giornalista progressivamente perderà strumenti e anche reddito per fare quel lavoro e diventerà sempre più qualcosa di deprezzato. A meno che le cose non cambino, a meno che non si trovino dei modi per rifare l'informazione di qualità.". Infatti, oggi i giornali sono in crisi e l'utilizzo dei social network dilaga, poiché "Ogni mestiere cambia sempre", adattandosi alle esigenze e ai mezzi di comunicazione di una determinata epoca: "Oggi il giornalismo è quello dell'era di Twitter e di Facebook, che 10 anni fa non c'erano; Twitter non c'era e Facebook era usato poco e probabilmente tra 10 anni non ci sarà nessuno dei due. Per di più una volta chi faceva il giornalista raccontava il mondo a chi non lo poteva vedere. Oggi il mondo lo vedono tutti allo stesso modo, perché tutti possono girare e chi non lo può vedere direttamente lo può vedere attraverso il web."

Proprio grazie al giornalismo e ai moderni mezzi di comunicazione possiamo conoscere la situazione della Siria, dilaniata dalla guerra civile e dall'espansione dell'Isis, dove hanno sempre più potere la Turchia e la Russia, a causa degli errori degli USA e dell'"Occidente": "Purtroppo in Siria l'Occidente c'è poco per ora, c'è molto meno che la Russia e in parte la Turchia proprio perché gli americani hanno combinato quello che hanno combinato, illudendosi di poter pacificare l'Iraq dopo la morte di Saddam Hussein. La situazione, invece, è sfuggita di mano in Iraq, dove è stato dato modo alla maggioranza sciita, di ricongiungersi, spiritualmente, economicamente e politicamente con l'Iran, che oltretutto gli Stati Uniti hanno rimesso al mondo, togliendo le sanzioni. È certo che Putin si è ben infilato nelle contraddizioni americane ed è diventato ancor di più il protettore del regime siriano di Assad. Ed è impensabile che l'Occidente riesca a questo punto a raddrizzare la partita entrandoci come player." Cosa succederà?

È la stessa domanda che ci si pone, in una situazione molto meno grave, riguardo gli esiti del referendum del quattro dicembre. Come ha ammesso lui stesso, Enrico Mentana spesso si è astenuto dal voto: perché?

"Chi fa il mio mestiere vive in vicinanza rispetto a chi fa politica e quindi ha due problemi: il primo, vedendoli da vicino, vede le rughe delle loro attività; in secondo luogo, ha un obbligo con se stesso di indipendenza ma anche di equilibrio rispetto a loro. Quindi, viene anche abbastanza automatico dire, per stare in pace con me stesso, con chi mi legge, con chi mi ascolta, <io non ho rapporti ravvicinati con nessuno>. Non è una scelta che raccomando, però è una scelta a cui si ha diritto. Perché si ha diritto? Perché votare è appunto un diritto e ha con sé il suo rovescio, che è il diritto di non votare".

Margherita Robecchi



INTERVISTA A MASSIMO POLIDORO CHE PRESENTA IL SUO NUOVO GIALLO

Tra le decine e decine di nuovi libri presentati durante i tre giorni di Bookcity non poteva mancare il giallo! Infatti è proprio di questo genere il libro "Non guardare nell'abisso" presentato dall'autore, Massimo Polidoro, giornalista e scrittore, insieme all'editore Marco Polillo, anche lui scrittore di gialli e noir.

Abbiamo per le mani, dunque, un giallo, o per meglio dire, secondo una definizione originale fornita da Polillo, "un esempio del classico thrillerone"; uno di quei romanzi che il lettore prende in mano, inizia a leggerne le prime pagine e viene preso dalla storia a tal punto che non smette più di divorarne una pagina via l'altra.

Ma quale avventura tanto avvincente narra questo romanzo? Il protagonista è Bruno Jordan, giornalista della rivista investigativa "Krimen", personaggio assai originale, solitario e scorbutico, che una mattina, durante la sua solita corsetta mattutina nel parco, viene aggredito da due individui non certo raccomandabili che iniziano a malmenarlo. Jordan cerca di difendersi ma è braccato... per sua fortuna (o sfortuna) intervengono altri due individui che, sotto la minaccia delle armi, allontanano i due aggressori ma contemporaneamente "prelevano" il giornalista e lo portano in un posto segreto al cospetto del senatore Strazzi, personaggio di spicco del mondo politico, che lo incarica di trovare la propria nipote, scomparsa ormai da anni ma che dovrebbe essere ancora in vita secondo alcune indiscrezioni. Da questo momento inizia la vera e propria avventura di Jordan, caratterizzata da continui colpi di scena e situazioni inaspettate che appassioneranno il lettore dalla prima all'ultima pagina mantenendolo sempre in uno stato di continua *suspance*.

Ed ecco l'intervista che Massimo Polidoro mi ha gentilmente concesso.



1) Come nasce la figura di Bruno Jordan?

La figura di Bruno Jordan nasce da una necessità. La necessità di costruire un personaggio con delle caratteristiche che non fossero troppo lontane dalle mie, come quella di un personaggio che per lavoro scava nelle storie. Così dopo aver già inserito questa figura nel mio primo romanzo, in questo ho continuato ad immaginarne e narrarne le plurime vicende che lo vedono coinvolto.

2) Nella lettura del libro si assiste a molte situazioni che paiono frutto della fantasia. Nel romanzo quali sono i confini tra fantasia e realtà, anche e soprattutto relativamente ai fatti ed ai riferimenti in esso citati?

Essendo un racconto ambientato nella attualità, all'interno del romanzo sono presenti numerosi elementi riferiti a notizie o comunque a fatti ed avvenimenti raccontati e descritti in diversi quotidiani o, in generale, legati all'attualità di questo periodo storico.

3) Perché proprio questo titolo "Non guardare nell'abisso"?

(Risponde Polillo al posto di Polidoro) Ecco, questo è l'unico elemento che non mi piace del libro. Infatti esso, così intitolato, pare indirizzarlo solo ad un pubblico amante delle "cose dure"; mentre, al contrario, è adatto a tutti. Unico requisito richiesto al futuro lettore: la voglia di leggere un bel giallo.



14) Il personaggio femminile, la nipote del senatore Strazzi, che è presente nel racconto occupa un ruolo assai rilevante, inoltre è intrigante ed affascinante. Come nasce?

Ho appositamente voluto delineare nel mio romanzo un personaggio femminile che fosse molto intrigante ed affascinante. Il lettore penserà, scorrendo le pagine, che valga la pena approfondire ed ampliare ulteriormente la conoscenza di questa ragazza, e dunque sarà sempre più spinto a voler concludere il romanzo per saperne di più sulla figura di costei.

5) Le descrizioni che lei fa della redazione di *Krimen* e, più in generale, del mondo del giornalismo sono anch'esse, come molti altri riferimenti nel romanzo dei quali abbiamo parlato in una domanda precedente, molto realistici; questo è casuale oppure fa parte di un preciso progetto?

Sicuramente non è casuale ma parte di un progetto. Nei miei romanzi cerco sempre di riportare tutte quelle dinamiche, quei rapporti ed in generale la vita di ciascun ambiente, lavorativo o no, che introduco. Per me la lettura realistica è fondamentale e, nello specifico caso della redazione di *Krimen*, ho provato a mettere in scena ciò che accade in una redazione di un giornale. Come faccio a conoscerle così nel dettaglio? Semplice! Quando sono fortunato, è un ambiente che in qualche modo già conosco e dunque posso descriverlo; se, invece, mi capita di dover parlare di un ambiente nuovo, chiedo a qualche mio amico che lavora in quell'ambito di raccontarmelo!

6) Il modello che l'ha ispirata?

Sicuramente la letteratura americana... Spero però di non aver copiato e/o plagiato spudoratamente nessuno!

Alexander Raimondi



*Un paio di immagini di Massimo Polidoro,
l'autore di questo nuovo ed
appassionante "thrillerone"*



“Nei miei romanzi cerco sempre di riportare tutte quelle dinamiche, quei rapporti, ed in generale la vita di ciascun ambiente, lavorativo o no, che introduco”



NUOVE COMPETENZE UTILI AL GOVERNO DELLE CITTÀ

Quali sono?

Hanno provato a darci una risposta le personalità di spicco della politica milanese Umberto Ambrosoli, Gianfranco Dioguardi e Giuseppe Sala.

Come sottolineato da Ambrosoli, punto cardine del buon governo di ogni città, soprattutto di una grande metropoli, è in primo luogo il civismo, che, nel milanese, giudica un fenomeno molto sentito. Infatti, secondo quanto riporta il sindaco stesso, a Milano un cittadino su dieci svolge attività di volontariato. Il civismo, responsabilità civica e interesse per il prossimo, è un modello di comportamento che veicola la responsabilità politica. Ovviamente però, questa qualità, pur necessaria, in un uomo politico non è sufficiente. Oggi più che mai, risulta necessaria anche un'esperienza di tipo aziendalistico-manageriale, che lo renda in grado di gestire al meglio il funzionamento di un apparato molto complesso, quale appunto una città, proprio come se fosse una grande azienda; quasi tutti i sindaci degli ultimi anni a Milano, infatti, hanno avuto una formazione di questo tipo (fatta eccezione per Pisapia).



Sala pone l'accento sul fatto che questo non comporti né l'eliminazione dei partiti, né, tantomeno, la "morte della politica": quest'ultima non deve essere autoreferenziale, ma capace di conciliare entrambi i tipi di formazione, di modo che il passaggio tra l'esperienza manageriale e quella politica non sia forzato. Proprio a questo scopo, Dioguardi sostiene la necessità delle "city schools", scuole che formino alla buona amministrazione della cosa pubblica, presenti già in alcuni paesi europei.



Altro tema emerso è quello della riqualificazione delle periferie: capita infatti che coloro che abitano queste zone marginali abbiano la sensazione di non essere considerati parte della città, e la loro forma di partecipazione politica si traduca in polemiche, in una "forma anarchica di dissenso". Perché la gestione della città funzioni al meglio, tutti i cittadini devono assumere la consapevolezza del proprio ruolo, a partire dai giovani, la cui educazione deve essere volta anche e soprattutto a creare una coscienza civile. Solo attraverso la collaborazione tra politici e cittadini si può infatti realizzare un governo che funzioni al meglio.



AL TERMINE DEL DIBATTITO AMBROSOLI CI CONCEDE UNA BREVE E CONCISA INTERVISTA.

Quali potenzialità vede nei giovani d'oggi utili al governo della città?

Vedo la partecipazione alle scelte decisionali e soprattutto la presentazione di quelli che sono i bisogni. È già un contributo molto significativo voler dire la propria, anche perché l'amministrazione della città non è sempre in grado di cogliere i bisogni di tutti, specialmente di chi non vota.



Eppure gli studenti molto spesso preferiscono iscriversi in una scuola del centro e trascurano alcune realtà di scuole di periferia che invece sono molto valide.

Intanto penso che questo rischi di valere anche per chi deve scegliere dove andare a insegnare, però non vedo questo fenomeno necessariamente come un problema, perché in fondo la questione principale è questa: quando torno a casa mia, che sia in centro o in periferia, che contributo voglio dare io nella zona in cui vivo?

Si può dare lo stesso contributo sia dalla periferia che dal centro?

Io penso proprio di sì, anzi, là dove ci sono maggiori necessità ci sono maggiori opportunità.

Ilaria Rosa

Beatrice Lanzini

Francesco Zanoletti

Secondo lei c'è differenza tra scuole di periferia e scuole del centro città?

Mi sembra che Milano riesca ad offrire un alto livello di qualità scolastica in quasi tutte le sue zone. Non penso che il problema sia la scuola in quanto scuola, ma piuttosto il tessuto sociale che c'è intorno alla scuola. La scuola può essere un'isola felice, dove si riesce a stimolare interesse e curiosità; poi però si torna a casa dalla propria famiglia e lì non c'è più periferia o centro, c'è la capacità della persona di stimolare il contesto nel quale vivere.



“NON MI FAI PIU PAURA”

Il caso di una donna vittima di molestie fisiche e psicologiche, e la pubblicazione del suo libro.

Il giorno 20 novembre in zona Romolo un evento del progetto bookcity si è interessato ai casi di violenza domestica e stalking. A parlare fu Adele Dolce, pseudonimo di una donna vittima di molestie fisiche e psicologiche per oltre 10 anni, presentatasi al pubblico sotto falso aspetto. Adele decise di scrivere il libro *Non mi fai più paura* non per vendetta o per arricchirsi, bensì per aiutare coloro che hanno, anche solo in parte, questo problema, raccontando cosa le è accaduto, come ha reagito e come avrebbe potuto reagire.

Adele nel suo libro sottolinea più volte come la violenza domestica, di cui si tende a parlare poco, sia l'origine di conseguenze gravi, perché anche da semplici schiaffi o gesti che possono sembrare la normalità, può nascere qualcosa di più serio, se non gli si dà un peso e limite.

La sua storia comincia quando dopo qualche mese di convivenza e un bambino a cui badare, lei iniziò a notare che l'uomo con cui stava costruendo una famiglia, non era quello che lei credeva, e anzi iniziò a dimostrarsi violento. Dopo aver cercato di reagire parlandogli e dopo aver subito in silenzio, Adele decise di lasciarlo. Quando la questione sembrava ormai risolta, si rivelò invece essere appena peggiorata. Il suo ex-compagno iniziò costantemente a seguirla e a fotografarla ovunque lei andasse e continuando a presentarsi a casa sua nonostante la loro relazione fosse ormai finita, portando la situazione a livelli estremi. Il molestatore inoltre sapendo di non poterle stare sempre dietro, non si fece scrupoli a contattare agenzie investigative che la pedinassero ovunque lei andasse.

In questi casi, dice Adele, la denuncia non sembra la cosa migliore, perché come gli è stato più volte detto, la denuncia viene vista come una separazione conflittuale che indica un ambiente poco idoneo per il minore, che rischia quindi di essere affidato ai servizi sociali. Queste cose venivano dette a entrambi e come ha riferito Adele, il suo ex-compagno, che la vedeva spaventata, si sentiva autorizzato a farle tutto quello che voleva, perché sapeva che lei non avrebbe reagito.

Gli obiettivi dei molestatori sono molteplici, e sono spesso, come accade in questo caso, quelli di isolare le vittime dalle amicizie e dalle conoscenze più strette, così da non avere aiuti esterni, convincendole a lasciare il lavoro e a restare a casa a badare alla famiglia, solo per togliergli la sicurezza economica in modo che dipendessero da loro. Il lavoro come ci

racconta Adele non l'ha mai lasciato e anzi pur di andarci e di non rovinare la sua reputazione, si vestiva autunnale pure di luglio, solo per non mostrare quei lividi che aveva lungo il corpo, provocati da colui che tanto aveva amato.

Mentre le amicizie e gli aiuti se ne andavano Adele non trovò aiuto neanche dagli psichiatri, i quali al posto di aiutarla ed incoraggiarla a resistere come lei pensava, la incolparono di aver permesso tutto ciò alla persona che credeva di conoscere. Per sua fortuna in questa situazione così soffocante ci sono sempre state al suo fianco persone che le volevano bene, che l'hanno supportata e senza le quali, Adele ci dice: non ce l'avrebbe fatta.

Quando finalmente il caso andò in tribunale, non avendo Adele testimoni con cui provare la colpa dell'ex-compagno, il caso si concluse con una semplice condanna in denaro, una prescrizione psichiatrica e una costante sorveglianza per lui, e con una mezza vittoria per lei.



Ad oggi la storia non si è ancora conclusa, i rapporti tra la madre e il padre del bambino, ormai ragazzo, non sono ancora finiti, e non finiranno finché non raggiungerà la maggiore età, quando potrà decidere con chi stare, senza fare avanti e indietro da uno all'altro. Il ragazzo oggi viene aiutato e supportato psicologicamente per scelta della madre, in modo che il padre non influisca negativamente su di lui, in modo da eliminare alla radice, la possibilità che un giorno questa situazione ricapiti, per mano del figlio.

Riccardo Orel



EVOCARE LA BELLEZZA DAI PRINCIPI COSTITUZIONALI

La costituzione e la bellezza

Si è tenuta presso l'Auditorium del Museo della Scienza e della Tecnologia la conferenza a cura del critico d'arte Vittorio Sgarbi e del costituzionalista Michele Ainis: i due hanno presentato il loro nuovo libro "la Costituzione e la Bellezza", il cui obiettivo era quello di trovare quanta evocazione di Bellezza ci potesse essere nei principi costituzionali, accostando ad alcuni articoli della costituzione commentati e analizzati da Ainis, un'opera d'arte scelta da Sgarbi.

L'Italia è una repubblica fondata sulla Bellezza (questo è il titolo della conferenza), perché la sua identità risiede nella costituzione, e questa nasce dalla Bellezza, una bellezza che purtroppo in questi tempi è continuamente minacciata.

A proposito di questo Sgarbi ha fatto una piccola rassegna di alcune foto di "mostri" architettonici, i famigerati ecomostri, che negli ultimi anni l'edilizia italiana ha costruito rovinando molte città e paesaggi.

Siamo riuscite dopo la conferenza ad intervistare brevemente Vittorio Sgarbi.

Secondo lei che rapporto hanno i ragazzi con l'arte?

Con l'arte hanno il rapporto che vogliono, come il rapporto sessuale, in cui fai cosa ti piace.

L'arte è come il sesso, in senso letterale, non può essere forzato. Ci sono dei verbi che non puoi stabilire con l'imperativo, uno di questi è sognare. Non puoi dire a qualcuno "SOGNA!", non puoi dire a qualcuno "AMA!". L'arte richiede libertà e un desiderio che alcuni non hanno o non sono stimolati ad avere. Quindi prima di tutto non si può pretendere di insegnarla in modo troppo rigoroso; sarebbe meglio stabilire di non insegnarla e poi sperare che qualcuno si ribelli. La stessa lettura non prevede l'imperativo, ognuno legge ciò che vuole leggere. L'arte è un contagio.

Qual era la sua opera d'arte preferita quando aveva la nostra età (18anni)?

Nessuna perché odiavo l'arte.

Un consiglio che si sente di dare ai giovani?

Nessuno, preferisco dare cattivi esempi. Però l'arte se non la desideri non farla, non devi farla per forza. Ed è anche molto difficile trovarsi nella situazione nella quale tu capisci che quell'opera ti sta parlando, ti trasmette emozioni, non è molto semplice.

Alessia Augello e Chiara Serra



(da sinistra) Vittorio Sgarbi, Pierluigi Panza e Michele Ainis



CASA: NON SEMPRE UN RIPARO

Bookcity entra in una semplice casa, come quella di ognuno di noi, dove spesso le donne sono vittime di violenza.

Entriamo subito nel clima con la lettura molto interpretativa, da parte dell'autrice Giovanna Pastega, del prologo "Prima del canto" che ci permette di capire e immedesimarci nel resto dei racconti.

"Il mondo non ha suono ma solo eco". Così è il mondo delle donne che subiscono violenza domestica: non viene ascoltato da tutti, come il canto delle balene che risuona solo tra le profondità dell'oceano e viene sentito solo da coloro che provano ad immergersi.

"Ero dentro ad un buco e quando ho capito che fuori c'era altro ho realizzato che c'era un altro orizzonte per me"

La violenza tende a fare chiudere le donne in loro stesse; la casa viene vissuta sia come un luogo di dolore e di pericolo sia come un luogo di salvezza e di riferimento rispetto ad un mondo esterno che le spaventa. Ciò che è fuori appare immenso, inquietante. Per una donna vittima di violenza è importante ritrovare, invece, le proprie radici per poter ricominciare da capo, rivivere il corso degli eventi cambiando e cancellando ciò che hanno subito. Il pericolo per una donna che ha subito violenza domestica è di arrivare a pensare di meritarsi ciò che ha vissuto.

Il primo passo per mettere fine alle violenze fisiche o psicologiche è raccontarle; ciò dà inizio ad un percorso complesso e difficoltoso che non implica un immediato termine delle violenze.

Quello che ha convinto definitivamente l'autrice a raccogliere insieme le storie di quattro donne che hanno vissuto lo stesso problema ma in maniera differente, è stato il coraggio di una di loro di mettersi a nudo, dopo aver ascoltato le parole dell'autrice durante una conferenza. Il libro affronta quindi diversi temi psicologici primo dei quali è la "ripugnanza" delle donne a riconoscere e denunciare il problema che causa un forte senso di vergogna e disonore.

Si arriva addirittura a considerarsi un fallimento sia come donna che come madre. Anche i figli infatti sono vittime di violenza, una violenza alla quale assistono inermi anche se le loro madri cercano di autogiustificarsi consolandosi forse del fatto che i bambini non assistono direttamente alle violenze e non vengono a loro volta picchiati. Pur di non istigare l'uomo alla violenza le donne arrivano ad isolarsi completamente dal mondo esterno perdendo lavoro e amicizie, che invece sono l'aiuto maggiore e migliore per uscire da questo ciclo.

L'incontro, in alcuni momenti particolarmente commovente e toccante, ha promosso inoltre i luoghi dove le donne possono chiedere e ricevere aiuto.

La professoressa Anna Maria Poggioli e la dottoressa Natascia Tosoni hanno elencato e descritto tutte le iniziative previste e già in corso per combattere la piaga della violenza sulle donne che tuttora provoca un femminicidio ogni tre giorni!

Bookcity ci invita a migliorare e approfondire la cultura di ognuno di noi per debellare alla radice il grosso problema della violenza domestica. "Il canto delle balene", deve essere udibile e comprensibile a tutti.

Angelica Azzolini



Copertina del Libro "Il Canto delle Balene"



Сталин и Путин : Две зимы король

STALIN E PUTIN: I DUE RE DELL'INVERNO

Una tigre siberiana. Il felino più grande al mondo, un animale quasi leggendario, caratteristico per il suo manto dalle sfumature quasi argentee, emblema di forza, maestosità e potenza, dell'inverno e della forza della natura. È così che Vladimir Putin raffigura la Russia, come una tigre siberiana. Ma che misera tigre, si potrebbe dire: magra, affamata, aggressiva, pericolo per sé e per gli altri. Ecco allora che il presidente si avvicina alla tigre e la addormenta, mettendole un collare e chiudendola momentaneamente in gabbia; e la nutre e la cresce, finché non diventa così forte da sopravvivere da sola in natura. Questo Putin si propone di fare: liberare nel mondo una Russia che faccia di nuovo udire il suo ruggito. Ma non è Putin il solo che nella storia si è proposto di rendere grande il suo paese. C'è stata un'altra persona



Vladimir Putin con una statua di Josif Stalin.

“LA STORIA VA LETTA CON GLI OCCHI DEL POI”

ANNA ZAFESOVA

soprattutto, a cui il presidente si ispira e ammira molto: Josif Džugašvili, il pugno di ferro dell'Unione Sovietica, l'acciaio russo, Stalin.

Di queste due figure hanno discusso gli esperti Marcello Flores, Alberto Masoero e Anna Zafesova, il 18 novembre al Museo del Risorgimento. Cosa di Stalin si ritrova in Putin? Quanto si assomigliano questi due uomini? Quanto il futuro sarà simile al passato? Per prima cosa, la giornalista ed esperta in politica russa Zafesova ci ha parlato di come Stalin effettivamente viene considerato in patria. Ebbene, si dà il caso che fino a tempi recenti il dittatore non veniva nemmeno nominato o studiato in Russia: sorprendentemente, Stalin durante il regime dell'Unione Sovietica era una figura troppo ingombrante, contraria agli ideali del periodo

perché troppo manifestamente avverso agli USA, mentre sotto il governo Gorbaciov egli era visto come una "macchia bianca", un errore del passato e pertanto non veniva menzionato ed era studiato a scuola in modo estremamente superficiale. Solo grazie all'intervento di Putin, grande patriota simpatizzante per l'amministrazione staliniana, recentemente Stalin è tornato alla ribalta in patria, al punto che durante le feste nazionali vengono esposti manifesti col suo volto.

Difatti in Russia il dittatore viene considerato ambigualmente, con due opinioni differenti: da una parte viene ricordato come un crudele sanguinario, un uomo terrorizzato e ossessionato dal pensiero dell'esistenza di sacche di resistenza al regime che vedeva aumentare sempre più e che reprimeva con metodi sempre più violenti; dall'altra, viene considerato come un "manager efficiente", un buon capo di Stato il cui scopo fu rendere la Russia grande, violento per necessità e difensore degli ideali nazionali. Putin soprattutto tende a questa opinione. Egli si ritiene come un padre amorevole per i russi, il cui compito è crescere i propri figli finché non diventeranno abbastanza grandi da camminare a testa alta nel mondo. Egli vuole crescere la tigre fino a quando potrà diventare la regina della taiga. Stalin lo fece, ma addomesticò un animale selvatico, strappandogli la sua ferocia, Putin ora si propone di forgiare nuove terribili fauci a questo animale. Ma entrambi gli uomini hanno una cosa in comune: si propongono





come energici leader per un popolo che ha bisogno e desidera leader.

E i crimini del regime staliniano? Ne ha parlato lo storico e studioso di genocidi Marcello Flores. Tutti sanno che Stalin rinchiudeva persone nei gulag, terribili campi di detenzione nella gelida tundra. Il mondo non dimentica quest' ombra. Tranne i russi. Eh già, i russi, soprattutto prima della fine dell'URSS, tendono a non parlare di questi orrori. Come se non fosse un passato drammatico, come se fosse normale. Ma qui sta il genio di Stalin: egli rese i gulag effettivamente normali, una cosa abituale. Inoltre, non sempre la detenzione era causata da una condanna: a volte si veniva dopo poco liberati e in certi casi le razioni di cibo per i prigionieri erano superiori di quelle della popolazione. **Ma la critica odierna russa e Putin vedono quelle azioni sotto una nuova luce: quella della necessità di Stato.** Secondo Putin, possiamo giustificare le azioni del dittatore come necessarie alla crescita russa, grazie al quale la nazione poté crescere e diventare una grande superpotenza. Si nota in questo l'ammirazione del presidente per il dittatore in quanto figura che ha reso grande la nazione, con l'immagine di uno Stalin mitico, un eroe russo per la Russia. Putin



Marcello Flores, Alberto Masoero e Anna Zafesova durante la conferenza.

inoltre sta cercando di diffondere il suo pensiero, unificando i testi di scuola, mentre i giovani russi scendono in piazza sotto l'acronimo TIGR per mostrare la propria volontà di offrirsi per il paese. Questi ragazzi sono chiamati le Tigri di Putin e il presidente è orgoglioso di crescere questi cuccioli per il bene della Russia.

La foresta trema sotto il ruggito delle tigri.

Francesco Andria , Federico Astolfi, Andrea Zanata

LA SPERANZA È L'ULTIMA A MORIRE

Il tragico e straordinario viaggio di una ragazza che sogna soltanto una vita normale

La conferenza, tenuta presso il MUDEC di Milano la terza giornata di BookCity, tratta di un'incredibile storia scritta dalla famosa Christina Lamb coautrice di "Io sono Malala". L'evento ha come protagonista una ragazza siriana di diciassette anni affetta da una grave paralisi cerebrale che fugge su una sedia a rotelle dalla guerra per raggiungere le sorelle in Germania. Questa ragazza si chiama Nujeen e ha attraversato 8 paesi e 7,5 mila km. In questo momento sta lottando per la salvaguardia dei diritti dell'infanzia e dei minori; le sono stati privati molti diritti tra cui quello dell'istruzione infatti, ha dovuto imparare l'inglese attraverso la TV. Nel suo libro "Lo straordinario viaggio di Nujeen", la ragazza vuole dimostrare che tutti i profughi sono delle persone come noi e ai quali non si devono associare delle malattie. Per Nujeen la speranza è tutto essendo lei un profugo di guerra, infatti non si è mai arresa davanti ad un ostacolo, ha attraversato mari su un barcone e superato confini, l'ultimo quello dell'Ungheria, nel quale fu vista dalla scrittrice che decise di aiutarla ad avere

quella vita normale, tanto desiderata, da cui è stata sottratta.

L'evento si conclude con la possibilità di fare una domanda alla scrittrice: "Cosa dovrebbero fare le grandi potenze mondiali mondiali per porre fine alla guerra?".



Tarik Hossain

LE DONNE: VITTIME DEL LORO SESSO

Sostentamento delle tesi in favore dell'esaltazione delle donne.

La conferenza, tenuta presso il Palazzo Mezzanotte l'ultimo giorno di bookcity, tratta il divario nel mondo del lavoro, tra uomini e donne e pone tanti dubbi e incertezze a proposito dell'integrazione o meno delle donne nella società.

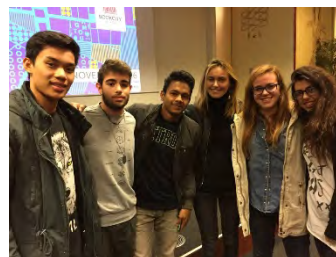
Si apre l'intervista con la fatidica domanda della superiorità dell'uomo come stereotipo che viene fortemente smentita dall'incisiva risposta dell'autrice.

"Una donna dopo la maternità, oltre ad occuparsi delle faccende domestiche, dovrà prendersi cura del proprio figlio. Avrà quindi difficoltà a rientrare nel mondo del lavoro costretta ad avere un contratto part-time che influenzerà la sua futura pensione."

Attraverso questa affermazione ribadisce che la donna deve subire gli effetti della gravidanza, per quanto belli possano essere, che influiscono poi sulla sua carriera lavorativa che quindi viene penalizzata, mentre invece l'uomo non ha motivo di subire queste conseguenze.

Alla domanda sul perché le donne guadagnino meno e le possibili soluzioni anche la scrittrice Sabrina Scampini afferma che non c'è una vera e propria risposta. Ma secondo lei l'Italia non si sta avviando verso un futuro migliore

ma neanche verso uno peggiore: infatti, nella classifica dei 145 stati con meno differenze sociali, l'Italia è passata dall'89° posizione alla 41°.



Scampini con Ron Pedraza, Lorenzo Donati, Tarik Hossain, Giulia Castelli e Gaia Pagliaro del "Giornale dei Ragazzi"

Per cambiare qualcosa sarebbe auspicabile un'educazione paritaria a partire dalle scuole elementari; ma anche la prevenzione alla violenza, che è un altro argomento molto importante da non sottovalutare. Una statistica conta 156 donne uccise nel 2015, cioè quindi un femminicidio ogni 2 giorni e mezzo. Nonostante una così evidente diffusione del fenomeno l'autrice ci pone davanti alla mancata presa di provvedimenti da parte del governo concludendo in questo modo l'argomentazione delle sue tesi.

Ron Pedraza

UN VECCHIO DIBATTITO PER UN NUOVO FUTURO

Referendum, Onida contro Pombeni

Lo scrittore Paolo Pombeni, nel suo libro "Costruire il popolo, costruire lo stato", affronta tematiche che coinvolgono tutto il popolo italiano in un momento particolare come quello del voto per il referendum del 4 dicembre. Votare sì o no al referendum? Il dibattito, tenutosi il primo giorno di bookcity milano all'Archivio di Stato, tra l'autore stesso e il grande giurista Valerio Onida, ha visto scontrarsi due opposte visioni: quella di chi considera necessario aggiornare la costituzione e quello di chi invece, come Onida, ritiene che la riforma proposta non possa cambiare in meglio il vecchio testo. Il dibattito si incentrava sul costo della politica, la riduzione dei parlamentari, il bicameralismo e i possibili rischi futuri. Secondo le considerazioni di Paolo Pombeni, la nuova riforma dovrebbe ridurre il numero di parlamentari e di conseguenza il costo della politica. Onida si oppone sostenendo che in realtà non porterebbe un drastico cambiamento.

Per lo scrittore anche il bicameralismo, cioè sia il senato che la camera devono approvare una legge perché sia emanata, andrebbe sostituito con l'unica decisione della camera per far sì che le leggi vengano emanate più velocemente. Il grande giurista ribadisce però che la camera avrebbe la maggioranza dei seggi e che potrebbe prendere controllo nello stato. Alla domanda: "Come andrà a finire dopo il referendum?" posta dallo storico Flores, Pombeni risponde concludendo: "Comunque andrà a finire, sarà un casino!"

In questo modo si conclude il dibattito tra i due relatori portando però tra ognuno di noi solo maggiore confusione.

Lorenzo Donati

ISIS, NUOVE IDEOLOGIE E ATTUALITÀ

Italia e Francia a confronto

Sabato sera, davanti alla Sala Buzzati della fondazione Corriere della Sera, una fila interminabile di persone era in attesa di assistere al dibattito fra lo scrittore napoletano Roberto Saviano e il filosofo francese Bernard-Henri Lévy. Grazie ai nostri fantomatici braccialetti gialli riusciamo a saltare la fila. E, passati i controlli di sicurezza, ci presentiamo al personale, convinte e sicure del nostro ruolo.

Purtroppo cominciano i problemi: i nostri nomi non sono sulla lista... panico. La situazione drammatica non ci scoraggia e noi continuiamo ad insistere nonostante la sala sia ormai piena. Le nostre speranze si stanno affievolendo, per non dire che ci hanno ormai già abbandonato, quando proprio all'ultimo, colpo di scena!

"A NAPOLI I RAGAZZI DIVIDONO IL MONDO IN FOTTUTI E FOTTITORI, QUELLI CHE SI FANNO COMANDARE, E QUELLI DESTINATI A COMANDARE."



Bernard Henry Lévy



Riusciamo ad entrare e anche se siamo in piedi e senza cuffie per la traduzione simultanea del francese, ci siamo! Riusciamo a seguire la conferenza i cui temi spaziano dalle recenti elezioni americane alla vita quotidiana nella società di oggi, dalla minaccia internazionale dell'Isis a quella della mafia in Italia. Il filosofo francese e lo scrittore napoletano cominciano una analisi precisa delle modalità di propaganda che i jihadisti utilizzano, sfruttando da una parte la tecnologia e i social, dall'altra la nostra debolezza, il disagio che stiamo vivendo negli ultimi tempi.





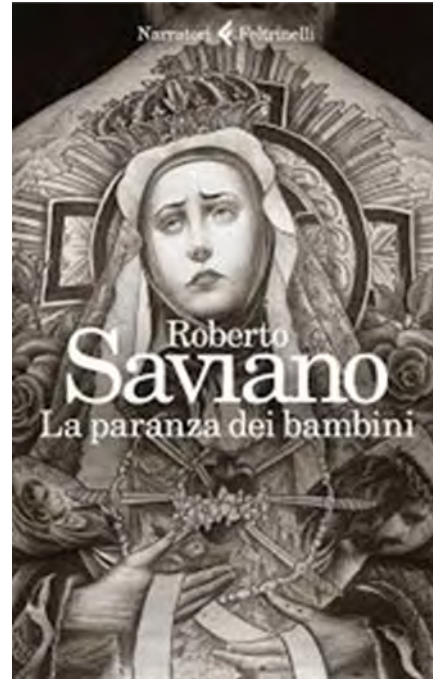
Roberto Saviano

Fra i giovani della nostra età (18 anni) crede che la sua lotta alla mafia possa avere successo e che il suo lavoro risulti utile? Insomma, si sente ascoltato da noi giovani?

Secondo me questi temi arrivano ad interessare i giovani quando da un lato c'è una passione per libri e serie crime, non direttamente dall'istinto civile. Inizi a interessarti a queste dinamiche e solo dopo capisci tutta la "schifezza" che c'è dietro. Per esempio vedi "Narcos", interessandoti al genere, e poi inizi a capire cos'ha combinato veramente Escobar. Infatti i ragazzi di 15/16/17anni, a meno che non stiano in situazioni difficili che conoscono e hanno visto, e quindi ne hanno coscienza, arrivano a queste storie prima per curiosità, e poi iniziano a capire che quello che loro stessi stanno vedendo non è poi tanto diverso dalle dinamiche che trovano a scuola e da quelle di potere.

Un consiglio che si sente di dare ai giovani della nostra età?

Darsi tempo! Darsi tempo per informarsi, ascoltare, farsi un'opinione, prendere una posizione, per poi eventualmente cambiarla. Non fidarti di tutto quello che senti: quando c'è un'inondazione, la prima cosa che manca è l'acqua potabile. E così vale anche per le parole: al mondo d'oggi, così pieno di informazione, si parla di tante cose, ma sono i concetti che passano quelli che contano.



"La paranza dei bambini", il nuovo libro di Roberto Saviano. Edito Feltrinelli, 2016

Non bisogna lasciarsi trasportare dal fiume in piena delle parole. E ancora darsi tempo per leggere e imparare, che è una grande "figata"! Anche perchè leggere è una cosa erotica, più sai, più sei attraente.

Rispetto a ciò che diceva durante il dibattito, ovvero che a Napoli i ragazzi dividono il mondo in due parti, "fottuti" e "fottitori", e poi si chiedono dei due chi vorrebbero essere, lei da che parte si sente di stare?

(ride)

Bella domanda, ho anche un po' di vergogna a rispondere: non lo so, non lo nascondo.

Alessia Augello e Chiara Serra



Cesare l'Immortale

Giulio Cesare, il conquistatore delle Gallie, dittatore a vita, colui che ha segnato la fine della storia della repubblica romana, fu ucciso da 23 pugnalate il 15 marzo del 44 a.C. in una delle congiure più famose della storia. Questo è quello a cui abbiamo sempre creduto, un'incrollabile certezza mai messa in dubbio. Ma se invece non fosse andata così? Se Giulio Cesare non fosse affatto morto alle Idi di Marzo, se fosse stata tutta una messa in scena? Perché se no congedare la sua scorta personale proprio pochi giorni prima della congiura? Perché ignorare tutti gli avvertimenti ricevuti? Perché recarsi alla curia di Pompeo, dove si trovavano pochi senatori, invece che in quella ufficiale piena di testimoni? Ci dice Cicerone che Cesare si coprì il volto una volta caduto a terra "per la vergogna" di tutto quello che aveva fatto. Inoltre il corpo fu avvolto in un telo e poi bruciato: tutto questo è riferito da fonti accreditate, le stesse che ci riportano la storia che conosciamo.



Il concetto è questo: quando una storia diventa importante e affascinante e piace a tutti, ognuno crede di poterla collocare da qualche parte che ha conosciuto o immaginato. E questa è la potenza delle idee universali.



Proprio su queste si è basato anche Franco Forte, autore e sceneggiatore, nello scrivere il suo nuovo libro "Cesare l'Immortale", in cui narra le vicende di un Giulio Cesare molto diverso da quello che tutti noi conosciamo e nel quale espone la sua teoria di una congiura fittizia. Scopo di quest'ultima sarebbe, nel romanzo, la ricerca dell'immortalità, desiderio irraggiungibile agognato da tutti i grandi dell'antichità. Cesare, accompagnato dalla moglie Calpurnia, da Spartaco e Cicerone, viaggia prima verso il nord Europa, incontrando fantasmi di guerrieri celti resuscitati, e poi a sud, verso le sorgenti del fiume Nilo per giungere infine presso il fiume Averno, reputato dagli antichi fonte dell'immortalità. Riuscirà a raggiungerla? Lo scopriremo, forse, nel prossimo libro...



Come le è venuta l'ispirazione di partire proprio da Cesare per costruire poi tutta la sua teoria?

L'ispirazione è venuta perché l'ho studiato per 20 anni; ho cominciato a scuola, e fin da quando l'ho studiato questo personaggio mi ha affascinato, poi ci ho scritto anche uno sceneggiato etc.... Quindi, studiando e ristiudiando, ti vengono delle idee. Quest'idea mi è venuta tanto tempo fa e adesso ho deciso di metterla in pratica, perché ora sono uno scrittore che ha già pubblicato molte cose in diversi settori; ho unito tutte le mie conoscenze e ho fatto una summa di tutto quello che sapevo ed ecco che è venuta fuori l'idea.

Per quanto riguarda altre teorie alternative, cosa pensa dell'Odissea nel Baltico?

Perché no! C'è quella, ma poi ho sentito anche che a volte non era sui mari, ma sui fiumi; ho sentito anche che Scilla e Cariddi non sono Scilla e Cariddi, ma sono nell'Oceano Pacifico. Il concetto è questo: quando una storia diventa importante e affascinante e piace a tutti, ognuno crede di poterla collocare da qualche parte che ha conosciuto o immaginato. E questa è la potenza delle idee universali. L'Odissea è il primo libro universale che esista e quindi chi lo legge ha il diritto di ambientarlo dove vuole. L'immortalità di un testo è questo.

Ma lei crede alla teoria del suo libro, giusto?

Certo.

Però lei crede anche alla teoria che tutti conoscono, ovvero che Cesare è morto alle Idi di Marzo?

No. Io credo che nei libri ci sia scritta una cosa detta da qualcuno. Però esprimo mille dubbi. Quindi, io dico, se tu esprimi il dubbio, ma non mi porti le prove certe che una cosa è accaduta così, io ti do un'alternativa e ti dico la mia, non portando prove certe neanche io, cosa che non posso fare, come te. Dopodiché, chi legge si farà la sua idea e deciderà un po' di più.

Lei ha detto che Cesare e Cicerone sono compagni alla ricerca dell'immortalità...

Battibeccano e si aiutano a vicenda

Quindi, significa che ci dovrebbe essere un'altra teoria per cui Cicerone non sia morto nel 43?

Certo. Cicerone viene ucciso da un uomo di Antonio, dice la storia, che gli taglia la mano e la porta a Roma. Ma il corpo? Il corpo sparisce, e chissà dove può essere finito. La mia teoria è che, in realtà, Cesare arriva da lui prima e lo porta via con sé. E quindi Cicerone non è morto quando tutti noi pensiamo.

Come le è venuto in mente il fatto che stesse cercando l'immortalità?

Be', perché lo dice lui. Lo scrive lui nei suoi testi, l'ha sempre detto. "I grandi uomini sono ciò che è più vicino agli dei"

Secondo lei, vedere la storia in questo modo alternativo può avvicinare gli studenti maggiormente alla storia?

Sicuramente sì, perché ti diverti. Sono stato studente anche io; ho dei figli che studiano. Qual è l'unico modo, secondo me, per appassionare un po' di più chi studia la storia? Farlo divertire. Se no, se non ti diverti, ti annoi. Se è solo nozionismo, imparare date, imparare a memoria, non ti diverti. Io non mi sono mai divertito, queste cose le odiavo quando le studiavo. Nerone, Caligola, questa gente qua, li avrei ammazzati tutti con le mie mani, perché non ne potevo più delle date. Vi assicuro che adesso molte scuole hanno adottato il mio romanzo <Roma in fiamme>, che parla di Nerone, e i ragazzi mi scrivono e mi mandano le foto dalla scuola in cui sono andato io. C'è una scuola di Napoli dove, dopo aver letto il mio libro, hanno fatto un'opera teatrale tutta in napoletano. Meraviglioso! Sentire Nerone che parla in napoletano è stupendo! Però hanno imparato benissimo Nerone, sapevano tutto di lui. Ecco: questo secondo me è importante. Se ti diverti lo impari, perché ti resta in testa. E allora sto cercando di fare anche questo: raccontare la storia ai giovani e cercare di far divertire. È su Giulio Cesare che li diverti, perché c'è tutto quello che c'è nella storia.

**Valeria Boano,
Margherita Robecchi
Dunia Vio**



LA ORRENDA SCHIAVITU' DELLE DONNE DEL MEDIO ORIENTE

Malala, Nujeen... sicuramente nomi che tutti abbiamo già sentito almeno una volta in un qualche telegiornale o conferenza. Forse sappiamo anche che sono in qualche modo connesse al tema della condizione della donna nei paesi del Medio Oriente... ma siamo sicuri di conoscere *veramente* il problema?

La condizione delle donne in alcuni paesi arabi è a dir poco problematica, come ha spiegato Christina Lamb, giornalista del *Sunday Times* che da anni si occupa del Medio Oriente, con cui sono riuscito a parlare direttamente.

Innanzitutto, Christina Lamb ha precisato che gli atti di violenza e di tremenda prevaricazione non sono perpetrati solo dai talebani, ma anche da uomini "comuni": mariti, padri e tutti coloro che, per una mentalità ristretta, chiusa e sessista, si ritengono legittimati a compiere orrendi atti nei confronti delle proprie mogli o figlie, e questo solo perché sono di un sesso diverso dal loro e perché le considerano di loro proprietà. Sicuramente, ha aggiunto la giornalista, bisogna ammettere che la condizione delle donne è sicuramente migliorata rispetto a quando c'erano i talebani, ma questo non toglie che ci sia ancora molta strada da fare per i diritti delle donne.

Alla mia domanda relativa a quali provvedimenti sono stati presi per tutelare i diritti delle donne, Christina Lamb risponde che non è tanto un problema di leggi quanto di applicazione delle stesse. Infatti spiega che sono state prese delle misure, anche dal punto di vista legislativo, per tutelare il sesso femminile. Per esempio si hanno leggi che prevedono l'obbligo di frequentare la scuola anche per le ragazze, oppure il diritto delle donne di occupare seggi in parlamento. Il problema, però, prosegue mrs Lamb, è che l'applicazione di queste norme è quasi nulla a causa della mentalità degli uomini, soprattutto di quelli al governo, che non tutelano effettivamente le donne. E' dunque inutile, sottolinea la giornalista, fare riforme puramente "estetiche" se poi non si possono/vogliono applicare nel quotidiano; bisogna riuscire a cambiare la mentalità degli uomini.

Allora chiedo a mrs Lamb perché lei abbia scelto di raccontare proprio la storia di ragazze come Malala, premio Nobel per la pace nel 2014, e Nujeen. La giornalista risponde che per lei è rarissimo incontrare



Una immagine di Christina Lamb, giornalista, corrispondente estero del Sunday Times. Da anni si occupa dei problemi legati ai conflitti in Medio Oriente

ragazze come loro che hanno un coraggio enorme e che vogliono dare una svolta alla situazione: per questo ha deciso di raccontarne la storia, in modo che sia da esempio anche per gli altri.

Inoltre mi esorta a pensare a Nadia Murad ed a Lamiya Aji, le donne Yazide, alle quali è stato consegnato il premio Sakharov nel 2016, che sono riuscite a scappare in Germania. Mi spiegava che esse appartengono al popolo i cui membri furono torturati ed uccisi dai miliziani dell'Isis solo perché ritenuti infedeli in quanto professanti un'altra religione, diversa dalla loro. "Ecco – concludeva la Lamb - la loro è una storia da raccontare".

Ed infine non poteva mancare una domanda di attualità. Chiedo alla Lamb come la elezione di Trump possa in futuro influenzare la condizione delle donne sottoposte a questa che, a mio avviso, è una vera e propria schiavitù. Lei sorridendo risponde... "Cerco di non pensarci...". Ed aggiunge... "sicuramente quanto ha detto nelle settimane precedenti le elezioni non mi rassicura, ma mi auguro che almeno non faccia danni!!"

Alexander Raimondi





MEGLIO SPARARE, PRIMA DI ESSERE SPARATI

La tragica verità di chi non ha alternative

L'incontro, con Roberto Saviano insieme a Pif e Chiara Gamberale in occasione dell'uscita del nuovo romanzo intitolato: *la paranza dei bambini*, è stato rappresentato presso il teatro Carcano di Milano durante la mattinata dell'ultima giornata di BookCity.

Per chi non conoscesse Saviano, è uno scrittore italiano che utilizza la letteratura attraverso storie immaginate, crude, violente per raccontare la realtà di territori controllati dalla Camorra e della criminalità organizzata e non.

Il romanzo è ambientato a Napoli: dieci ragazzini su motorini che vanno in contromano, figli di famiglie normali, vestiti con abiti firmati e con il nome delle ragazze tatuato sulla pelle.

Sono adolescenti che non hanno un domani e nemmeno lo pensano, proprio come un post su Facebook, se ne riposti uno vecchio è come se si parlasse ancora di un tempo presente.

Questi ragazzini non temono il carcere né la morte, senza badare alle conseguenze di azioni illegali, perché sanno che l'unica possibilità è giocare tutto e subito infatti questi adolescenti determinati spesso dicono:

"io per diventare bambino c'ho messo dieci anni, per spararti in faccia ci metto un secondo"

In gergo camorristico la paranza indica le barche che vanno a pescare pesci, così le paranze di camorra vanno a pescare esseri umani innocenti e li ammazza.

Imparano a sparare con pistole sui tetti delle città mirando alle parabole e alle antenne, poi scendono per le strade a seminare il terrore in sella ai loro motorini.

A poco a poco ottengono il controllo dei quartieri, sottraendoli alle paranze avversarie, stringendo alleanze con vecchi boss in declino. A causa di troppi controlli e sicurezze non abbiamo potuto fargli nessun tipo di domanda però durante la conferenza involontariamente Roberto Saviano ha risposto alle nostre domande preparate prima dell'incontro.

Gaia Pagliaro

"CONNECTOGRAPHY": IL RISIKO DEL FUTURO

Possiamo già conoscere il futuro dell'umanità?

Stati, guerre, trattati, eserciti, confini, risorse, città e potere. Tutti ne sanno qualcosa. Ma chi riesce a immaginare tutto questo nel 2050?

Ce lo spiega lo stratega geopolitico indiano Parag Khanna, che abbiamo avuto la fortuna di incontrare alla conferenza sul suo libro "Connectography" sabato 19 Novembre alla Borsa di Milano.

Khanna mostra una mappa del globo, con confini e stati colorati, così come si studia a scuola: è la mappa delle nostre menti. Poi una che mostra le illuminazioni artificiali dei continenti nelle ore notturne. L'ultima mostra le principali rotte di comunicazione e scambi commerciali nel mondo. La differenza è evidente. Non si parla più di geografia, ma geografia funzionale. Urbanizzazione e connettività sono le due parole che secondo l'esperto geopolitico, in questa disciplina, permettono al meglio di fare previsioni sul futuro.

È l'ex ministro Giulio Tremonti, relatore alla conferenza, che interpella direttamente Parag:

"cosa ne sarà dell'Italia?" Qui la saggezza dell'indiano che cita un proverbio più attuale che mai: "Quando da un confine non passano merci, passeranno soldati". Chiarisce al pubblico in chiave politica e storica, ricordando che nei secoli e nei luoghi della terra le mappe sono state diverse, dall'Europa al centro di tutto nell'Impero romano all'America padrona ai tempi del presidente Roosevelt. "Siamo nel terzo millennio, e tutto ciò che conta oggi è la connettività, i flussi di merci e persone. Cosa vedete dietro al successo di una megalopoli come Dubai, che sfoggia grattacieli, palme e risorse petrolifere? Il fatto che incontrando 10 persone per strada, 9 siano straniere".

A fine conferenza l'autore ci concede di fargli un'intervista: "Auto a guida autonoma, computer quantici, aerei in grado di fare il giro della terra in meno di un'ora. Questo renderà il mondo un posto sempre più connesso. E sarà questo a cambiare le sorti del mondo."

Nur Cristian Sangiorgio

POTERE AL GENTIL SESSO

“Voi donne siete meglio di noi. Non pensiate che gli uomini non lo sappiano; lo sappiamo benissimo, e sono millenni che ci organizziamo per sottomettervi, spesso con il vostro volenteroso aiuto. Ma quel tempo sta finendo. È finito. Comincia il tempo in cui le donne prenderanno il potere. Lo stanno prendendo. E “potere” non è una parola negativa; dipende dall'uso che se ne fa. Le donne ne faranno un uso migliore degli uomini. E li salveranno.” Così l'ormai affermato scrittore e giornalista del Corriere della Sera apre il primo capitolo del suo ultimo libro, nato, come lui stesso afferma, dalla riflessione di un uomo come un altro che osserva in modo semplice il mutamento nella società. E con lo stessa armonia e scorrevolezza con cui conquista i suoi lettori fin dalle prime righe, Aldo Cazzullo ci parla del suo libro, accompagnato dalle toccanti letture dell'attrice Betta Cucci. Spaziando da Mulan a Giovanna d'Arco, da Hermione Granger a Maria Callas, senza dimenticare Hilary Clinton e Valeria Solesin, siamo travolte dalla storia della progressiva emancipazione del gentil sesso, raccontata con un'abilità di parola che ci strega. Cazzullo si dimostra con noi più che gentile e disponibile. “A Beatrice, Alice, Martina, che erediteranno la terra.”: questa la dedica sulla copia del libro che ci lascia in omaggio prima di concederci una breve intervista.

Come nasce l'idea di questo libro?

Nasce dalla constatazione di quello che accade intorno a me, dalla considerazione del fatto che in tutte le scuole che ho conosciuto dall'asilo all'università, in tutte le classi che ho avuto modo di vedere in questi anni, le prime della classe erano sempre le femmine. Perché maturano prima, e anche perché sanno che in quanto femmine a loro è richiesto qualcosa di più degli uomini. Io per esempio sono convinto che in questa fase della storia le donne abbiano qualcosa in più degli uomini in amore: la donna è più fedele, perché si affida completamente. Anche le donne tradiscono ovviamente, ma solo quando hanno un motivo, quando si sentono trascurate, quando hanno una rivincita da prendersi. Mai dare una donna per scontata. E anche alle donne, proprio in quanto donne, è richiesto qualcosa di più. La donna è quella che resta, che si sacrifica, che guarda lontano, che si prende cura: e la cura non è qualcosa che sminuisce, ma ciò che esalta.



La cura è una forma di potere, soprattutto in questa fase grandiosa e terribile della storia in cui abbiamo capito che la specie umana non è immortale, la terra altrettanto, e quindi dobbiamo prendercene cura.

A volte la sensibilità femminile, maggiore rispetto a quella maschile, può diventare fonte di sofferenza. Non pensa che essere meno sensibili e avere una visione più semplicistica della cose abbia i suoi lati positivi e renda la vita più facile?

Sì, questo è vero: a volte le persone meno sensibili hanno una vita più facile, è una considerazione che condivido. Però la vita a volte è anche ingiusta, e resto convinto che questo fatto non modifichi il corso della storia. In questo momento storico avere più senso estetico, più senso della giustizia, più genialità, più creatività a lungo andare aiuta, perché della bellezza femminile fa parte anche la genialità del dare la vita. Una donna non si giudica solo dall'aspetto ma anche dalla sua forza morale, dalla sua intelligenza, della sua lungimiranza, e per questo io vorrei dire a tutte le donne di avere maggiore fiducia in loro stesse. Io non ho mai sentito in uno spogliatoio maschile parlare di un'attrice o di una modella ma ho sempre sentito parlare della propria compagna di banco. Perciò non consiglierei mai un lifting, è molto meglio un sorriso.





Perché sono occorsi così tanti secoli prima che la donna imparasse a far valere le sue potenzialità e ad affermare il suo ruolo come paritetico, se non maggiore, rispetto a quello dell'uomo?

Perché l'uomo per secoli ha oppresso la donna anche con la violenza. L'uomo ha sempre avuto paura della donna e della sua libertà. I roghi delle streghe erano accesi da uomini che avevano paura delle donne. Inoltre l'uomo ha sempre seminato zizzania tra le donne: ancora adesso l'arte di mettere due donne una contro l'altra è ampiamente esercitata dalla mente dei maschi. Così come la donna a volte si fa un po' del male da sola, tende a innamorarsi dell'uomo sbagliato, si intestardisce con uomini che non la meritano, tant'è che per secoli la donna per emergere doveva diventare come un uomo o almeno sembrarlo, e quindi vestirsi come lui. Ma tutto questo sta finendo. Le quote rosa ad esempio, un'espressione orribile, indicano una cosa che in alcuni campi è servita e ancora serve. Il 60% dei giovani laureati in Italia sono donne, ma solo il 20% dei consiglieri dell'amministrazione delle aziende lo sono, e quindi è importante che ci sia uno strumento legislativo che metta un freno a questo divario. Ma ormai la storia si è messa in moto, la direzione in cui va è quella. Christine Laguard, dirigente del fondo monetario internazionale, ha pubblicato una ricerca che dimostra che le aziende che hanno nel consiglio di amministrazione delle donne riescono meglio, le aziende che investono sulle giovani madri vanno meglio.

Io aggiungo che invece le aziende che costringono le giovani donne a firmare le dimissioni in bianco da far scattare nel caso rimangano incinte sono aziende che andranno male perché non hanno capito qual è la direzione della storia.

Perché secondo lei l'omosessualità femminile è socialmente più accettata rispetto a quella maschile?

Intanto perché è una forma di sessualità meno invasiva. E poi perché c'è ancora un certo maschilismo nella cultura sessuale per cui addirittura fino a qualche tempo fa nell'omosessualità maschile era considerata normale la forma attiva mentre era oggetto di riprovazione sociale la forma passiva. È un campo in continua evoluzione. Evoluzione che secondo me ha un po' accelerato in questi ultimi anni, e io considero questo un fenomeno positivo.

Beatrice Lanzini, Martina Di Mito e Alice Mauri



1+1 fa 1

“Non sempre la rinuncia è qualcosa di negativo, spesso si ricorre ad essa per raggiungere un bene più grande”; questo è il messaggio che Cinzia Sasso, giornalista e scrittrice italiana, ha voluto trasmettere nel suo ultimo libro *Moglie*. Alla presentazione dell'opera, avvenuta a BookCity Milano, oltre all'autrice del libro e al marito Giuliano Pisapia, hanno preso parte anche altre due coppie di coniugi: Michele Serra con Giovanna Zucconi e Javier Zanetti con Paula De La Fuente. E ogni coppia era la prova che se una rinuncia avviene per amore, porterà solo a una maggior compattezza nel rapporto. E non si tratta di rinunce facili: Paula De La Fuente ha scelto di lasciare la sua famiglia e il suo paese,

“L'AMORE È IN GRADO DI CAMBIARE ANCHE LA NATURA DI QUALCOSA DI OGGETTIVO COME LA MATEMATICA: INFATTI, $1+1$ NON FA 2, MA NUOVAMENTE 1, UN TUTT'UNO DI AIUTO, DI SACRIFICIO, DI AMORE, DI FELICITÀ.”

tutto per amore; era molto giovane quando ha scelto di venire in Italia per seguire Zanetti nella sua carriera calcistica. Oggi però dichiara che, anche se non è stato facile, è felice di essere moglie non di una leggenda, ma di Javier Zanetti. Cinzia Sasso, invece, ha deciso di lasciare il mestiere di una vita per appoggiare il marito durante la sua ascesa politica. Proprio lei afferma che la sua scelta deriva dal fatto che Giuliano Pisapia aveva pensato di dedicarsi a Milano e ai suoi abitanti, come poteva non aiutarlo, non stargli accanto, non far sentire la sua presenza anche solo con piccoli gesti come quello di mettergli una banana nella borsa prima che uscisse di casa? "Ero felice se riuscivo a rendergli lieve una giornata pesante con piccoli gesti, ho cercato di focalizzarmi su cosa fosse veramente importante per noi" dichiara Cinzia e il marito ha percepito amore in ogni piccolo gesto.



“E’ stata una vera moglie -afferma Giuliano Pisapia- perché l’amore è un modo di vivere nei problemi e in ogni situazione della vita”. E così, durante il tempo libero ottenuto lasciando il lavoro, Cinzia Sasso decide di scrivere un libro per parlare della rinuncia come scelta di vita. Infatti Michele Serra ha osservato che probabilmente 50 anni fa un libro del genere sarebbe stato simbolo di sottomissione, oggi invece è simbolo di libertà, libertà di porre l’amore in cima alla lista di cose di cui un essere umano si deve preoccupare. E il risultato è un libro caratterizzato da persone diverse, benché il titolo sia un singolare perentorio: i plurali delle mogli, i noi di coppia.

L'amore è e deve essere il filo conduttore nella nostra vita, perché ci rende felici, perché omnia vincit, perché è in grado cambiare anche la natura di qualcosa di puramente oggettivo come la matematica: per amore, infatti, $1+1$ non fa 2, ma nuovamente 1, un tutt'uno di aiuto, di sacrificio, di amore, di felicità.



Ognuno descriva la propria dolce metà con una parola.

Michele Serra: Giovanna

Giovanna Zucconi: Insieme

Javier Zanetti: Amore

Paula De La Fuente: Capitano

Giuliano Pisapia: Moglie

Cinzia Sasso: Fiducia

Per le mogli: ci sono mai stati dei segnali da parte dei mariti che vi hanno fatto capire che loro volevano questo da voi (o eventualmente anche una richiesta diretta)?

Giovanna Zucconi: E' stato il lavoro a lasciare me, non il contrario... ma devo ammettere che Michele ha apprezzato la fatica ed è cosa alquanto rara. Del resto la moglie deve essere come "elastic girl", è importante in una coppia sapersi adeguare ad ogni situazione, non sempre si riesce a fare le giocoliere ed avere un sostegno è importante.

Paula De La Fuente: Noi prendiamo ogni tipo di decisione insieme, non me l'ha mai chiesto, ma è stato naturale farlo. Oggi sono soddisfatta della mia scelta, non ho lasciato un lavoro per lui, anzi ne ho cominciato uno: insieme abbiamo una fondazione per aiutare i bambini bisognosi in Argentina, cosa posso desiderare di più?

Cinzia Sasso: Nemmeno io l'ho mai chiesto... in verità non ricordo la data del nostro matrimonio, né perché abbiamo deciso di sposarci, tuttavia ricordo quando ho deciso di essere moglie, lasciando tutto per sostenere mio marito. Devo dire che sentirmi dire da lui che senza di me non ce l'avrebbe mai fatta è stata la più grande gioia.

Per i mariti: vi siete mai sentiti in colpa per il sacrificio delle vostre rispettive mogli?

Michele Serra: Sinceramente no o perlomeno non in questo caso, sono sempre stato partecipe delle scelte di mia moglie.

Javier Zanetti: Io e Paula siamo cresciuti insieme e insieme prendiamo le decisioni, condividiamo tutto e ciò rafforza giorno per giorno il nostro rapporto.

Giuliano Pisapia: anche io ho lasciato un lavoro che amavo moltissimo per il bene della mia città e quindi non mi sono mai sentito in colpa, c'è da dire, però, che quando litighiamo spesso me lo rinfaccia!



In particolare, il campione Zanetti ha risposto a qualche domanda più approfondita.

Com'è cambiato il rapporto tra lei e sua moglie dopo la nascita dei vostri figli?

È cambiato in quanto abbiamo più responsabilità: prima, quando eravamo da soli, potevamo fare tante cose, ora con i nostri bambini è tutto più bello, la famiglia per noi è molto importante.

Qual è stata la fatica che ha avuto sua moglie nell'essere sua moglie?

Innanzitutto prendere la decisione di venire qui con me, quando eravamo fidanzati lei era ancora giovane e doveva ancora finire la scuola e faceva avanti e indietro, abbandonare tutto, famiglia, paese, non deve essere stato semplice per lei, tuttavia noi siamo una coppia molto semplice e viviamo alla stessa maniera.

Il primo appuntamento?

Beh, il primo appuntamento lei è arrivata in ritardo come sempre, è stato vicino a casa sua, il quartiere dove io giocavo a calcio. È stato molto bello, uno scambio di amore, conservo dei bei ricordi.

E il peggior litigio?

Il giorno del matrimonio, perché sono andato a correre prima di andare in chiesa e lei temeva che io non arrivassi.

Che cos'è per lei l'amore?

L'amore è tutto, lo metto in tutto ciò che faccio, è fondamentale per vivere ed è lo stimolo che porta a dare di più.

**Loubna El Jaad, Giulia Lavizzari,
Susanna Maugeri, Francesco
Zanoletti**

NON FA “FIGO” SENTIRE J-AX!

Durante la prima giornata della manifestazione Bookcity, venerdì 18 Novembre 2016, al Base di Milano è stato presentato “Imperfetta condizione” (Newtopia), il libro che racchiude la biografia di uno dei rapper italiani più famosi: J-Ax. Pochi minuti prima della conferenza abbiamo avuto la possibilità in esclusiva di strappargli un'intervista, in cui ha rilasciato qualche commento su alcuni artisti emergenti del suo genere e svelato le intenzioni sul suo futuro musicale. Tutto ciò all'oscuro di duemila fans impazienti di vedere il proprio idolo.

Ax: Ciak.

Io: Ciao sono Niccolò Laurino.

Ax: Bella.

Io: Sono del giornale dei ragazzi di Milano. Mi piacerebbe farti due domande.

Ax: Prego, fai pure.

IO: Essendo tu un rapper, un produttore musicale ed un giudice di alcuni programmi, se fossi ora un rapper emergente, andresti in uno dei tuoi programmi per diventare famoso?

Ax: Se sono bravo sì, oggi sì perché se sei veramente bravo puoi andare al programma e imporre la tua idea. Non so se i programmi sono pronti per una cosa del genere: quando Moreno (adesso è visto come un rapper commerciale dai ragazzini “fighi”) andò ad “amici”, era già un campione di freestyle italiano, aveva vinto “tecniche perfette” e comunque era uno che sapeva e sa di cosa si tratta quando si parla di rap. Quindi dipende tutto dal background e da quanto uno è bravo e poi riesce ad imporre le sue idee all'interno dello show. Dovrebbero presentarsi quelli bravi e in quel modo cambiare un po' il programma.

IO: Cosa ne pensi della nuova scena rap italiana e dei nuovi rapper emergenti?

Ax: Non ascolto nessuno in particolare ultimamente, perché non impazzisco tanto per questo filone che segue la trap.

Quando c'è qualcuno di bravo (a prescindere dal genere di rap che fa) l'ascolto, bella lì e gli metto un like. Ci sono due o tre ragazzini che sono usciti adesso che mi piacciono, però evito di dirti il nome perché non fa figo sentire J-AX che ti “elogia” no? Devi fare il duro all'inizio. Allora siccome lo capisco lo faccio per loro.

IO: Visto che collabori con Fedez e siete entrambi giudici nei TALENT, non avete mai pensato di condurre un programma insieme?

Ax: Prima o poi lo faremo, se qualcuno ce lo produce, però si ci abbiamo pensato. Sarebbe figo, se poi andrà male sarà solo colpa nostra.



J-Ax e Niccolò Laurino del “Giornale dei Ragazzi”

Niccolò Laurino



CIAK, SI GIRA! VOGLIO FARE CINEMA

Cosa ci fanno insieme una scrittrice e una YouTuber? Nell'ambiente accogliente della fondazione Piero Portaluppi si è tenuta una conferenza che verteva sulla presentazione del libro "Ciak si gira, voglio fare cinema" di Paola Zannoner. A dialogare con lei, la YouTuber Violetta Rocks che, incuriosita dall'argomento, ha fatto diverse domande alla scrittrice riguardo la scrittura di un libro. Durante il dialogo tra le due, Paola Zannoner ha affermato che prima di scrivere un libro è necessario fare ricerche, esplorare e soprattutto osservare le nuove mode e informarsi sul linguaggio contemporaneo.



Prima di scrivere un libro, è necessario fare ricerche, esplorare e soprattutto osservare le nuove mode e informarsi sul linguaggio contemporaneo.

Il tempo necessario per scrivere un libro, dice sempre la Zannoner, è sicuramente lungo poiché ci vuole tempo per scegliere un tema, immaginare le scene e i personaggi e inoltre, finita la stesura del libro, è necessario porlo ai controlli degli editor e della redazione. Generalmente i tempi non superano gli otto mesi, altrimenti, come afferma l'autrice, si rischia di annoiarsi. Alla domanda di un ragazzo tra il pubblico, se fosse meglio un libro o il film del libro, l'autrice risponde che preferisce i libri, soprattutto se sentimentali, ma che sono stati girati molto bene anche diversi film fantasy, come "Harry Potter" o il "Signore degli anelli". Alla conferenza è seguita una breve intervista alla youtuber Violetta Rocks, che realizza video di ironica critica cinematografica.

Lei ha affermato che inizialmente studiava cinema, recitazione e montaggio, ma essendo difficile lavorare in questo campo ha trovato un metodo alternativo per comunicare: Youtube. In poche parole lei ha iniziato a fare video per la necessità di comunicare. In molti casi, tramite questa piattaforma web si riuscivano a fare cose interessanti e divertenti: così, pur avendo pochi mezzi, ha deciso di buttarsi anche lei in questo mondo con molto successo.



Alessia Rossi e Dunia Vio



“Il futuro è nelle tue mani, conquistalo!”

Ore 15.00, via Bergognone, 34, Base Milano

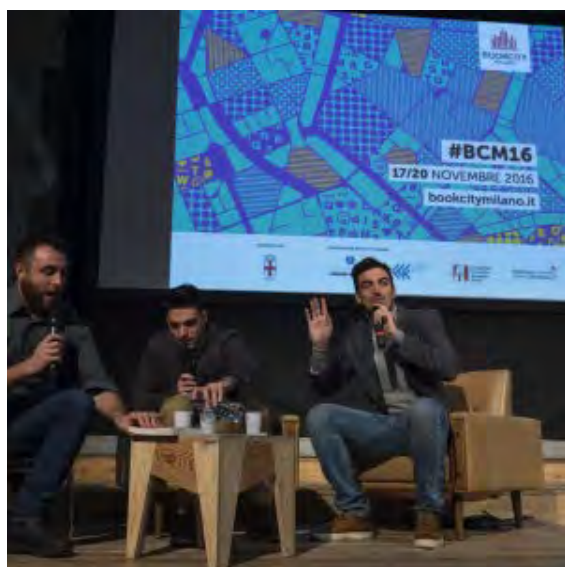
Alessio Stigliano e Alessandro Tenace, noti al popolo del web come TheShow, sono due YouTuber, conosciuti soprattutto per i loro esperimenti sociali.

Ancora una volta sono stati capaci di attirare l'attenzione del pubblico di adulti e ragazzi con la loro spontaneità e volontà di esprimere se stessi.

A BOOKCITY MILANO PRESENTANO
IL LORO NUOVO LIBRO, INTITOLATO
“FALLO!”: UN MANUALE DI
COMPORTAMENTO CHE POSSA
ESSERE DI AIUTO NELL’AFFRONTARE
LA VITA... MA SEMPRE CON
LEGGEREZZA!

I TheShow hanno fatto della loro spontaneità, diligenza, costanza e simpatia un modo di vivere e comunicare, che va oltre l'utilizzo dei social che noi giovani siamo soliti usare. Il social è il mezzo per aprire una finestra di comunicazione sul mondo, ma il vero mettersi alla prova è tra la gente, nel mondo reale, e i TheShow con il loro manuale ci insegnano proprio questo.

Il segreto sta nel prendere decisioni che fanno bene a noi stessi, che ci rendano liberi e in cui riusciamo a esternare meglio la nostra personalità.



Il loro intento, spiegano al pubblico, non è stato quello di comporre una biografia con lo scopo di parlare del proprio vissuto, né di esporsi troppo, ma di aiutare i loro followers ad acquistare maggiore fiducia in se stessi, con esempi della vita quotidiana.

Il messaggio del libro è quello di mettersi sempre in discussione, di agire senza timore del giudizio altrui.

Giulia Cianciulli

Dunia Vio



IL MONDO DI SOFIA VISCARDI

Durante la prima giornata dell'evento #BookcityMilano, nella nuova area del Mudec, chiamata BASE, la #youtuber e idolo delle ragazzine, #SofiaViscardi ha svolto il firmacopie del suo primo libro: "Succede", che ha raggiunto quota 60 mila copie vendute. Questo successo ha fatto registrare un vero e proprio record per una ragazza appena diciottenne ed è stato tale, che tra poco, inizieranno i casting per la realizzazione del film "Succede", la cui uscita è ancora sconosciuta e nel quale Sofia ha già detto che non la vedremo recitare.

L'evento si è svolto insieme ad un #giornalista che le ha fatto qualche domanda riguardo gli inizi del suo successo su #Youtube e da come sono nati i suoi primi #video, i quali come spiega Sofia sono stati video di presentazione, perché a #scuola conosceva poche persone ed era considerata una "sfidata", e continua dicendo che il successo venuto dopo non le ha montato la testa, anzi, la responsabilizzata poiché ora è un punto di riferimento per molte ragazzine che componevano il suo pubblico.

Tutto ciò, sottolinea, non sarebbe stato possibile se non avesse avuto il sostegno dei suoi #genitori e dei suoi nonni, punti di riferimento e con i quali ha sempre avuto un ottimo rapporto. Ha parlato anche del suo #futuro, in cui vorrebbe diventare mamma, ma per ora la cosa più importante per lei è passare la #maturità dopo la quale, però, non ha ancora idea di cosa fare e ha spiegato che vorrà prendersi un anno sabbatico, per decidere al meglio quale #università scegliere.

Al termine del #firmacopie, Sofia ci ha rilasciato un'intervista esclusiva per "Il Giornale Dei Ragazzi":

Da dove è nata l'idea di scrivere un libro?

In realtà, scrivo da quando sono piccola per me, perché mi piace un sacco scrivere, ero l'orgoglio di mia nonna che teneva tutti i miei temi scolastici, e un giorno, perché avevo voglia ho raccolto un sacco di cose che avevo già scritto e che avevo nelle note del telefono e adattandoli ad una storia che mi è venuta in mente ho scritto, ci ho messo un anno, perché è più difficile di quanto sembra..



Visto il successo che hai avuto, pensi di scrivere un seguito o un secondo libro?

Ci ho pensato e mi piacerebbe molto, ma in questo momento sto facendo la maturità, quindi faccio quello perché se non la passo, oltre a spararmi io, mi sparano pure i miei genitori e i miei nonni, però a parte gli scherzi, si mi piacerebbe, magari non sono sicura se scriverò un seguito di questo o altre cose, però sicuramente mi piacerebbe continuare a scrivere dopo la maturità.

Ti senti a disagio ad avere questa fama e ad essere considerata un idolo?

Diciamo che non influisce particolarmente, sono un po' un disastro, su tutti i fronti e lo rimango, quindi l'unica cosa è che se faccio delle cose sbagliate, le faccio davanti ad un sacco di persone, però diciamo che non l'ho mai vissuto come un problema, sono sempre abbastanza tranquilla, ci convivo abbastanza bene, senza mai smettere di essere me stessa

Niccolò Beretta



Tre uomini e una vita

"Galline vecchie fan buon brothers" questo è il nome con cui il famoso trio "Aldo, Giovanni e Giacomo" ha iniziato la sua carriera. Nome di cui i tre comici non vanno molto fieri, come ci raccontano nella conferenza del 19 novembre 2016 al teatro Carcano di Milano. Ma forse non tutti sanno che inizialmente il trio comico era un duo composto solo da Aldo Baglio e Giovanni Storti. Invece Giacomo Poretti e Marina Massironi, all'epoca sua moglie, lavoravano insieme, altrimenti detti "Hansel e Strudel". In seguito Giacomo iniziò a lavorare da solo con il fantastico e simpatico nome di "Mens sana in corpore nano". Ma come è iniziata la loro collaborazione? O meglio... che cosa fece scoccare la scintilla e quell'affiatamento che troviamo spesso nei loro spettacoli?

"SE FAI RIDERE CONTINUI, SE NON FAI RIDERE LASCI"

Ce lo svela Giacomo, il quale un giorno, dopo aver assistito ad uno spettacolo di Aldo e Giovanni, esclamò: "Questi qui sono talmente fuori di testa che a me piacerebbe lavorare con loro!" E finalmente fecero la loro prima apparizione tutti e tre insieme nel novembre del 1991, ma, come ci si poteva aspettare, il loro debutto non avvenne in circostanze del tutto normali: Giacomo il giorno prima del debutto si ruppe tibia e perone "da grande calciatore qual era" sottolinea Giovanni con tono sarcastico. Non volendo però rinunciare, portarono sul palco Giacomo su una sedia a rotelle. Da quel momento in poi occuparono un posto rilevante nella comicità italiana e quest'anno festeggiano i loro 25 anni di carriera regalandoci un libro, intitolato "Tre uomini e una vita" che racconta tutta la loro fantastica storia.

Inoltre i tre comici prima dell'inizio della conferenza sono riusciti a dedicarci un po' del loro tempo, in cui abbiamo potuto fare loro qualche domanda che riportiamo qui accanto. *"Quando avete capito che la vostra passione sarebbe diventata il lavoro che fate tuttora?"*
Aldo: "Innanzitutto ci hai provato perché ti piaceva vedere gli spettacoli teatrali, avevi ammirazione per gente che saliva sul palco e ti faceva ridere. E già il fatto di voler salire sul palco e provare a far ridere la gente è stato una prima spinta. Poi se fai ridere continui, se non fai ridere lasci. Comunque è dovuto all'attrazione per qualcosa in particolare.



Sicuramente lo capisci quando la gente ride". *"Proviamo a tornare un po' indietro nel tempo. Un Aldo, Giovanni e Giacomo alla nostra età (16/17 anni) com'erano?"*

Aldo: "Penso che non sapevamo cosa volessimo fare nella vita, eravamo ancora abbastanza disorientati."

Giovanni: "Sì, non siamo quelle persone che iniziano già da bambini a coltivare una passione."

Giacomo: "Io, per esempio, a 16 anni lavoravo e facevo le scuole serali."

Aldo: "Anch'io lavoravo e facevo le scuole serali. Ho fatto il disegnatore meccanico, che poi con l'avvento dei computer non è servito a niente, praticamente ho buttato due anni della mia vita."

Giacomo: "Quindi l'idea del teatro è venuta dopo. Infatti non è detto che quello che si sta facendo a 16 anni poi nel bene o nel male diventi quello che si farà per tutta la vita."

Aldo: "Basta che ci crediate e abbiate la passione per qualcosa, alla fine serve sempre, anche se poi non lo tramutate in lavoro." *"Qual è lo spettacolo che vi siete più divertiti a costruire e realizzare?"*

Giacomo: "Mi ricordo il primo spettacolo, i Corti, anche per una questione di affetto, energia e poi i primi tre film."

Aldo: "Secondo me più che il teatro è la preparazione degli sketch. Quando hai un'idea, la porti, viene accolta, si comincia a metterla in scena e vedi che funziona è sempre una grande soddisfazione."

Giovanni: "Sì, sicuramente la parte più divertente è la preparazione degli sketch".

Allora cento di questi (25) anni ai **tre uomini** che, pur interpretando ruoli sempre diversi, hanno dato **una vita** alle risate d'Italia.

Anna Pezzetti

Michaela Cutri

Eleonora Milingi

Alice Bertolotti

Arianna Fumagalli





THE SHOW

Sala gremita impedisce di far entrare tutti i presenti.

Domenica 20 novembre al Mudec una folla di persone aspetta l'arrivo degli youtuber "The Show" e Daniele Doesn't Matter.

Al loro arrivo tutti i ragazzi chiedono foto e autografi ma le web stars si dirigono subito alla loro sala. Dopo 20 minuti al freddo ci comunicano che solo 25 persone potranno entrare all'evento e da lì partono discussioni e forti reazioni emotive da parte dei ragazzi venuti anche da molto lontano solo per vedere i loro idoli. Noi giornalisti cercando di usufruire il nostro pass tentiamo di entrare, ma purtroppo non è efficace: solo i giornalisti delle case editrici più importanti riescono a partecipare all'evento.

Le molte persone che non sono riuscite ad entrare, compresi noi, aspettano la fine dell'evento e l'uscita delle web stars.



I the Show con i ragazzi del "Giornale dei Ragazzi"

Quando finalmente vediamo i "The show" apprestarsi ad uscire, si sentono urli di eccitazione da parte dei ragazzi presenti. Si sono rivelati molto disponibili a fare foto e autografi e noi siamo riusciti anche ad ottenere una piccola intervista che però ci ha permesso solo una singola domanda.

"Quali sono le tematiche principali del vostro libro?". La risposta dei The Show è stata molto completa: ci hanno detto che il libro è rivolto a tutti i ragazzi e si basa sulle tematiche che affrontano nei loro video su youtube. Principalmente ci sono descrizioni di esperimenti sociali e consigli su come farli. Il loro obiettivo è divertire i ragazzi creando situazioni sempre più paradossali.

Mentre ce ne stavamo andando per caso abbiamo intravisto i Pantellas che ci hanno rilasciato foto e video per il Giornale dei Ragazzi.

La disponibilità e la simpatia degli youtubers ha permesso lo stesso incontro esauriente che ci ha dato la possibilità di condividere e spiegare le tematiche dell'incontro saltato.

Alessandro Sedini

SERIE TV: COSA ACCADE VERAMENTE?

Il 19 novembre al Museo della Scienza e Tecnologia Andrea Gentile, giornalista e scienziato, è intervistato da Alice Pace sul suo nuovo libro che unisce le sue due passioni: le serie tv e la scienza.

Ha deciso di scriverlo per rispondere ai tanti appassionati che si chiedevano se ciò che vedevano nelle loro serie tv preferite fosse vero o meno.

Ovviamente nella sua lista non poteva mancare "The Big Bang Theory" che ha spopolato negli ultimi anni, rivalutando la figura dei geek. Gentile preferisce soffermarsi sullo studio dei complessi personaggi poiché nella serie non si parla effettivamente molto di scienza.

Un'altra serie su cui si è soffermato è stata "Breaking Bad". Spiega come la serie ha usato correttamente la scienza in alcune scene, modificandone però alcuni aspetti per affascinare il pubblico. Per esempio smaltire un cadavere usando una grande quantità di acido è possibile ma non scioglie una vasca, come succede invece nella serie.

La serie che è stata più difficile per lui da spiegare era "Doctor Who" perché tratta di argomenti più complessi come il viaggio



Andrea Gentile intervistato da Alice Pace

spazio-tempo e la presenza di più dimensioni parallele alla nostra, mentre Gentile si occupa di neuroscienza. Si è divertito però a spiegare "The Walking Dead" perché grazie agli zombie ha avuto l'opportunità di esporre temi in cui lui è un esperto.

L'autore poi ha ribadito che le serie tv parlano di mondi di fantasia quindi non possono essere precisamente fedeli alla scienza perché costringerebbero gli sceneggiatori a descrivere il nostro mondo.

Danielle Serrano

Sia come Sio

"Se date una martellata al vostro iPhone, quello si romperà immediatamente. Al contrario se date una, ma anche mille martellate ad un libro, quello non si rompe" È così che Sio, fumettista molto conosciuto sul web, giustifica l'uscita del suo libro, scelta che si discosta molto dal suo modo di lavorare. Sio infatti ha sempre espresso la vena ilare che lo contraddistingue attraverso vignette e video che mostrano storie inverosimili e apparentemente senza senso logico. Ma dopo quattro anni dal suo esordio sul web, egli si è cimentato in qualcosa di nuovo. Infatti, dalla collaborazione con Tito Faraci, importante sceneggiatore italiano di fumetti, è nato il libro che i due autori hanno presentato nella conferenza del 20 novembre 2016 al BASE Milano. Ma, come ci si poteva aspettare da questi due singolari personaggi, il loro libro non ha niente a che vedere con i soliti libri



a cui siamo abituati, a partire dal titolo, che nasce quasi per caso. Infatti, ci raccontano che un giorno Tito Faraci mandò un messaggio a Sio chiedendogli di proporgli velocemente un titolo per il loro libro, consapevoli del fatto che avrebbe potuto cambiarlo in qualsiasi momento, e immediatamente Sio gli rispose con la prima cosa che gli venne in mente: "Le entusiasmanti avventure di Max Middlestone e del suo cane alto trecento metri"; dopo solo mezz'ora gli arrivò in risposta un messaggio di Tito, confermandogli che avrebbero tenuto quel titolo per il loro libro. In seguito ci hanno "confessato" che il cane non era alto esattamente 300 metri ma 297,6 metri; quest'approssimazione, ci spiegano, è dovuta al fatto che un titolo così preciso non ci sarebbe stato nella copertina del libro.

Ma le novità non sono finite qui: infatti nelle pagine a sinistra del libro è presente la sceneggiatura, ideata da Tito Faraci, con indicazioni e idee che dovrebbe in seguito eseguire il disegnatore, mentre nelle pagine a destra ci sono le illustrazioni di Sio che, seguendo minuziosamente queste indicazioni, ha disegnato esattamente tutte le cose descritte da Tito, prendendo le sue parole alla lettera. Hanno dato vita in questo modo ad "un libro sui fraintendimenti, in cui in realtà di fraintendimento non ce n'è nemmeno uno", come ci hanno svelato in seguito. Qua sotto riportiamo l'intervista che ci hanno gentilmente concesso alla fine della conferenza.

D: Perché ti chiami Sio?

Sio: Non mi piaceva moltissimo il nome Simone, perché implicava qualcosa di grosso... Quindi ho tolto la maggior parte delle lettere ed è rimasta una sillaba sola.

D: Beh, in realtà sono due perché ci sono due vocali!

Sio: Lo so, lo so, è un dittongo!

D: Fare il fumettista si può veramente considerare un lavoro? O è solo un hobby?

Sio: E' molto piacevole, però mi pagano lo stesso. Il fatto è che non sono ancora molto abituato, è ancora un po' strano fare una cosa che pagherei per fare! In realtà vengo pagato ed è un lavoro a tutti gli effetti, ed è bellissimo.

Tito: è un lavoro ed ogni tanto bisogna che ce lo ricordiamo da soli, talmente è divertente e appassionante, anche se ci sono giornate più o meno gratificanti

D: Preferisci fare le vignette e scriverle su Facebook e sui giornali, oppure preferisci animarle su YouTube?

Sio: Mi piace di più fare i fumetti statici, però mi piace un sacco fare l'audio dei video. Per quanto riguarda la parte di animazione, mi piace fare il regista.





Fare i disegni e le animazioni mi porta via tantissimo tempo. Infatti, ultimamente sto collaborando con un amico che fa le animazioni e io faccio l'audio, cosa che mi diverte un sacco.

D: Passando alle domande più serie: come ti rapporti con il problema di non poter bere l'acqua?

Sio: Il problema è proprio berla perché come sapete è lì che si incastra! Infatti, se te la inietti con una flebo non c'è problema.

D: Che tipo di iPhone hai?

Sio: L'iPhone grosso più piccolo. Invece tu Tito hai quello grosso vero?

Tito: Sì, e la cover con Topolino me l'ha disegnata Sio!

D: Come è nato il progetto di questo libro?

Tito: È stata una fortuna conoscerci. In particolare, sono stati mio figlio e Silvia Ziche a parlarmi di Sio.

Al di là di questo, che è una cosa meravigliosa, abbiamo iniziato a collaborare su Topolino e ci divertivamo così tanto a lavorare assieme che l'anno scorso eravamo al Lucca Comics e in circostanze un po' misteriose, che non ci ricordiamo nemmeno noi (ma forse meglio così) è venuta l'idea di questo libro così concepito.



Camilla Crippa e Anna Pezzetti

IO ... MICHELANGELO. Il grande artista si racconta...

E' proprio così..... Michelangelo, il grande genio, ormai novantenne si racconta, nella "biografia camuffata da romanzo" del critico e storico dell'arte Costantino D'Orazio.

Una grande avventura, anzi una vera e propria sfida, considerando lo spazio temporale che ci separa dal celebre artista, resa possibile dalla attenta consultazione ed analisi delle centinaia di lettere che Michelangelo aveva scritto, con uno stile schietto, diretto e senza alcun filtro, durante la propria vita, nonché – come affermato dallo stesso D'Orazio nell'intervista gentilmente rilasciatami – grazie all'aiuto fornitogli dall'analisi della modalità con la quale gli artisti contemporanei ormai novantenni narrano la loro vita ripercorrendo il proprio operato.

A seguito di questo enorme lavoro emergono alcuni tratti della figura di Michelangelo davvero sorprendenti, egli infatti instaura un legame profondamente fisico con la materia, il marmo "...un materiale duro ed aspro, che

lui riesce a plasmare rendendolo morbido, espressivo e traspirante di emozioni....".

Grazie agli studi relativi all'anatomia umana, mediante i quali l'opera acquista una sorprendente naturalezza ed espressività, in un raffinato connubio di plasticità ed armonia e grazie alla attenta e sofisticata cura dei dettagli l'artista raggiunge il suo obiettivo principale "...narrare una storia tramite la materia...".

Un uomo materialmente e spiritualmente dedito al suo lavoro, che ormai novantenne scolpisce ed opera sino a pochi giorni dalla morte: commovente è il fatto che non essendo più in grado di reggersi in piedi e di scalpellare il marmo non rinunci a tentare di portare a termine la propria creazione continuando a lavorare, dedicandosi alla levigatura e rifinitura della parte inferiore della Pietà Rondanini, rimasta purtroppo incompiuta nella parte superiore proprio a causa della morte dell'artista.

.....

Non mancano anche gli aspetti più spiccatamente umani: ad esempio il racconto delle vicende che portarono alla propria inimicizia con Leonardo, oppure alla cacciata dei suoi aiutanti, ritenuti dallo stesso incompetenti, a causa di un grave errore nella preparazione del fondo per l'affresco della Cappella Sistina che aveva portato ad un clamoroso danno fortunatamente e assai faticosamente rimediato dall'artista stesso.



Una immagine del critico d'arte Costantino D'Orazio

Nell'intervista a Costantino D'Orazio ho chiesto con quali sentimenti avesse vissuto questo ripercorrere in modo così intimo ed approfondito la vita di un grande genio: *"E' stata una grande avventura, soprattutto perché mi sono dovuto mettere nei panni di un uomo di circa novant'anni, che ripercorre tutta quanta la sua vita e la sua carriera. Ho dovuto cercare una voce per Michelangelo che nessuno di noi, che vive oggi, ha mai sentito parlare, ma soprattutto ho dovuto trovare la voce di un uomo di novant'anni che rilegge le opere che ha fatto a quindici, a sedici, a venti, a quarant'anni e mi sono fatto aiutare dagli artisti contemporanei, cioè quelli che io oggi conosco e con cui lavoro e che oggi a novant'anni riguardano il loro passato, di fatto Michelangelo in questo libro è un uomo VIVO, come se fosse un uomo di OGGI."*

Alla mia domanda su cosa ne pensasse, in qualità di storico e di critico d'arte, dello spazio



dedicato all'insegnamento di questa materia nei licei, questa è stata la risposta: *"La verità è che la storia dell'arte, purtroppo, si studia sempre di meno nei licei, io penso invece che, in particolare in Italia, la storia dell'arte dovrebbe essere studiata tanto quanto la matematica o la chimica, perché in fondo quando poi noi tutti usciamo dalla scuola per ritrovare la nostra identità cosa facciamo? Andiamo in giro per l'Italia, andiamo a visitare chiese, castelli e se noi lo facessimo con un minimo più di consapevolezza perché lo abbiamo studiato a scuola, secondo me, lo apprezzeremmo molto di più, comunque è una parte che noi andiamo a cercare e che ci NUTRE culturalmente, l'idea dunque è che dovrebbe essere MESSA AL PARI DELLE ALTRE GRANDI MATERIE per noi italiani soprattutto".*

Alexander Raimondi



Il viaggio di Marco Polo al contrario

Monika Bulaj racconta il progetto del prossimo libro

Viaggiatrice in solitaria, fotografa e scrittrice, Monika Bulaj ha attraversato due mondi, oriente e occidente, che descrive e racconta con immagini e parole. Siamo riusciti a intervistarla prima della conferenza di Bookcity 2016 "Fotografia e giornalismo: il ruolo dell'immagine nell'informazione oggi", di cui era una delle relatrici.

Lei ha viaggiato molto: cosa l'oriente vede guardando all'occidente?

Questa domanda è davvero splendida, il fatto che me la facciate mi colpisce davvero. Mi sono chiesta anche io con quali occhi l'oriente guardi all'occidente e ho deciso che è una domanda che vale un viaggio. Per il mio nuovo libro vorrei percorrere la strada di Marco Polo al contrario: voglio viaggiare attraverso l'Europa di chi camminava,



proprio per questo nel mio prossimo libro ci sarà un capitolo intitolato "sassolini": mi sono resa conto di quanto devo agli altri, ai maestri intellettuali e culturali e alle persone che ho conosciuto e che non ci sono più e desidero rendere loro omaggio in questo modo. Tra le persone che ho conosciuto da ragazza mi sono affezionata particolarmente a un grande personaggio legato alla città di Milano: Gabriele Mandel. È stato un grande psicologo, ma anche un grandissimo scrittore e artista. Un altro grande amico che è venuto a mancare di recente è Mario Dondero; è a lui che ho deciso di dedicare il mio prossimo libro.

Tra oriente e occidente, quale luogo sente più casa sua?

Nessuna delle due: casa mia è la mia lingua madre, il polacco. Casa mia è anche dove poggiano i miei piedi, 25 cm.

**Giulia Lavizzari
Susanna Maugeri**

**"PER IL MIO LIBRO VORREI
PERCORRERE LA STRADA DI MARCO
POLO, MA AL CONTRARIO,
ATTRAVERSO L'EUROPA DI CHI
CAMMINAVA."**

dei mercanti, ma soprattutto dei pellegrini. Nella nostra ideologia occidentale c'è questo mito dell'oriente, ma di rado ci si chiede cosa loro vedano guardando a ovest.

C'è stata qualche persona nella sua vita che l'ha particolarmente ispirata, o da cosa è nata la sua idea di scrivere e fotografare?

Nella nostra storia ci sono state delle figure fondamentali, che non possiamo dimenticare e a cui penso di aver sempre fatto affidamento per il mio modo di pensare e di fare fotografia. Nella tradizione ebraica si usa portare sulle tombe dei sassolini, delle piccole pietre;



Toglietevi dalla bocca la parola creatività

Queste, le prime parole del nuovo libro di Oliviero Toscani, "dire fare baciare. La creatività è dall'altra parte del vento".

Ma che cos'è la creatività? Senza dubbio è una parola abusata. Soprattutto in un mondo in cui essere creativi sembra divenuto l'unico modo per avere successo e quindi "guadagnarsi la pagnotta", o, per i più ambiziosi, fare soldi. A dominare è la "religione etica del denaro", in virtù della quale si è disposti ad obbedire alle regole del mercato, a ciò che "vende", a ciò che "piace". Si ricerca l'originalità sottomettendosi a schemi già prefissati, all'opinione dei più. Toscani invece ribalta la concezione del problema: la creatività non è un punto di partenza, ma una conseguenza dell'espressione della propria unicità. Quella stessa unicità che oggi, schiacciata dalla ricerca del consenso, porta ad una confortevole mediocrità.

"ARTE, CIOÈ CREATIVITÀ, E POTERE, DIPENDONO L'UNO DALL'ALTRO. IL POTERE NECESSITA DELL'ARTE PER IMPORSI, AVERE SUCCESSO; L'ARTE INVECE PER POTERSI ESPRIMERE."

-O. Toscani

Anche a scuola. Infatti, troppe volte, i più vivono il periodo della formazione scolastica come un obbligo noioso, si sentono svalutati da un sistema che tende ad equilibrare le potenzialità di ogni studente e, portandole ad uno stesso livello, finisce per opprimere le singole personalità. Oliviero sostiene di non aver imparato nulla a scuola, e di aver ampliato e nutrito il proprio bagaglio culturale grazie ai cinema, alla fotografia, all'esperienza del vivere quotidiano in generale. È vero: arte, cioè creatività, e potere, dipendono l'uno dall'altro. Il potere necessita dell'arte per imporsi, avere successo; l'arte invece per potersi esprimere. Come può un artista conciliare i due poli? Trascendendo il potere per cui lavora. Solo così nasce la vera opera creativa, che è unica. E straordinaria.



Al termine della conferenza, tenutasi nella sala Viscontea del Castello Sforzesco, Oliviero Toscani ha risposto ad alcune domande del pubblico: sentiamo!

"Cosa potrebbe, o meglio dovrebbe fare la scuola per valorizzare l'unicità degli studenti?"

Sicuramente insegnargli l'arte della sovversione, installare in loro una gran "voglia di fare", di mettersi in gioco, risvegliando un'energia che mai come oggi sembra perduta. Infatti spesso i giovani d'oggi sono troppo legati ai soldi, pensano al marketing, sono depressi e privati di vitalità dalle tecnologie, che sopprimono la loro immaginazione. La scuola dovrebbe insegnar loro ad esprimersi "lavorando in bianco".

"Secondo lei, l'umanità riuscirà a liberarsi dalla schiavitù del marketing o rimarrà per sempre oppressa dal dio-denaro?"

Io sono ottimista: fino ad oggi l'umanità non ha fatto che progredire, anche se la strada è ancora lunga. La mia certezza è che un giorno saremo civili. Bisogna solo continuare a lottare per l'umanità, che è il problema centrale da risolvere.

**Ilaria Rosa
Valeria Boano
Melody Pollinzi**



Seta: una bella storia

Intervista ad Alessandro Baricco

"Seta in tre parole? Una bella storia." Così Alessandro Baricco definisce uno dei suoi libri più venduti. Un romanzo che da oggi assume una nuova forma grazie alle illustrazioni di Rebecca Dautremer. Il progetto, nato per volontà dell'illustratrice, viene presentato a Bookcity Milano 2016 con l'evento "Seta di Matita". Baricco e Dautremer raccontano della genesi del progetto e del loro orgoglio per esso: Baricco racconta infatti di avere scritto questo libro soltanto per sé stesso, ma, come dice "la vera magia è stata compiuta da Rebecca, che ha dato un volto ai personaggi rendendoli unici".

Prima della conferenza, Baricco riflette con noi sull'importanza della narrazione e sui mutamenti della nostra epoca e ci dà alcuni importanti consigli.



Nel 2006 ha scritto "I Barbari: saggio sulla mutazione" in cui scriveva "Non c'è mutazione che non sia governabile". Crede ancora a quest'affermazione?

R: Certo che sì

E come è governabile?

R: Ognuno, nel suo piccolo, deve alzarsi al mattino e rendere reale e migliore il mondo in cui crede, tenendo aperti gli occhi e le orecchie. Se tutti hanno questa forma di contatto sul mondo, non si può cadere nel tranello.



Che cosa vorrebbe salvare nella mutazione?

R: Alcune cose che mi hanno insegnato i miei padri e i padri dei miei padri che sarebbe idiota dimenticare, però solo alcune perché c'è ne sono molte altre che mi hanno insegnato i padri e padri dei miei padri che in questo momento sono completamente inutili e quindi non voglio perdere tempo.

In molti suoi libri è centrale il tema della narrazione; quanto è importante la narrazione nel nuovo millennio?

R: Moltissimo, ma lo è sempre stata per tutti gli umani da tempi antichissimi e lo è ancora molto per noi. I narratori sono persone molto importanti per noi.

Quali pensa che siano le qualità che dovrebbe avere un giovane scrittore o ragazzo di oggi?

R: Essere curioso è la dote principale, essere innamorato del mondo, non solo di te stesso, anche di te stesso ma non solo, e poi essere molto attento, guardare e registrare tutto, essere come delle pellicole fotografiche molto sensibili.

Qual era il suo libro preferito alla nostra età?

R: "Narciso e Boccadoro" di Hermann Hesse, che ora odio

E il suo libro preferito adesso?

Forse, il preferito più di tutti, è "Oltre il confine" di Cormac McCarthy.

Ci descrive "Seta" in tre parole?

R: Proprio tre parole? Una bella storia.

Camilla Crippa



PAO

Pao è un artista milanese di strada, fa parte della generazione writer, ma con nuove e particolari caratteristiche... Pao, alias Paolo Bordino, milanese doc, dopo una gioventù spesa tra concerti punk e ska nel '99 si trasferisce a Londra dove sperimenta fino in fondo l'abbruttimento della società contemporanea. Quando torna in Italia viene folgorato da un'idea: utilizzare i paracarri stradali come supporto tridimensionale per i personaggi di un fumetto. Pao incomincia per la prima volta a dipingere con lo spray pinguini e altri personaggi che suscitano stupore; e ben presto si accorge delle potenzialità che graffiti e murales hanno come strumento di liberazione dell'individuo dall'oppressione di una società sempre più grigia e meccanizzata.



Pao non si fermò ai dissuasori, ma, con uno stile pop, che richiamava un po' il genio di Andy Warhol, creò le lattine di **Pao Cola**, con gli stessi motivi "a pinguino", e di zuppa Campbell's, simili a palle da biliardo ma da porre sui bagni pubblici di Milano. Nel 2005, avvenne il passo decisivo della sua vita: Pao fondò il suo laboratorio creativo personale, mettendosi in proprio, e chiamandolo **Paopao Studio**. Ne nacquero collaborazioni con varie aziende, del calibro di **Motta, Gatorade, Galatine** e Seven. Con Paopao Studio, e con l'aiuto della designer **Laura Pasquazzo**, l'artista si è mosso, da dieci anni a questa parte, su diversi campi di ricerca creativa, dalla grafica al web design, dall'allestimento d'interni alle campagne decorative, dal merchandising alla produzione e promozione di oggetti.

Dal 2007, dopo la grande mostra al PAC intitolata Street Art Sweet Art, Pao ha iniziato a lavorare sia su tela che su supporti tridimensionali in vetroresina, che gli hanno permesso di approfondire ricerche prospettiche, visioni distorte della realtà dal punto di vista ottico e l'uso di geometrie curve. Una sua particolarità? Dipinge e colora di notte! Al momento Pao collabora con il comune di Milano, ma in passato ci furono dei litigi poiché considerato un "delinquente che pasticciava i muri" e non un artista.



Una maxi tavoletta di cioccolato con data di scadenza fissata il 31 dicembre 2049: è il nuovo lavoro dello street artist milanese Pao, realizzato a Vico Morcote, in Canton Ticino, per richiamare l'attenzione sul tema del riscaldamento globale.

Nel 2001 l'artista dipinse il muro di via Cesariano a Milano. Fu uno dei suoi primi lavori, realizzato con il consenso dei frequentatori della piazza, genitori, abitanti e negozianti. Ottenere il consenso da parte del Comune era un'operazione impossibile, quindi decisero di fare quello che ritenevano giusto, andando oltre agli ostacoli burocratici. Raccolsero i soldi per i colori, coinvolsero i bambini e si fecero aiutare da loro per colorare, infine chiusero l'esperienza con una bella festa di inaugurazione. Mentre dipingevano un vigile passò di lì e in quanto dotato di buon senso, disse loro di continuare, e che lui non aveva visto niente... □ Da allora il muro ha caratterizzato un parterre altrimenti anonimo regalandogli una anima. Sette anni dopo il muro è stato cancellato senza un valido motivo dai volontari di Retake Milano. L'intervento dei volontari, è stato quanto meno avventato, certo il murales era scolorito, con qualche pasticcio sopra, ma era sicuramente meglio di quel noiosissimo rosa pallido che hanno scelto. Pao qualche giorno dopo l'avvenimento è stato contattato dall'assessore Maran, che si è scusato dell'incidente e gli ha chiesto se fosse disponibile a ripristinarlo, questa volta con tutti i permessi. Pao ha deciso di accettare al fine di riportare il sorriso sui muri e sul volto dei bambini.

Luca Gila



L'ITALIA DA RISCOPRIRE

Nel secondo giorno della manifestazione, Book City Milano ci permette di partecipare, nella sala d'onore della triennale, alla presentazione del libro "l'Italia nascosta" di Vittorio Sgarbi e Carlo Vulpio. Entrata d'effetto per il dottor Sgarbi che si presenta ben oltre l'orario d'inizio fissato per l'incontro, provocando un'ovazione del pubblico al suo arrivo. Il noto critico d'arte attira subito su di sé l'attenzione con il suo particolare modo di fare e il suo tipico linguaggio colorito a cui siamo abituati nelle dirette televisive. Con Carlo Vulpio inizia ad esporre le parti salienti del libro: un viaggio in Italia, nella sua grande bellezza sconosciuta, attraverso luoghi che custodiscono un notevole patrimonio culturale di cui non si ha conoscenza, nonostante sia sotto gli occhi di tutti. Vittorio Sgarbi ha fatto notare la contrapposizione tra un'Italia "maggiore", dove il patrimonio artistico e culturale è tutelato dallo stato ed è meta di turismo e fonte di guadagni e di un'Italia "minore", poco conosciuta, ma altrettanto ricca di tesori artistici dal valore inestimabile, purtroppo trascurati, poco valorizzati e spesso lasciati in uno stato di degrado. All'interno del libro vengono trattati 30 luoghi italiani poco noti, ma con una grande storia alle loro spalle, ricchi di monumenti ed opere degne di nota, come Castellammare di Stabia, città spesso trascurata, ma con nulla da invidiare ai siti archeologici di Pompei ed Ercolano.



Vittorio Sgarbi con i ragazzi del "Giornale dei Ragazzi"



Carlo Vulpio, Caterina Malavenda e Vittorio Sgarbi

Il dottor Sgarbi afferma infatti che questo luogo, poco conosciuto, è meglio conservato e sicuramente da visitare. Altra "chicca" italiana è la Pigna di Sanremo, parte alta della città, considerata dall'autore del libro un luogo da riscoprire come un bellissimo borgo, ricco di bellezze, con la porta di S. Stefano, arco di pietra in stile gotico che costituisce una sorta di raccordo tra la città moderna e quella antica. Purtroppo il borgo è trascurato, poco tutelato e occupato illegalmente. Carlo Vulpio e Vittorio Sgarbi intrattengono il pubblico raccontando le loro avventure e le loro esplorazioni in giro per questi luoghi poco conosciuti e nominati nel libro. La conferenza si conclude con l'invito del critico d'arte al pubblico presente e i lettori di andare a visitare i suddetti luoghi per valorizzarli e renderli orgoglio e vanto del nostro paese.

Luca Covini



Tre sguardi al terrorismo

Analisi e proposte per combatterlo

In una sala quasi deserta di Base Milano, nonostante l'attualità del tema, si è parlato di un marchio. Un marchio particolare: l'Isis. Questa organizzazione terroristica, come anche già Al-Qaeda, è riuscita ad utilizzare i moderni mezzi di comunicazione per attrarre quelli che diventano i "foreign fighters", in un rapporto sia a favore che contro la modernità. Ciò che fa maggior presa è il fatto che l'Isis (o Daesh) vada oltre i confini, non solo fisicamente, ma anche ideologicamente (si veda il caso del salafismo, che sfrutta mezzi moderni per ritornare alla purezza originaria della Sunna e della jihad) – afferma Francesco Marone, docente dell'università di Pavia. Di fatto, lo Stato islamico sfrutta le tecniche dell'Occidente per creare un consumo (applicazione della tecnica; ad esempio musica islamica hip-hop tatuaggi, droghe, pornografia, ...) e un brand, non riguardo ad un mondo rassicurante, ma un mondo di guerre che attrae le persone più vulnerabili e non del tutto integrate. Ed è così che spesso gli immigrati di seconda o terza generazione, che si sentono esclusi da un mondo che li relega in quartieri suburbani, e persone che sono depresse o non hanno successo si rivolgono a questa o simili organizzazioni per trovare un modo per sfuggire alle vulnerabilità, che sono sfruttate dai terroristi - afferma Nello Barile, professore allo IULM.

Servono alcune politiche che, nell'immediato, garantiscano la sicurezza e altre che, a lungo termine, tolgano le ragioni per diventare dei terroristi. Il terrorismo è comunicazione e servono delle teorie per prevenirlo, dopo averlo eliminato. Come afferma Marco Lombardi, docente della Cattolica di Milano, il problema delle teorie è che sono sviluppate da persone che non sanno immedesimarsi – "Il terrorismo viene sempre spiegato attraverso il nostro modo di vedere" – e quindi risultano inutili e tolgono la possibilità di vincere.

Intervista a Marco Lombardi, docente di sociologia all'Università Cattolica di Milano.

Uccidere i terroristi è l'unico modo per fermarli?

No, non è l'unico modo, ma è l'ultimo modo. Il terrorismo non si previene uccidendo, ma togliendo le ragioni per le quali uno sceglie di fare il terrorista. D'altra parte è chiaro che quello che le istituzioni cercano di fare è cercare di anticipare i terroristi qualora un attacco sia stato pianificato e a questo punto, quando si interviene in una situazione di emergenza, è evidente che può accadere di tutto; ma la scelta della politica deve essere quella di prevenire togliendo le ragioni con politiche diverse.





Nel caso lo Stato Islamico fosse sconfitto la popolazione sarebbe stata comunque influenzata, soprattutto i bambini. Cosa fare?

E' una delle domande complicate alle quali si sta cercando di rispondere. Non si sa cosa fare. O meglio, per gli adulti c'è qualche indirizzo su quelli che si chiamano processi e progetti di deradicalizzazione, o contro-radicalizzazione. Per i ragazzi è un problema maggiore perché un ragazzino nato e cresciuto in un contesto di violenza e terrorismo; dove lo riporti? Non ha mai sperimentato altro. Probabilmente l'unico modo è fargli provare, sperimentare, qualche cosa di diverso. Giovani ragazzini che dovessero tornare dal Daesh dovrebbero essere inseriti e frequentare ragazzi come voi, perché l'unico modo è quello di fargli vedere cose diverse. Pensate che i ragazzi che hanno vissuto nel Daesh hanno guardato il mondo solo attraverso il mirino di un AK-47 [modello di fucile d'assalto, ndr], attraverso gli occhi di un pazzo che gli diceva di dover necessariamente uccidere quell'altro perché non la pensava allo stesso modo.

Non hanno conosciuto nient'altro. Allora l'unico modo è cercare di guidarli, soprattutto insieme con la compagnia di ragazzi come loro, per fargli vedere che c'è la possibilità di vedere il mondo in un modo diverso, non solo attraverso quegli occhiali. Credo che sia l'unica strada, impegnativa per tutti. Nel momento in cui Daesh è battuto sul campo militarmente, comincia l'impegno importante per cercare di riportare su una strada di vita condivisibile i giovani che erano da quelle parti.

Simone De Lorenzi, Margherita Robecchi

La forza del perdono

"Non avrete il mio odio": Antoine Leiris racconta la sua storia durante i dodici giorni successivi agli attacchi di Parigi. Al Bataclan, infatti, ha perso la moglie ed è rimasto solo con il figlio di 17 mesi. "Questo libro non nasce da un'idea, ma da momenti di scrittura, che mi offrivano libertà"; un libro importante per Antoine che l'ha scritto le sue ferite erano ancora aperte; lo scrittore precisa di aver voluto parlare solo dei "12 giorni in cui ho cercato di essere grande", perché questi giorni sono quelli in cui ha dovuto affrontare la realtà e tentare di essere forte per sé e per suo figlio, senza considerare minimamente i terroristi. "Ho aperto una porta sulla mia intimità, cercando un punto di equilibrio tra interesse e curiosità", ha detto l'autore, "ma alcune cose che mi hanno detto le persone le tengo per me". Nelle intenzioni dell'autore questo libro vuole aiutare a condividere tutte le cose della vita, infatti, "chi mi parla, mi chiede solo all'inizio della mia esperienza, poi parla della propria", dice Antoine Leiris. Poi ricorda con affetto le mamme dell'asilo che hanno aiutato lui e Melville, il figlio, credendoli in grave difficoltà, soprattutto in cucina, come dichiara lui stesso.



"Ho cercato di raccontare piccoli momenti, che però vanno ben oltre: la resistenza è oggi necessaria ed è fatta di piccole cose e di piccoli gesti. Essere resistenti non significa stare immobili, ma mettersi in movimento. Non credo che sarò resistente fino alla fine della mia vita" Per sua stessa ammissione, Antoine ha scritto anche cose di cui si vergogna, lasciandole all'intelligenza del lettore, che è invitato a condividere le sue emozioni. "In questo libro non ci sono grandi frasi, ma idee; idee che abbiamo dentro e che dobbiamo ancora sviluppare; non c'è un'idea preconfezionata: scrivere è intraprendere un sentiero".

Margherita Robecchi, Martina Di Mito, Alice Mauri

LA MATEMATICA, UNA SCIENZA ESOTERICA

Il numero, un'entità che fin dall'antichità fa parte dell'esperienza umana, ma che fino in fondo non è stato mai compreso. Che cos'è il numero? Qual è la sua realtà? Forse non avremo mai una risposta certa.

Prova a darla il professor Paolo Zellini nel suo libro "La matematica degli dei e gli algoritmi degli uomini" partendo nel suo discorso dai cataloghi omerici, un'enumerazione "dal potere realizzante, che crea controllo e ordine", passando per la filosofia e la religione, in cui la matematica ha una funzione rituale, arrivando poi alle teorie moderne sull'infinito. La realtà sta negli algoritmi, dicono i matematici contemporanei; tuttavia, secondo il professore, non è questa la risposta. Che la matematica sia una scienza esoterica? O la vera realtà dei numeri rimarrà sempre un mistero?



Lei parla di algoritmi, crede che sia davvero possibile descrivere ogni aspetto della realtà tramite un algoritmo?

No assolutamente no, ma la matematica ha la capacità di entrare come un demone nella nostra esistenza. Gli algoritmi arrivano infatti in molti settori dell'esistenza, ma non ovunque, anche perché ci sono delle classi di problemi che non possono essere risolte algebricamente per ora. Questo è uno dei grandi problemi aperti della matematica: vi sono quesiti anche di formulazione molto semplice, ma con una situazione combinatoria tale che per ora non c'è un algoritmo che li possa risolvere. Ciò non toglie che esso sia uno strumento molto potente.

Invece, visto che abbiamo parlato di rapporto tra realtà e numeri, il rapporto aureo, ovvero il rapporto di bellezza che si trova nei monumenti e nelle statue, come si può spiegare secondo lei?



Su questo non ho una risposta chiara, so solo che in monumenti anche molto antichi c'era in effetti una specie di matematica nascosta: per esempio nel palazzo di Cnosso a Creta alcuni elementi erano divisi seguendo la sequenza di Fibonacci, e questo è straordinario. Sulla sezione aurea non ho una particolare competenza, ma se pensiamo per esempio ad un Piero della Francesca, lui aveva una profonda conoscenza della matematica, e tutti gli studi che lui ha fatto includevano questa conoscenza: quadri come "La madonna del parto" infatti sono architettati in modo da rispettare una rigorosa proporzione. Per quanto riguarda la sezione aurea si dice anche che dividendo un segmento in due parti senza fare calcoli, si tende a farlo in modo che i due segmenti abbiano tra loro un rapporto di sezione aurea. C'è forse una naturale propensione a realizzare opere che mirano a questa perfezione: ovviamente c'è anche chi dice che questo non è assolutamente vero. Insomma la sezione aurea va presa un po' con le pinze.

Parlavamo anche di infiniti, è davvero possibile dare una definizione all'infinito, intesa proprio nel senso etimologico come "dare un confine"?

Certo che è possibile: esiste il concetto di limite, io posso avere una successione di numeri in sequenza infinita che tendono a convergere ad un numero limite, senza mai raggiungerlo. Se io aggiungo un limite creo una situazione che può essere definita "un infinito limitato": c'è chi dice che il vero infinito è quello, insomma, "un infinito finito".

**Valeria Boano,
Chiara Calò**



“Mater (non) semper certa est”

Un contratto: questo è ciò che permette a degli aspiranti genitori di ottenere un bambino che si è sviluppato nel ventre di un'altra donna. Una donna "svuotata" del suo patrimonio genetico allo scopo di poter dare la vita ad una creatura che non assomiglierà a lei, ma alla "coppia acquirente", o meglio una coppia surrogata, come la definiscono la filosofa Luisa Muraro e la giornalista Marina Terragni, due donne impegnate attivamente nella lotta critica all'utero in affitto. L'interruzione della relazione tra una madre e il suo bambino è stato il nodo intorno a cui si è sviluppato l'incontro, tenutosi tra i meravigliosi affreschi della Sala del Cenacolo, all'interno del Museo della Scienza e della Tecnica. La civiltà umana si fonda a partire dal rapporto materno che, se lacerato, crea uno strappo irreparabile, non soltanto per madre e figlio, ma per l'intera società, che si basa proprio su di esso. Per saperne di più, siamo andati a intervistare Marina Terragni, giornalista di "Io donna" e del "Corriere della sera".

"Gli esseri umani hanno un desiderio naturale di generare creature simili a sé. Se questo non è possibile, devono dunque rassegnarsi?"

"Bisogna che la gente capisca che l'età per fare i figli comincia a 15 anni (sarebbe meglio evitare), e già dai 35 anni diventa più difficile avere bambini. L'infertilità deve essere prevenuta in tutti i modi. Per le donne un fattore di rischio di infertilità è certamente l'età; se vuoi avere un bambino o due, bisogna che intorno ai 28 anni cominci a pensarci. Per gli uomini invece ci sono altri fattori di rischio, come la sedentarietà, l'abuso di sostanze e gli ftalati. Questi sono componenti chimici presenti in prodotti comuni come plastica, dentifricio, bagnoschiuma, quindi è necessario sostenere una lotta perché siano eliminati. Prima di tutto l'infertilità va prevenuta, se poi capita che ci sia comunque una quota di infertilità, esistono delle cure, a cui è giusto ricorrere.

Oggi viviamo di più, la vita si è allungata, ma nonostante questo i nostri ovuli non hanno guadagnato un minuto. È chiaro che rispetto a duecento anni fa, oggi si può fare qualcosa per la donna sterile, tuttavia dobbiamo anche

saper accettare una
condizione.

Ognuno ha una croce nella vita, non si scampa. Se è quella che ti è toccata... ...si può sempre entrare in relazione con altri bambini."

"Riguardo lo <scandalo> dei manifesti del Fertility Day della Lorenzin, cosa pensa?"

"L'intento era buono, poi la cosa è stata condotta in modo disastroso. Nella relazione ci sono delle cose su cui avrei da dire, ma le informazioni sono giuste: il tema c'è e nelle scuole bisognerebbe spiegarlo ai ragazzi, perché possano comprenderlo e farsi un'opinione. In secondo luogo è necessaria una lotta sociale, affinché una ragazza con un figlio non venga cacciata dal posto di lavoro. Sono molto frequenti le infezioni che rendono le donne sterili. È un meccanismo perfetto, ma delicato."

"In Canada si può donare il proprio figlio ad un completo estraneo, senza poi far parte della vita del bambino. Cosa ne pensa?"

“In Canada c’è una legge particolare che parla di rimborso spese, ma in realtà si tratta di un pagamento a tutti gli effetti. Penso quello che penso: che sia una trattazione commerciale che chiamiamo con un eufemismo. Non si può <eufemizzare> tutto.”

“Secondo lei, per come stanno andando le cose, si arriverà alla legalizzazione della surrogazione?”

"Per il momento l'Europa sta tenendo durissimo. Molti pensano che il nostro sia un Paese bigotto e clericale, ma d'altra parte anche la Svezia, dopo un'indagine governativa, ha detto <Non se ne parla proprio> né della surrogazione solidale, senza scambio di denaro, né di quella commerciale, che prevede invece un passaggio di denaro. Anche in Inghilterra, dove c'è una forma di surrogazione, cominciano ad esserci ripensamenti. Invece, nei Paesi in cui è presente lo sfruttamento, India, Cambogia e Thailandia, stanno facendo qualche passo indietro. Sono molto fiduciosa. Ma è e resta un corpo a corpo quotidiano, dal momento che c'è in gioco un business enorme."

Valeria Boano
Margherita Robecchi



L'UOMO SOTTO INCHIESTA

Qual è la sua vera natura ?

Bella domanda. E la risposta? Prova a darne una definizione Marta Zighetti, psicoterapeuta e scrittrice, nel corso della presentazione del suo libro "Essere esseri umani". L'autrice reputa l'essere umano tutt'altro che razionale; anzi, lo ritiene "la creatura più irrazionale tra le specie viventi". È un'affermazione inusuale, forse un po' azzardata, sicuramente molto provocatoria. Risulta però credibile, se si ammette che le capacità cognitive e i ragionamenti possano emergere solo grazie a sensazioni, sentimenti ed esperienze che il cervello ha vissuto nei primi momenti di vita. Insomma, le emozioni sono i marcatori delle nostre esperienze, e i ragionamenti sono conseguenza delle esperienze che il cervello ha vissuto.

"IL MONDO È QUEL DISASTRO CHE VEDETE, NON TANTO PER I GUAI COMBINATI DAI Malfattori, MA PER L'INERZIA DEI GIUSTI CHE SE NE ACCORGONO, E STANNO LÌ A GUARDARE".

- A. EINSTEIN

Altra caratteristica peculiare dell'uomo è il suo bisogno biologico di intessere relazioni con gli altri; lo dimostrano diversi esperimenti, il più celebre dei quali è forse quello eseguito dall'imperatore Federico II di Svevia; per scoprire quale lingua parlassero i neonati senza che gliene venisse insegnata una, ne aveva tenuti isolati alcuni. Il risultato era stato chiaro: i bimbi non avevano imparato la mimica facciale, il loro sguardo era il riflesso di un "involucro vuoto", non si esprimevano in alcun idioma comprensibile, e, alla fine, erano morti.

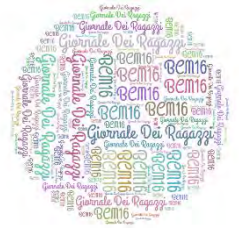


Fondamentale risulta anche e soprattutto un atteggiamento di collaborazione, che, secondo la Zighetti, sarebbe il modo di agire più conforme alla natura umana. Anche se spesso purtroppo la realtà in cui viviamo dimostra il contrario: impossibile ignorare l'infinito numero di rivalità e conflitti, intrapresi dall'uomo con violenza e ferocia nel corso della storia. La domanda allora sorge spontanea: perché il più delle volte la sopraffazione sembra averla vinta? L'autrice fa risalire la nascita dell'aggressività verso il prossimo al momento in cui l'uomo ha cominciato ad addestrare gli animali. Questo avrebbe comportato la nascita del desiderio di supremazia, e il tentativo di ottenere più potere tramite la prevaricazione dell'altro. L'ultima parte del libro delinea una società ideale, basata sul ritorno a sentimenti originari come la compassione, che, a differenza della rivalità, ha già di per sé una ricompensa intrinseca.

Marta Zighetti conclude l'incontro commossa e, con le lacrime agli occhi, riporta una citazione di Albert Einstein: "il mondo è quel disastro che vedete, non tanto per i guai combinati dai malfattori, ma per l'inerzia dei giusti che se ne accorgono, e stanno lì a guardare".

**Ilaria Rosa
Melody Pollinzi**





NANGA PARBAT: UNA LEGGENDA DA SCALARE

Un gigante che ha affascinato e continuerà ad affascinare alpinisti di ogni generazione.

Nell'incontro del 19 novembre al Museo Civico di Storia Naturale è stata annunciata la pubblicazione del libro "Nanga Parbat. La Montagna Leggendaria" di Gianluca Gasca.

Gianluca Gasca è un alpinista di 25 anni che ha deciso, dopo varie esperienze alpinistiche, di scrivere un secondo libro, questa volta sul Nanga Parbat, trattando non solo gli aspetti estetici del monte ma anche la sua storia alpinistica dalla fine dell'800' ad oggi, partendo da Albert Mummery, il primo visionario ad aver tentato di scalare la montagna nuda, fino a Simone Moro, l'ultimo per ora ad aver raggiunto la vetta di questo gigante.

È un libro di storia, cronaca e attualità che nasce dal desiderio di epilogare il viaggio, e che cerca di raccontare tutti gli aspetti di questa leggenda, che si è catalogata come nona montagna più alta al mondo, con i suoi 8125 metri s.l.m., e come una delle più ripide, con storie, interviste e testimonianze dirette di alcuni degli alpinisti più recenti ad averla conquistata.

Il Nanga Parbat, che letteralmente significa montagna nuda, conosciuta dalle popolazioni locali anche come "the killer mountain", si trova in Pakistan, fa parte della catena

montuosa dell'Himalaya, e continua a mantenere la fama di secondo 8000 per indice di mortalità, infatti il suo nome è associato a numerose morti a seguito di scalate concluse in modo tragico. Va sottolineato altresì l'aspetto ideologico politico incarnato dalla scalata del monte, che viene considerato quale sfida e raggiungimento dell'apice delle possibilità umane, tipico del superuomo e della sua forza sostenute dalle ideologie totalitarie del nostro novecento, ovvero del Nazismo e del Fascismo.

Nanga Parbat è anche famosa per aver catalizzato l'attenzione degli spettatori nella diretta su facebook della prima ascensione invernale nel febbraio del 2016, da parte dell'alpinista bergamasco Simone Moro.

Questo monte affascinante e spietato è destinato ad attrarre ancora numerosi alpinisti coraggiosi e determinati che tenteranno di realizzare il loro sogno di riuscire a toccare il cielo e di vincere la premiante e avvincente sfida.

Kevin Arias

LA REALTÀ DEI NUMERI

Quesiti antichi ancora irrisolti

Il 18 novembre 2016 Paolo Zellini e Antonio Gnoli hanno tenuto un discorso sull'esistenza della matematica nella Sala Cenacolo del Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano. Nel libro di Zellini, che si interroga sulla reale esistenza dei numeri, un punto importante è la continua necessità dell'applicazione della matematica nella vita di tutti i giorni perché, come dice lo scrittore, "La matematica è ordine.". Sin dai tempi antichi si è cercato di capire se la matematica sia stata una scoperta o un'invenzione utile a rappresentare la realtà; quesiti che restano ancora irrisolti. Zellini ha riportato l'utilità della matematica ai tempi di Omero quando risultava efficace numerare le navi in partenza per un'impresa di conquista. Assegnare una numerazione determinata ad elementi della realtà consente di ordinarla e di avere dei riferimenti precisi.

L'età classica è stata determinante per aver posto le fondamenta della matematica, come chiave di lettura per conoscere e spiegare la realtà.

Tra il XIX e il XX secolo assistiamo invece a una "crisi dei fondamenti", dovuta al tentativo di definire rigorosamente l'infinito. Le due visioni in merito risultano essere: la concezione dell'infinito come sequenza infinita di elementi (o di un continuo infinito), o come il limite che si trova alla fine della sequenza (o del continuo).

Al termine dell'evento un liceale di Milano ha posto a Zellini il seguente quesito: "Come si lega il discorso della realtà della matematica con l'indimostrabilità dell'ipotesi del continuo?".

L'interrogativo è rimasto aperto ... Magari nella prossima edizione di Bookcity Milano avremo una risposta!

Lorenzo Mauro

POCHE RINUNCE E LA GARANZIA DI UNA VITA SANA: ECCO I CONSIGLI DI MARCO BIANCHI

Frutta secca e fresca, tanti legumi, spezie di ogni tipo, riso rosso, pomodori e olio d'oliva rigorosamente italiano. Poche regole, consigli semplici e facilmente applicabili da chiunque. Tutto all'insegna di una tradizionale e gustosa dieta mediterranea. Queste sono in breve le indicazioni che Marco Bianchi fornisce da quasi 10 anni al suo fedele pubblico di lettori, ormai affascinato dalla sua "dieta della salute", che come lui stesso ci ricorda non è niente di eccessivamente rigido, bensì un insieme di quotidiane abitudini che non fanno altro che preservarci da ogni tipo di tumore e farci stare bene nel nostro corpo. La simpatia e la disponibilità del giovane protagonista di questa edizione di Bookcity non può che conquistarci immediatamente.

"LA GENTE DOVREBBE IMPARARE A CONOSCERE DI PIÙ IL CIBO, A INFORMARSI BENE E A NON AVER PAURA DI SPERIMENTARE."

Alla nostra età avrebbe accettato di seguire un regime come quello che consiglia oggi? A 17 anni iniziavo un po' a seguirlo, iniziavo già a informarmi su quello che è il mondo dell'alimentazione, ma solo per puro gusto personale.

Alla nostra età generalmente si tende in genere a estremizzare, o verso un'alimentazione completamente salutistica o completamente sregolata.

È vero, si sfocia in un'ossessione che però purtroppo può portare anche a incorrere in certi tipi di malattie. Conosciamo tantissimi ragazzi che sono molto attenti, iniziano a perdere peso ed entrano in un circuito patologico. Io alla vostra età iniziavo ad essere un po' attento perché provenivo da una realtà di infanzia in sovrappeso. A diciassette anni ho iniziato a "fiorire", quindi mi tenevo ben stretta la forma che stavo ottenendo. Non ero un salutista, però ero attento a mangiare correttamente.



Quindi ritiene che il suo regime possa essere adottato anche da una persona che soffre di disturbi della condotta alimentare?

Sicuramente bisogna prima guarire. Però è importante comprendere che il mio tipo di alimentazione permette di non aumentare di peso e di stare bene: una volta guariti scegliendo questa strada si mantiene il normopeso.

A pochi giorni dalla scomparsa di Umberto Veronesi, quali sono gli strumenti e i valori che sente di aver ereditato dopo anni di collaborazione con lui?

Sicuramente l'importanza di divulgare la scienza con il sorriso. Io ero già un innamorato della scienza, con lui ci ho proprio perso la testa. Lui stesso ci ricordava che dobbiamo imparare a comunicare e far appassionare la gente di scienza, e per fare questo dobbiamo saperla raccontare bene.

Si concede mai uno sgarro? Se sì, con che cosa?

Io amo molto la pizza, la mangio 3 volte alla settimana. Qualche volta la scelgo integrale, qualche volta solo con il pomodoro, altre volte con le verdure, altre ancora una semplice margherita. La pizza in realtà se ben fatta, non preconfezionata e piena di grassi, è un alimento buono e molto sano: va sfatato anche questo mito della pizza come alimento-sgarro. Se scelta bene anche 3 volte alla settimana diventa un ottimo piatto unico.



MARCO BIANCHI



MONDADORI

Pizzoccheri e pizza.

UNO SGUARDO AL GIAPPONE TRADIZIONALE

Mostre, cerimonia del tè, danze tradizionali e un'appassionante lettura per introdurci ad un lontano ed esotico Oriente.

In una sala della galleria di Via Maroncelli 14, il pubblico ha potuto ammirare per alcuni giorni 20 kimono di una collezione di 72, numero delle stagioni giapponesi della durata di 5 giorni ciascuna. Dei kimono esposti due risalgono all'800 e sono stati creati e ricamati interamente a mano dai migliori artigiani giapponesi provenienti dalla città di Kyoto. Negli altri spazi aperti, nella stessa via, sono state esposte le opere di 10 artisti giapponesi selezionati tra 150 partecipanti al concorso CAM (Concorso Arte Milano). Tra queste emergono quelle dell'artista Hitoshi Tomimori che, con tecnica innovativa, su più strati di calce propone la sua interpretazione dell'elemento dell'acqua. Il concorso è stato bandito in occasione dei festeggiamenti del 150° anniversario dei rapporti tra Italia e Giappone.

L'opera "Fusion" dell'artista Hiromasa Abe rappresenta emblematicamente l'incontro di questi due paesi, un incontro che ha visto poi la lettura di alcuni brani tratti dal libro "Morte di un maestro del tè" di Yasushi Inoue, libro presentato e sponsorizzato dagli organizzatori dell'evento. Poi la geiko Katsutomo (geisha proveniente da Kyoto) e il maestro del tè italiano Alberto Moro hanno celebrato la cerimonia del tè (Cha No Yu). Questa preziosa arte giapponese nasconde un significato particolare: attraverso gli inchini si mostra un sentimento di rispetto reciproco e, per poter condividere l'esperienza, ci dev'essere un'armonia a legare colui che ha ospitato e l'ospite. Solo così la cerimonia può raggiungere il suo obiettivo, che è stato tramandato per così tanto tempo ed è sempre stato a fondamento della cultura nipponica, ovvero l'accoglienza del prossimo. Si deve formare tra i cuori delle persone un legame dove i "Silenzi valgono più delle parole" come ci ha ricordato Alberto Moro.



la geiko Katsumoto con il maestro Alberto Moro

Infine la geiko ha eseguito una tipica danza giapponese, il Wasaga, molto elegante e ricercata. Poterla vedere è stato un vero e proprio privilegio perché agli occidentali molto difficilmente viene concesso di assistere a tale danza. Siamo anche stati autorizzati ad intervistare la geiko che ci ha spiegato che nel tempo libero si comporta come una ragazza normale, ma ogni giorno si impegna ad allenarsi in una delle tante arti del suo paese: la danza oggi, la cerimonia del tè domani, gli strumenti musicali tradizionali il giorno dopo. È un continuo miglioramento delle proprie abilità!

Katsutomo ha desiderato di diventare una geiko fin da bambina e porta avanti questa onorevole arte nipponica con entusiasmo e passione. Si è guadagnata nel tempo onorabilità e rispetto da parte di tutti.

È stato un onore per noi poter assistere a queste fantastiche tradizioni giapponesi che ci hanno mostrato un lato meraviglioso e intimo del Giappone. JAPAN MY LOVE.

Irene Lonardi



CARLO CRACCO

Il 19 novembre, seconda giornata di bookciy presso la sala Volta del palazzo della Fondazione Stelline, lo Chef stellato Carlo Cracco ci presenta il suo nuovo libro "E' nato prima l'uovo o la farina?" insieme al comico Geppi Cucciari. Quest' ultima ha dato un tocco di umorismo e ironia alla presentazione, divertendo molto il pubblico.

Durante l'evento lo Chef ha parlato delle sue origini e di come sia nata la sua passione per la cucina, rendendo noti alcuni particolari inediti della sua infanzia: *"ho scelto la mia scuola superiore perché era di colore viola ed era in montagna"* ci rivela così il suo particolare modo di scelta. Al momento di raccontare la sua formazione culinaria in Francia, una signora di nazionalità francese si è alzata e ha iniziato a complimentarsi con lo Chef esaltando le sue capacità in maniera quasi comica, con il delirio generale del pubblico e della Cucciari che ha provato in tutti i modi a fermarla con la sua comicità. Andando avanti con il dialogo, Geppi Cucciari, ha *"interrogato"* Cracco sugli 11 capitoli del suo nuovo libro e lo Chef ha spiegato che ogni capitolo corrisponde ad un alimento. Cracco presenta i *"fondamentali"* della cucina: ci spiega come trattarli e come cucinarli. Rivela anche alcuni suoi sgarri come comprare i ceci inscatola, ma si giustifica dicendo *"solamente perché uso l'acqua nella scatola per fare una*

per fare una meringa".

A questo punto il comico ha annunciato che lo Chef si sarebbe spostato fuori dalla sala per firmare le copie del suo libro ai fan. Abbiamo colto l'occasione per chiedere subito una foto a Geppi Cucciari, in seguito noi del "giornale dei ragazzi" abbiamo aspettato la fine delle firme e siamo riusciti a chiedere un autografo con dedica al giornale e addirittura una foto di gruppo con tutti noi ragazzi.

Possiamo affermare quindi che il Diavolo di Hell's Kitchen si è rivelato in realtà una persona gentile e simpatica con una grande passione per la cucina, che cerca costantemente di rinnovarsi e di rendere "sue" le ricette tradizionali.



Carlo Cracco con i ragazzi del "Giornale dei Ragazzi"

Luca Casarin

ADAGIO ITALIANO

"Perché il viaggio sia una scoperta, anche di sé stessi"

Il Touring Club Italiano il giorno 18 novembre '16 ha presentato il nuovo libro "Adagio Italiano" all'Antiquarium Alda Levi.

Questo libro è una raccolta di 42 itinerari che attraversano l'Italia in lungo e in largo e non possono essere percorsi con automobili o altri mezzi di trasporto dotati di motore.

Alla presentazione erano presenti il direttore generale del Touring Club Italiano Lamberto Mancini, la direttrice marketing Arianna Fabbri, il produttore Franco Iseppi e il giornalista e blogger Claudio Sabelli Fioretti.

Hanno parlato anche delle caratteristiche del viaggio, che non deve essere "fatto" per forza, può anche essere immaginato. Il viaggio infatti è un'occasione per conoscere i fatti e i misfatti dell'uomo ed è la forma di conoscenza più compiuta poiché utilizza tutti i sensi e per viaggiare non occorre andare veloce, il viaggio è anche una forma di ipnosi.

Abbiamo poi deciso di approfondire la figura di uno dei protagonisti della presentazione che più ci hanno colpiti: Claudio Sabelli Fioretti. Claudio Sabelli Fioretti, noto giornalista e blogger, a cui è stato offerto un posto da testimonial per il Touring Club Italiano dal direttore generale Alberto Mancini, è stato uno dei protagonisti della presentazione del libro "Adagio Italiano".

È stato il primo ad abbandonare la città e a capire che anche la vita fuori le grandi metropoli è armoniosa. La sua passione per il camminare nacque quando, durante un anno sabbatico, gli venne l'idea di fare un viaggio a piedi con un amico verso Roma .

Ha raccontato della sua avventura (durata ben 32 giorni!) con leggerezza e ironia, nonostante i numerosi dubbi e le numerose difficoltà che lo hanno spaventato al pensiero di passare un mese passando di paese in paese e di strada in strada.

Silvia Cardinale

Il cibo intelligente

Cambia stile di vita con la dieta Smart Food

Il cibo si sa è fonte di salute , ma anche di malattia, si tratta solo di capire come sfruttarlo al meglio e in modo corretto. Già dagli anni 60 Umberto Veronesi aveva iniziato a parlare del rapporto stretto che c'è tra cibo e salute, scoprendo che mangiando correttamente possiamo migliorare notevolmente la qualità della vita e diminuire la possibilità di malattie legate all'invecchiamento. E proprio a questo mira la dieta Smart Food, ideata da Eliana Leotta. Si tratta di una serie di consigli alimentari che prevedono l'assunzione di Longevity food (es. cioccolato fondente e peperoncino) e Protective food (es. pomodoro e spinaci), 20 alimenti in grado di allungare la nostra vita e 10 in grado di proteggere l'organismo. Di fronte all' inesauribile quantità di cibo che l'uomo ha sempre a disposizione e che è causa di sovrappeso e di una maggiore incidenza di tumori nei paesi industrializzati (spesso con gravi responsabilità dei media e della televisione).

Si propone il piatto Smart, ovvero un pasto che comprenda verdura, frutta, cereali e proteine (latticini freschi, legumi, carni

bianche, pesce) e che ci fornisca tutto ciò di cui abbiamo bisogno per sostentarci. È proprio questa armonia di cibi che ci consente di non aumentare di peso. Le ricette Smart Food rispettano proprio questo piatto Smart, sono gustose, sane e provengono da varie regioni Italiane, come il pesto ligure e l'orata all'acqua pazza. Alla fine possiamo davvero dire di avere assistito ad una conferenza gustosa ... da far venire l'acquolina in bocca!

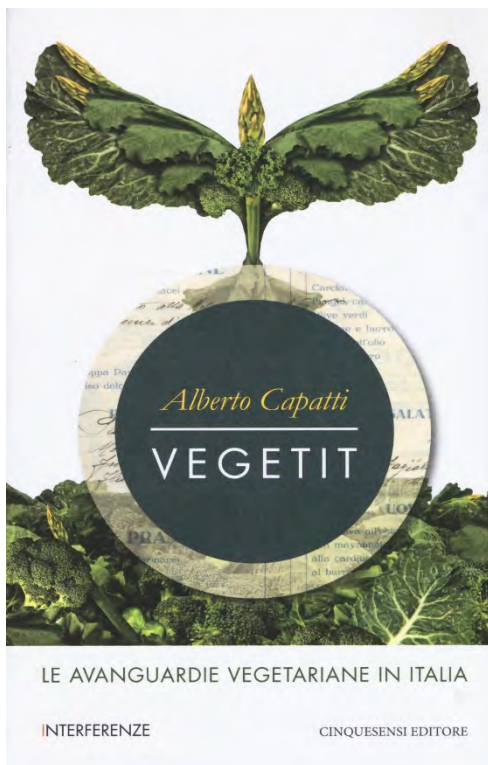


Alice Mauri, Martina Di Mito

Passato(e presente) di verdure

Con una semplice scelta, come quella di essere vegetariani, si cerca di cambiare il mondo contrastando le problematiche legate all'economia e al commercio. I cambiamenti non solo sono proiettati verso un mondo completamente vegetariano, ma verso un mondo attento e consapevole dei rischi dell'eccessivo consumo di carne. Questo desiderio di trasformazione è sempre più diffuso soprattutto tra i giovani, che compiendo questa scelta mirano, come già detto, a qualcosa di più grande. Così spiega lo chef Pietro Leemann, primo chef in Europa incoronato da una stella Michelin. L'occasione è la presentazione dell'ultimo libro di Alberto Capatti, uno dei più noti storici della gastronomia italiana, di cui Leemann ha scritto la prefazione. In passato, fino a non molti anni fa, nelle campagne, i contadini erano vegetariani per forza, mentre la carne rappresentava il progresso nelle grandi città. Non a caso era da considerare un privilegio poter mangiare alimenti di origine animale, si poteva concederselo solitamente in corrispondenza di occasioni speciali.

I due spiegano che il cambiamento è iniziato con l'avvento dell'industrializzazione. La tendenza diventò quella di sfuggire dal tabacco, dallo smog, dall'alcool e dai problemi dell'igiene urbana. I due spiegano che il cambiamento è iniziato con l'avvento dell'industrializzazione: la tendenza diventò quella di sfuggire dal tabacco, dallo smog, dall'alcool e dai problemi dell'igiene urbana. È in questo contesto che si inserisce il vegetarianismo, movimento culturale legato a una progressiva sensibilizzazione non solo nei confronti di esseri più indifesi, quali sono gli animali, ma anche a una maggiore attenzione alla salute. Si è compiuto dunque un passo in avanti: la persona, nella sua individualità, iniziò a prendere posizioni importanti, che riguardano la sua salute. Nella società è infatti importante che sia l'individuo a cambiare, sarà infatti il singolo vegetariano a comprare meno carne e a richiedere invece prodotti biologici! Da qui la diffusione sempre più evidente di negozi che si dedicano esclusivamente al biologico. Chi è vegetariano non solo sceglie di non mangiare carne, ma



sceglie anche cosa mangiare, non basandosi solamente sulle tradizioni e sulla cultura del proprio paese. Oggi i vegetariani in Italia sono all'incirca 4 milioni. È forse diventata una moda? Può essere, ma questo non è totalmente negativo: "la moda è utile alla trasformazione, è necessaria per i cambiamenti." dice Leeman. Perché un prodotto biologico e salutare dovrebbe costare di più di uno nocivo e malsano? Gli effetti dei cibi "economici" si vedono nel lungo tempo; forse non sono considerati nel prezzo i danni dovuti all'inquinamento e alle malattie che da essi hanno origine. L'invito non è dunque quello di smettere di mangiare carne, ma è quello di essere consapevoli di quello che riempie i nostri frigoriferi.

Silvia Turchiarulo
Claudia Sagona

LE DUE FACCE DELLA MEDAGLIA

Il giorno 19 novembre alla triennale di Milano nella sala dell'Agora, Bookcity ci ha permesso di assistere alla presentazione del libro di Nicole Orlando e di conoscere le tappe più importanti della sua vita. Nicole è una ragazza nata con la sindrome di down, che ha però convertito il suo ostacolo nel suo maggiore punto di forza. Al fianco di Nicole c'era Alessia Cruciani, giornalista della "Gazzetta dello sport", che scrisse il libro su Nicole dal titolo "Vietato dire non ce la faccio" motto usato sempre da Nicole; Alessia decise di scrivere questo libro per far conoscere meglio la sindrome di Down, perché, come afferma: "tante persone, sapendo poco di questa condizione, pensano che non si possano fare alcune cose, e invece si può fare tutto quello che si vuole". Grazie alla passione dei genitori verso lo sport ci dedicò tutta la sua vita (prima alla ginnastica e al nuoto e successivamente all'atletica). Di carattere è molto simpatica ed esuberante, infatti ammette che quando andava a scuola non studiava molto, ma soprattutto è molto grintosa e competitiva, infatti non le piace assolutamente perdere. Ha un bellissimo rapporto con i genitori, con il fratello e con la sorella, anche se qualche volta

ci litiga.

Nicole vinse 4 medaglie d'oro nel triathlon e 1 d'argento nei 200 metri nelle paraolimpiadi in Sud Africa del 2015, dove partecipò insieme al suo Team Ability «La Marmora» di Biella. Molto amata dal pubblico e sui social lo scorso anno fu ospite di Sanremo dove annunciò la sua partecipazione a *ballando con le stelle*, programma televisivo. Inoltre incontrò il Papa e gli disse che il suo lavoro "spacca" e, come racconta Alessia Cruciani, quando il Presidente della Repubblica (Sergio Mattarella) la citò alla vigilia di capodanno disse: "se volete vincere nella vita seguite l'esempio di Nicole".



Nicole con i ragazzi del "Giornale dei Ragazzi"

Christian Zanolio

LEONARDO, UN GENIO POLIEDRICO

Tra i protagonisti dei numerosissimi eventi di Bookcity non poteva mancare lui, il genio indiscusso, un protagonista davvero di eccezione... Leonardo che al Castello era quasi di casa. A condurci alla scoperta di questa poliedrica figura sono state le trascinanti parole, i curiosi racconti e le approfondite descrizioni di Elena Mevio e Cristina Pezzalli, guide turistiche di MilanoconVoi che ci hanno fatto da Cicerone attraverso i cortili del Castello Sforzesco e che desidero ringraziare sentitamente per la loro squisita cortesia e per la grande professionalità.

Sculutore, pittore, artista di grandissima fama, letterato, ingegnere e brillante inventore... sono innumerevoli i campi in cui il genio di Leonardo trovò applicazione. Tuttavia, è curioso pensare che si presentava semplicemente come un tuttofare, un uomo capace di svolgere innumerevoli mestieri e moltissime attività fra cui la pittura occupava solo l'ultimo posto.

Come forse qualcuno già sa, la vita di Leonardo non fu semplice, soprattutto negli anni giovanili; paradossalmente però fu la sua gioventù travagliata a permettergli di scoprire il mondo dell'arte e ad avviarlo su questa strada. Figlio illegittimo di un notaio, cresce con lo zio Francesco, che amava passeggiare. E proprio in questa attività si porta dietro il giovane Leonardo che via via diventa sempre più curioso, desideroso di conoscere e di scoprire: indici e segnali della sua immensa intelligenza.

Da quanto appena detto si comprende l'amplessissima apertura mentale e il vasto respiro intellettuale del Da Vinci. Siamo di fronte, infatti, ad un uomo curioso, che amava sperimentare e creare... e sarà proprio questo il compenso che richiederà agli Sforza in cambio del suo lavoro: non gli interessano tanto i Ducati, quanto la possibilità di poter dar sfogo alla sua curiosità oltre che alla sua creatività.

Del tutto particolare e sicuramente degno di attenzione è anche il rapporto che Leonardo ebbe con Milano. Un rapporto indubbiamente originale, caratterizzato da quelli che gli Inglesi definirebbero momenti *On and off*. Infatti il primo impatto con Milano per Leonardo non fu sicuramente piacevole, anzi quasi "traumatizzante".



Una tipica immagine relativa a Leonardo. A sinistra si vede il famosissimo ritratto di Leonardo mentre a destra si ha l'altrettanto nota rappresentazione de "L'Uomo Vitruviano" realizzata dal Da Vinci.

Lui stesso in una lettera afferma che nella nuova città si trova ad avere a che fare con persone "che parlano una lingua incomprensibile" ed inoltre che "si comportano in modo strano". Fortunatamente però il rapporto con Milano migliorerà nel corso degli anni. Qui, infatti l'artista darà vita a moltissimi suoi capolavori, grazie anche allo strettissimo rapporto con Lodovico il Moro. Tuttavia, una incrinatura del rapporto con Milano, diventato quasi fiabesco, si ebbe nel 1482 quando, morto il Moro, Leonardo decise di abbandonare la città in quanto non vi era più quel fermento culturale che, sotto il Moro, la aveva caratterizzata. Però, come ogni fiaba che si rispetti, non poteva mancare un lieto-fine... Leonardo, infatti, farà incidere sulla sua tomba, tra i numerosissimi altri titoli, anche "milanese", questo a testimonianza del fatto che, malgrado la perplessità iniziale, il genio arriverà comunque a sentirsi parte della città.

Una figura complessa, dunque, ricca di sfaccettature ed enigmatica, come si ritiene essere quelle di un artista, o meglio, un genio della portata e delle dimensioni di Leonardo Da Vinci. Un vero e proprio viaggio nella vita, nella carriera ed in generale nella figura di Leonardo, tutto questo fatto all'interno di una splendida ed idilliaca cornice costituita dal Castello Sforzesco.

Alexander Raimondi



Scrivere come esercizio di libertà: il progetto all'interno del carcere di Bollate

Carcere e letteratura: può esistere una connessione fra due concetti così diversi, quasi opposti? Angela Borghesi e Benedetta Centovalli pensano di sì e hanno trasformato questa apparente contraddizione in un laboratorio di lettura e scrittura creativa che riuscisse a coinvolgere numerosi detenuti del carcere di Bollate. Una docente universitaria, l'altra editor e critico letterario, entrambe volontarie all'interno della struttura penitenziaria, hanno collaborato con l'educatore Roberto Bezzi per dare vita a questo ambizioso progetto insieme all'aiuto di alcuni scrittori come Silvana La Spina, Paola Capriolo e Valentina Fortichiari. Il risultato di questo esperimento è stato presentato venerdì 18 novembre dai promotori dell'iniziativa, durante una lezione tenutasi all'Università di Milano Bicocca e introdotta dal professor Sergio Tramma. Davanti al pubblico di Bookcity e a molti studenti universitari sono inoltre intervenuti alcuni detenuti che hanno letto i loro emozionanti scritti carichi di speranze, sofferenze, delusioni, ricordi e riflessioni.

Esperienze autobiografiche o finzioni letterarie, le poesie e i racconti elaborati sono l'espressione genuina del sentimento maturato durante la reclusione e per questo motivo alternano sensazioni di sofferenza, delusione e abbattimento ad altre di speranza, ricordi della vita prima del carcere a desideri per quella futura, lucide riflessioni sulla vita che non mancano talvolta di una vena ironica. In parallelo si svolgono anche letture di autori classici (in primis Dante, la cui *Commedia* presenta analogie col microcosmo carcerario) e contemporanei, scelti insieme ai detenuti.

L'obiettivo del progetto è quello di dimostrare come l'abilità e il talento possano essere coltivati con passione anche all'interno di un luogo di detenzione, indipendentemente dal proprio livello di scolarizzazione, dalla propria cultura e dal proprio passato.

La letteratura è stata usata come strumento di rieducazione, un “esercizio di libertà” che permette ai detenuti di ritrovare dignità dentro le parole.

Simone De Lorenzi, Chiara Serra

Traduzione nella globalizzazione

Bella e infedele o brutta e fedele?

Bella; e anche fedele. O almeno, questo sarebbe l'ideale. Certo, la bellezza di una traduzione risiede nella sua aderenza con l'originale. Tuttavia essa è al contempo il vero problema: quando leggiamo, è possibile rendersi conto di ciò che l'autore voleva effettivamente esprimere? E soprattutto, come la traduzione e la sua funzione sono cambiate nel tempo e, in particolare, nell'era della globalizzazione?

Di tutto ciò hanno trattato, nel laboratorio Formentini, in occasione della conferenza "la traduzione ai tempi della globalizzazione", gli esperti Tim Parks, Eleonora Gallitelli, Francesco Fava, Edoardo Zuccato e Luciana Bianciardi. La traduzione, insieme alla letteratura, nel corso del tempo ha subito cambiamenti dovuti al mutamento del pubblico al quale essa era rivolta: fino al Trecento essendo limitata alla classe clericale era un fenomeno elitario e si trattava soprattutto di traduzioni nella lingua franca dell'epoca, il latino; dopo il Quattrocento i letterati iniziarono a scrivere nelle lingue



nazionali, contribuendo così alla creazione di letterature specifiche, cosicché si iniziò a tradurre da una lingua all'altra solo le opere di rilievo; nell'Ottocento infine la traduzione servì a unificare i vari dialetti e consolidare le lingue di stato (come Manzoni si impegnò a fare traducendo "i Promessi Sposi" dal milanese al fiorentino). Come riportato dal professore, scrittore e traduttore T. Parks, la

“SI STA FORMANDO UNA COMUNITÀ ESTESA, INTERNAZIONALE E LA LINGUA FRANCA È CHIARAMENTE INGLESE”

TIM PARKS

traduzione, “collante di culture”, è da sempre stata un mezzo di mediazione tra popoli diversi e, in alcuni casi, come in Italia, ha contribuito alla formazione di una identità nazionale culturale e a un rinnovamento linguistico. Eleonora Gallitelli mostrano come il congiuntivo sia più usato nelle traduzioni e non negli originali italiani (questo per eliminare il falso mito che la traduzione sia la causa principale dell'impoverimento della lingua italiana). Tuttavia spesso risulta difficile esprimere il concetto originale in tutte le sue accezioni (questo dipende anche dall'integrazione e dalla familiarità tra culture).

Secondo infatti Francesco Fava, il traduttore dovrebbe ricorrere a eventuali modifiche a seconda della lingua nella quale traduce; egli faceva l'esempio di due piante spinose dal nome tecnico e difficilmente comprensibile per il pubblico, integrate nella traduzione con “cespugli spinosi”.

Per ricollegarsi alla precedente similitudine nella traduzione avviene una sorta di “tradimento”; per questo, come si è detto all'inizio, avere uno scritto fedele al massimo grado all'originale appare più un'utopia che un fatto realizzabile.

Ovviamente Fava ammonisce anche sull'integrazione in quanto essa non si dovrebbe staccare troppo dal testo poiché si rischierebbe di dire tutt'altro riguardo lo scritto preso in analisi. Infatti essendo troppo vaghi si potrebbero tralasciare dettagli non trascurabili riguardo la storia di un romanzo o l'argomento trattato in un saggio.



Tim Parks, Eleonora Gallitelli, Francesco Fava ed Edoardo Zuccato con Ilaria Rosa, Melody Pollinzi, Francesco Andria, Federico Astolfi e Andrea Zanata del “Giornale dei Ragazzi”.



Edoardo Zuccato con Francesco Andria, Ilaria Rosa, Melody Pollinzi e Andrea Zanata.

Inoltre i relatori lamentano il fatto che molti traduttori per attirare i lettori non traducono alcune parole dall'originale, come spesso la parola spagnola *mate*. Ciò avviene per richiamare il carattere “esotico” del libro.

Tuttavia in questo modo la traduzione risulta carente in molti aspetti (contro ogni obiettivo del traduttore), in quanto il pubblico potrebbe non comprendere alcune situazioni o temi presenti nel testo avendo una sorta di “miraggio”, cioè una cattiva interpretazione del messaggio dell'autore.

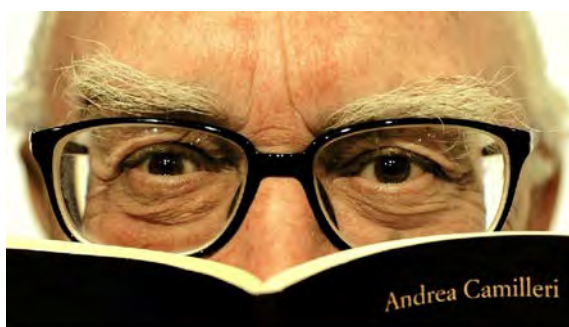
In questo periodo storico fortemente globalizzato, aggiungeva sempre Fava, la traduzione si è ritagliata il ruolo, oltre a quello di rafforzamento culturale, di specchio delle culture. Essa dovrebbe essere il più efficiente possibile, cioè né troppo vaga né troppo tecnica e particolareggiata e mostrare i caratteri più singolari di ciascun ambiente locale, quasi come lo specchio di Alice nel Paese delle Meraviglie e non come specchietti dell'automobile i quali mettono alla luce alcuni aspetti della realtà, ma hanno anche diversi punti ciechi invisibili a chi li usa.

**Francesco Andria, Federico Astolfi,
Melody Pollinzi, Ilaria Rosa, Andrea
Zanata**



LINGUE IN VIA D'ESTINZIONE?

Come gli esseri viventi, le lingue sono soggette a mutazioni. Una lingua si evolve e ne crea un'altra, una decade e si estingue, un'altra ancora si sviluppa dalla commistione di due ceppi linguistici diversi. E in pieno accordo con la teoria dell'evoluzionismo darwiniano, ve n'è una più forte che si impone sulle altre e determina la caduta degli elementi più deboli. E' questo che accade nel contesto della globalizzazione: si viene a formare una comunità internazionale, che fruisce di un corpus di opere di interesse a livello internazionale, attraverso una lingua internazionale/mondiale la quale afferma in questo modo il proprio predominio linguistico come lingua maggioritaria. E se in confronto a essa ogni altra lingua ne risulta svalutata, sono proprio le lingue di per sé minoritarie, i dialetti, che rischiano di più.



Per quanto si debba tributare ai dialetti un meritato riconoscimento, in quanto precursori delle lingue nazionali, è innegabile che il loro utilizzo stia venendo meno: sono solo le vecchie generazioni a impiegarli ed è probabile che nel giro di trent'anni di essi rimarrà solo il ricordo. Ma i dialetti non sono solo le lingue delle vecchie generazioni, questa è una visione di essi superficiale e limitata. Essi sono parte integrante della cultura di un popolo e si ergono a rappresentanti della diversità linguistica delle diverse etnie. Siamo abituati a considerare origine di una lingua solo il ceppo linguistico da cui essa proviene (indoeuropeo, germanico, slavo e via dicendo), mentre di essa non viene valorizzato il contesto sociale e culturale in cui ha avuto modo di svilupparsi, che trova appunto espressione nei dialetti.



Senza contare che, in un contesto di letteratura globale, i dialetti sono le voci di una cultura che non è fruibile dalla comunità "allargata" a cui gli scrittori di questo tempo si rivolgono. Se riesce a un autore di far pubblicare un'opera in dialetto nonostante la relativa esiguità dell'audience, si deve tenere comunque conto che nell'eventuale traduzione del libro molti elementi caratteristici dello scritto potrebbero venir persi nel passaggio prima dalla lingua nazionale e poi in seguito addirittura a una lingua straniera. Come è impensabile poter tradurre i film di "Totò" in inglese, così è difficile da immaginare un libro di Camilleri tradotto in tedesco. Da questo breve scorcio sulla situazione del nostro tempo, i dialetti risultano gli orsi polari del patrimonio linguistico e culturale, in una situazione del tutto antitetica rispetto al periodo in cui Manzoni "sciacquava i panni in Arno" per la creazione di una lingua nazionale: al tempo visti come un ostacolo, ora sono una presenza evanescente, che ora c'è e un attimo dopo non c'è più. Cosa fare per arginarne la scomparsa?

Federico Astolfi



MONUMENTALE: UN MUSEO A CIELO APERTO DA SALVARE

Il cimitero Monumentale è stato costruito nel 1800 da Carlo Maciachini con l'intento di racchiudere più di una religione, infatti il cimitero è diviso in tre parti: Gli acattolici (protestanti, ortodossi e copti), i cattolici e gli israeliti.

Il monumentale non è un semplice cimitero ma un vero e proprio museo a cielo aperto.

Nei suoi 264.000 metri quadrati ospita opere e sculture magnifiche oltre alla moltitudine delle tombe di persone illustri e molto famose; il Monumentale ha più visitatori stranieri del Duomo di Milano.

Siamo stati accolti dall'associazione "Amici del Monumentale", conglomerato di volontari che si occupano di tutelare e proteggere questo magnifico tesoro milanese.

Uno dei nomi più importanti presente nella parte degli acattolici è Arnoldo Mondadori, famoso editore nato a Mantova che dopo aver fatto il magazziniere si appassionò alla tipografia e fondò la casa editrice che tutti noi oggi conosciamo come la numero uno in Italia. Riuscì ad aggiudicarsi la pubblicazione in Italia di Topolino di Walt Disney, questo contribuì a renderlo uno dei più famosi editori della storia Italiana, il suo rivale era Rizzoli, sepolto invece nella parte dei cattolici.



Edicola Rizzoli

In questo lato del cimitero la prima edicola è quella della famiglia Campari nella quale è presente un'opera costruita da Giannino Castiglioni alla fine del 1800, che raffigura i 12 apostoli durante l'ultima cena. Giuda si riconosce tra gli altri perché non mostra le mani a differenza degli altri apostoli, inoltre ai suoi piedi Castiglioni ha deciso di inserire la famosa borsa dei 30 danari.



Edicola Campari

Un altro nome importante è Francesco Lucca, editore musicale che pubblicò testi dei musicisti. Fece una battaglia per i diritti d'autore di Giuseppe Verdi contro Giulio Ricordi, un altro editore musicale, che però perse.

L'edicola della famiglia Feltrinelli è decisamente una delle più suggestive e impressionanti, era una famiglia molto ricca perché possedevano un'azienda di legname. Fondarono la casa editrice che tutti noi conosciamo. Ci sono varie teorie sulla sua morte, alcuni dicono sia stato ucciso dalla C.I.A. altri dicono che progettava attentati.

La parte degli israeliti invece è gestita dalla comunità ebraica, differisce dalla parte cattolica perché non sono presenti fiori, sculture o foto ma solo qualche opera commemorativa.

Una famiglia importante è la Treves, tipografi che pubblicarono De Amicis.

Consiglio a tutti i lettori di visitare questo patrimonio milanese che purtroppo, come detto dalla guida, senza la collaborazione dei cittadini potrebbe perdere il suo valore artistico.

Alessandro Annoni



L'infanzia dell'alta sicurezza

Presso il Cinetatro Stella di Milano è stato rappresentato uno spettacolo teatrale scritto e diretto da Mimmo Sorrentino e recitato dalle detenute del reparto di alta sicurezza del carcere di Vigevano. Prima dello spettacolo abbiamo avuto l'occasione di dialogare inizialmente con tre detenute e in seguito con due guardie carcerarie. Abbiamo chiesto loro cosa significasse recitare e che ruolo avesse il teatro nel loro sviluppo personale. Tutte e tre concordi ci hanno risposto che per loro il teatro è catartico, è un modo per sentirsi meglio, per dare un senso al tempo ed è stata un'occasione per iniziare ad aprirsi e ad affrontare i propri problemi con distacco. Per loro il teatro non è semplicemente recitare ma anche un percorso di vita e crescita interiore. Questo è finalizzato alla loro rieducazione e al loro reinserimento nella società secondo l'articolo 27 della costituzione italiana.



Seppur non siano state storie strettamente appartenenti alle singole donne, molte delle loro vicende sono state vissute in prima persona fin dall'infanzia. L'andare e venire dal carcere di un padre visto come una cosa normale dalla figlia, l'entrare per motivi economici e personali nel circolo senza fine dell'illegalità, fare di tutto per mantenere la propria famiglia... Tutte queste sono problematiche reali ed è giusto esserne consapevoli, cercando di avvicinarsi alla storia di ognuno e al motivo per cui è stato portato a compiere determinate azioni.

Giulia Cianciulli

Alessia Rossi

**TIRAR FUORI LE PROBLEMATICHE
VISSUTE SIN DALLA PROPRIA
INFANZIA VALE PIÙ DI OGNI
LIBERTÀ!**

Dal dialogo con le guardie carcerarie sono emerse cose interessanti che hanno smontato i luoghi comuni delle prigioni creati da film e serie televisive. Esse hanno affermato che la prigione non è un luogo ricolmo di astio, bensì un luogo in cui si respira maggior rispetto e umanità in confronto ad altri. Tra guardie e detenute c'è un rapporto di intesa e ascolto, si cerca sempre di trovare insieme un modo di convivenza civile. Le guardie carcerarie sanno che il loro ruolo non si svolge solo nell'accompagnare al di fuori del carcere le detenute, ma di accompagnarle e tutelarle verso una progressiva scarcerazione interiore e verso un dialogo con il mondo esterno. Lo spettacolo narra storie d'infanzia di bambini che avevano a che fare con la criminalità organizzata. Non sono storie biografiche, ma nonostante ciò le detenute le sentono vicine.



storicizzi, che non ti ricordi. Quindi la parola d'arte è una delle parti possibili della parola di senso, la parola espressiva - che però ne ha anche altre: la parola espressiva della mamma e del bambino, la parola espressiva degli innamorati – anche gli innamorati devono avere più parole per dirsi. Quindi per esprimersi, per stare al mondo con decenza e con una mezza possibile felicità occorre anche la parola espressiva. La parola espressiva arriva dal colloquio interpersonale intimo e dalla letteratura e - dentro la letteratura - dalle traduzioni, il più possibile fatte bene, cioè non semplicemente esercizi di comprensione linguistica ma anche sforzi di produzione linguistica.



I bambini a scuola imparano le sue poesie a memoria: non pensa che questo metodo di apprendimento, puramente mnemonico, esaurisca il significato dei suoi componimenti e li renda anche antipatici?

Se è puramente mnemonico assolutamente non va bene. Se l'apprendimento a memoria fa parte di un rapporto giocoso e affettivo col testo, cioè se al bambino il testo piace ed è propenso a impararsela perché se la vuole ricordare, va bene. Sono contro la memoria se è un fatto passivo, un obbligo mnemonico, ma se fa parte di un gioco di rapporto col testo e di appropriamento dello stesso che è caldo, per cui il bambino non lo subisce ma lo desidera, va benissimo.

Qual è il suo libro preferito adesso e qual era quando aveva la nostra età, diciassette anni?

Non avevo un preferito. Un libro che mi piaceva immensamente alla vostra età era *Il Capitano Fracassa* di Théophile Gautier, un libro divertentissimo che parla del teatro, che è una cosa che mi piaceva e che ho finito per fare un po' nella mia vita, poi ho smesso di farlo però ho continuato a scrivere testi: mi piaceva il teatro come esperienza di gioco totale. E questo libro era scritto benissimo, pieno di verbalità barocca ma molto divertente.

RITENGO UTILE LA LETTERATURA PERCHÉ SE CI MANCA LA PAROLA MANCA IL PENSIERO. SE NON HAI LE PAROLE PER DIRT FINISCE CHE NON TI PENSI PIÙ.

Adesso non ho libri preferiti, perché purtroppo leggo meno di quello che vorrei; ce ne sono molti che mi piacciono e molti che non mi piacciono. Ma se tu mi facessi la domanda "Se dovessi andare su un'isola deserta quale libro si porterebbe?", io risponderei: "Manuale di sopravvivenza su un'isola deserta".

Simone De Lorenzi, Beatrice Lanzini, Chiara Serra



Quando la critica diventa intervento

"Tanti critici discutono molto sulle opere, ma non fanno nulla per cambiarle".

Si pone su una differente linea di pensiero il professore di letteratura francese e psicanalista Pierre Bayard, che ha esposto in una conferenza tenutasi sabato pomeriggio all'Università degli Studi di Milano. Egli propone un'azione diretta sul materiale testuale, metodo senza dubbio originale, a confronto con i rigori della critica tradizionale. Il professore francese sostiene infatti che autore e opera siano slegati, come slegati dall'autore siano anche i personaggi della vicenda, capaci dunque di agire all'interno della storia anche all'insaputa dello scrittore stesso. Ed è proprio in questo contesto che il critico deve sapersi inserire, muovere e dunque orizzontare per poter poi proporre delle



correzioni dove eventualmente lo scrittore abbia "frinteso" la vicenda e far trionfare così la giustizia letteraria.

Questo *modus operandi* è in linea con l'intero *corpus* degli scritti di Bayard. Egli infatti persegue sempre l'obiettivo di una disintegrazione a livello letterario di elementi che dal pensiero comune sono considerati inscindibili. Esempio di questo suo pensiero la "Trilogia dell'anticipazione", raccolta in cui questo autore sostiene come il modello cronologico sia talvolta da superare, proponendo una visione di "non tempo", in cui autori precedenti si ispirano ad autori successivi e in cui avvenimenti possono essere previsti.

E' quindi da questo gioco letterario che la critica di Bayard prende le mosse, una critica sotto certi versi violenta in quanto invasiva dell'opera di un altro autore. Questa azione dinamica è tuttavia giustificata dalla separazione tra autore e opera, quasi il primo non abbia che la funzione di interprete di una situazione che non ha bisogno di un narratore



per avvenire, ma necessita solo di una voce che la trasmetta; e qualora il resoconto di questa voce non sia fedele, chi meglio del critico per rendere giustizia alla storia? Altro elemento caratterizzante gli scritti di Bayard è l'umorismo; da bravo psicanalista infatti egli è cosciente del veicolo che l'humour rappresenta per lo scrittore: come attraverso l'autoironia un individuo prende le distanze da se stesso arrivando tuttavia a delinearsi in un profilo più maturo e cosciente di sé, ugualmente questo *modus scribendi* può favorire una caratterizzazione più dettagliata e profonda dei temi trattati; non si tratta di un umorismo fine a se stesso, ma di una tecnica che mira a una trasmissione più diretta dei contenuti in una maniera più originale.

Insomma, viene proposta in questo modo una critica che non ha paura di fare e disfare le opere altrui in nome di un ideale di coerenza e completezza, che non si arresta di fronte alla "privacy" di un autore e di un'opera; potrebbe sembrare una mancanza di rispetto, ma è vero una storia è sotto lo stretto monopolio dell'autore fino a quando essa non viene narrata a un pubblico, poiché da quel momento in poi sarà libera di colorarsi di diverse sfumature a seconda della persona a cui arriva, scivolando via dalle braccia del suo ideatore come una rondine una volta adulta abbandona il nido e vola via libera nel cielo.

Federico Astolfi



Intervista a Pierre Bayard

Pierre Bayard è uno scrittore, docente universitario di letteratura e psicanalista francese. Autore di molti libri, come "Il paradosso del bugiardo", "Come parlare di un libro senza averlo mai letto" e "Come parlare di un luogo senza averlo mai visitato", ha grande successo in Francia ed è l'ideatore della critica interventista. È inoltre noto per la sua revisione de "Il Mastino dei Baskerville" in cui contesta l'indagine di Sherlock Holmes. Monsieur Bayard ci ha gentilmente concesso un'intervista con l'aiuto e la traduzione di Sara Guindani, Vicedirettrice Scientifica della Fondazione "Maison des sciences de

Domanda: Come ha creato la critica interventista? Da che spunti è stata prodotta?

Pierre Bayard: L'idea mi è venuta probabilmente leggendo testi su romanzi polizieschi e in particolare uno sull' "Edipo Re" di Sofocle. C'è tutta una serie di autori che ha criticato delle incoerenze in romanzi polizieschi, o anche in alcune pièce di teatro come appunto l' "Edipo Re". Allora mi sono proposto non solo di limitarmi a continuare a indicare delle incoerenze, ma finire il lavoro e indicare chi è il vero colpevole. E nel momento in cui ho finito il lavoro finalmente la critica interventista è nata. Nello stesso modo alcuni autori continuano a criticare, a dire che un'opera non è perfetta per questa o per quella ragione, però non fanno niente. Io mi sono finalmente proposto di fare qualcosa, di intervenire per questo. Quindi è una critica animata da una preoccupazione di "perfezione" e "giustizia".

D: Esiste un'opera che troverebbe molto difficile da migliorare con la critica interventista, quasi perfetta?

B: ... (indica sé stesso)

(Risate nostre e della traduttrice)

D: Si dice che ogni opera e ogni autore siano figli del proprio tempo, ma dalla conferenza abbiamo capito che lei non è d'accordo, poiché distrugge le barriere temporali e spaziali dei libri. È così?

B: No, non sono d'accordo perché i modelli che uso e a cui faccio ricorso sono spesso dei modelli di fantascienza e in particolare l'opera di Philip K. Dick e anche dei modelli scientifici tratti dalla fisica e, come abbiamo detto, anche durante la conferenza, il modello degli universi paralleli tratto dalla fisica quantistica. La mia convinzione profonda è che non stiamo solo discutendo di letteratura e di filosofia, ma allo



Sara Guindani e Pierre Bayard con Federico Astolfi, Francesco Andria e Andrea Zanata del "Giornale dei Ragazzi".

stesso tempo stiamo facendo anche altre cose in altri universi paralleli.

D: Lei è anche psicanalista, ma sembra quasi che più dei pazienti analizzi i personaggi delle opere: possiamo definirla un "analista letterario"?

B: No, non credo di analizzare più i personaggi dei pazienti; e non analizzo neanche i pazienti, faccio in modo che i pazienti si analizzino loro stessi, che non è proprio la stessa cosa.

D: Lei ha parlato di autori migliorabili ma soprattutto contemporanei o più o meno moderni: c'è qualche opera o autore dell'età classica che vorrebbe migliorare?

B: Ma in verità nel mio libro "Come migliorare le opere non riuscite" io considero cinque secoli di letteratura francese e quindi ce n'è per tutti i tempi. E per il libro "E se le opere cambiassero autore?" ho anche preso in considerazione la tesi di Samuel Butler, il quale tratta proprio di Omero e postula come Omero fosse una donna. Per precisare un po' questa tesi, l'Iliade sarebbe stata scritta da un uomo e invece l'Odissea da una donna e questo si vede dalla benevolenza, come dire, dalla simpatia che l'autore ha per i personaggi femminili. Quindi non tutte le opere possono riguardare la critica interventista e questo sia per le opere molto lontane nel passato sia per le opere che non sono state ancora scritte.

D: Grazie mille per la vostra cortesia!

**Federico Astolfi, Francesco Andria,
Andrea Zanata**



Iniezione di parole

Ascolto e condivisione: ecco due elementi fondamentali e spesso trascurati nella guarigione dalla malattia. Questo è anche l'obiettivo della medicina narrativa, che non si propone di essere una valvola di sfogo per il paziente, ma riguarda un atteggiamento mentale finalizzato a dare nuova fiducia al paziente. La medicina narrativa mette in condivisione le diverse esperienze dei pazienti, offrendo punti di vista sempre diversi e nuovi. Di questo hanno parlato Micaela Castiglioni e Laurea Mazzera, autrici rispettivamente dei libri *"La parola che cura"* e *"Tra due vite. L'attesa, il trapianto, il ritorno"*.

LA MALATTIA È COME UNA COMPAGNA DI CRESCITA, HA BISOGNO DI SPAZIO E DI TEMPO PER ESSERE RACCONTATA.

Laura Mazzeri afferma di aver cominciato a scrivere il suo libro in seguito al bisogno personale di esternare il dolore e lo sconforto provato nel momento della diagnosi che l'avrebbe portata a sottoporsi ad un trapianto di fegato.

L'autrice aggiunge di aver girato un cortometraggio riguardante il proprio vissuto emotivo durante la malattia chiedendosi cosa realmente volesse comunicare agli altri.

Dopo aver visto il suo stesso cortometraggio e aver rivissuto le sue emozioni, paure, riflessioni e speranze, in lei è scaturito il desiderio di condividere, tramite la scrittura, la propria esperienza in quella difficile situazione. Lo scopo che l'autrice si prefigge non si basa sulla narrazione della malattia in quanto tale, ma sul parlare delle sensazioni di un essere umano che vive o potrebbe vivere quella malattia tentando di far emergere il proprio vissuto.

Il libro è incentrato sul prima e dopo trapianto e quel periodo di sospensione interposto tra questi.

Il prima trapianto viene descritto come un periodo di sospensione dove sembra che tutto vada a rilento e poi il ritrovamento di un donatore viene descritto come un periodo speranzoso di una nuova vita. L'autrice è cosciente che cambierà dopo il trapianto, le viene concessa una nuova vita da quel donatore che scopre in seguito essere di un giovane; per questo chiama il proprio organo trapiantato "giovane cavaliere".



Questo *giovane cavaliere* le ha dato l'opportunità di iniziare una nuova vita: per questo lei immagina di comporre lettere al donatore come espediente di comunicazione, diventato essenziale per l'autrice.

La scrittura è quindi un ponte tra due vite, due vite unite per sempre; la vita prima del trapianto e dopo il trapianto e la vita del donatore e la vita dell'autrice. Lo scrivere cura ogni ferita e questo risulta come un racconto e una condivisione di ogni cosa definibile come elogio alla fragilità umana.

Il secondo libro, *"la parola che cura"* di Micaela Castiglione, viene presentato dalla propria editor che tenta di fornire il significato di medicina narrativa col metodo maieutico al contrario: *cosa non è?*

Innanzitutto la medicina narrativa non è definibile come disciplina di studi ma bensì come un atteggiamento mentale, in cui si ascolta e non si limita a sentire, si vede e non ci si limita a guardare, è una relazione tra soggetti, una storia di diverse prospettive. La medicina narrativa non è considerata come un semplice sfogo ma una pratica che può dar fiducia tramite la condivisione.

Il libro *"la cura delle parole"* vuole porre l'attenzione sull'inizio della malattia con l'arrivo della diagnosi non solo biologica, ma che diventa di tipo emotivo e personale.

Il paziente viene inquadrato come l'imperatore di se stesso e della propria malattia. Molto spesso il linguaggio dei medici appare asettico e violento per pazienti che attendono quello che potrebbe essere il responso che determinerà la loro stessa vita.

Ciò che manca è l'ascolto, adeguando le modalità di questo verso chi si ha davanti; per questo l'autrice si prefigge di condividere l'importanza di una revisione del rapporto tra professionista e paziente creando un collegamento tra medico e paziente.





Alla presentazione del libro segue la conferenza successiva in cui si è tenuta la cosiddetta “tavola rotonda” composta da Gian Luca Barbieri, al posto di Guenda Bernegger, Francesca Boschetti, Gabriella Pravettoni e Antonio Virzì, coordinata da Micaela Castiglioni. In questa sono stati trattati gli argomenti della conferenza precedente, con varie opinioni sulla medicina narrativa e soprattutto dando spazio all’idea del medico che dovrebbe ascoltare maggiormente il paziente.

Alessia Rossi
Giulia Cianciulli
Dunia Vio

Molto importante è il mondo dei volontari, che può essere definito come soggetto sociale che può rispondere a delle vulnerabilità di cui i servizi ospedalieri faticano a farsi carico, occorre quindi una complementarietà tra figure e interventi, in modo tale da rendere vivibile la condizione del paziente e del curante.

La figura del volontario, educato a come agire, con piccoli gesti tra cui il silenzio può aiutare molto il paziente a superare la sua condizione.

Mostra il tè di Alice

Come Alice, seguendo il Bianconiglio, siamo entrate in un mondo ricco di colori e personaggi stravaganti. Ma non siamo nel paese delle meraviglie, siamo a Milano, nella galleria Nauges, che per BOOKCITY2016 ha ospitato una monografia riguardo uno dei momenti cruciali del romanzo di Lewis Carroll, il tè di Alice a casa del cappellaio matto. Alice con piercing come una vera rockettara, come hippie negli anni '60, il coniglio ora dentro una tazza, ora a testa in giù da un albero. Opere di artisti contemporanei realizzate in modi e tecniche diverse, dal collage alla semplice matita, ispirandosi da Monet a Matisse. Un’idea di Cristina Taverna con la quale abbiamo scambiato due parole.

Chi sono i suoi collaboratori in questa esperienza?

Lavoro da molti anni con Giancarlo Ascari, disegnatore, in arte Elfo, e con Arianna Vairo, giovane illustratrice.



Quali sono i problemi che ha riscontrato con la traduzione delle filastrocche dall’originale?

La traduzione è un bel problema, confesso anche che in “Alice dietro lo Specchio” le ho sistemate io. Essere fedeli al testo non è facile, dato che ogni lingua ha i propri giochi fonetici e letterali. Questo è ancora più complesso per la poesia e per le filastrocche.

Alessia Augello, Alice Bertolotti, Chiara Serra

LA CRISI: NON SOLO UN MALE

Istruzioni per affrontare e superare al meglio le difficoltà, non solo economiche, della nostra vita

Il secondo giorno di Bookcity, in Piazza Affari, Guglielmo Guerra e Giancarlo Odini, due professori laureatesi alla facoltà di ipnosi di Verona, hanno presentato il loro libro "La Crisi", che ha avuto in tutta Italia riscontri davvero positivi.

“Mentre viaggiavo su un treno da Mantova a Milano, vedevo la nebbia diradarsi in alcuni punti e infittirsi in altri, lasciando o bloccando il passaggio della luce, portandomi così a pensare come anche la nostra vita sia un continuo susseguirsi di alti e bassi”. Così Giancarlo Odini ci introduce alla sua visione della vita come un continuo cambiamento.

“Tutti i pensieri saggi sono già stati pensati ma per renderli nostri bisogna far in modo che mettano le radici nel nostro cuore”. La vita infatti è piena di imprevisti che noi però possiamo trasformare in opportunità.

"La crisi la superi meglio se cerchi in te la vita". dice anche Guglielmo Guerra.

E ci spiega come ognuno di noi abbia un'energia interiore collegata a quella dell'universo che ci fornisce le risorse necessarie per affrontare le avversità della vita. La nostra energia interiore può però essere trovata solamente attraverso la conoscenza dell'uomo su base scientifica. Solo una volta presa piena consapevolezza di

questa nostra energia interiore,
si può superare definitivamente una qualsiasi
crisi. Le crisi sono fisiologiche, ma dipendono
dalle esperienze di vita di ognuno di noi.

Il parto è la madre di tutte le malattie, poiché segna il primo grande trauma per ognuno di noi, e da lì bisogna partire per iniziare il percorso di conoscenza di noi stessi.

Guerra, infine, dopo aver paragonato l'uomo in balia delle emozioni ad una "nave senza timoniere in mezzo alla tempesta", afferma però che l'amore e la voglia di aiutare gli altri ci permetteranno di superare le crisi fisiologiche della nostra vita.

"Il bisogno dello studio scientifico dell'essere umano non sminuisce minimamente tutti gli altri indirizzi di studio, ma ognuno di loro deve tener conto dell'utilizzo dell'amore nell'interazione tra le persone".

Così nell'intervista rilasciata in conclusione dell'evento Guglielmo Guerra consiglia ad ognuno di noi di utilizzare sempre l'amore per affrontare le "sfide quotidiane posteci dall'universo per la nostra realizzazione personale".

Mai avremmo creduto che nella grande sede degli affari milanesi, la fredda finanza potesse ospitare un'intima riflessione sui più profondi sentimenti dell'uomo!

Clara Capone





La febbre di Bookcity

Se le relatrici stavano bene, scrivevo questa frase giusta. Ma Loredana Chiappini e Nuccia De Filippo, che dovevano tenere una relazione sul modo congiuntivo, sono state contagiate dalla febbre di Bookcity, e così l'evento è stato cancellato. Forse che il congiuntivo nuoce alla salute? Noi vi raccomandiamo di leggere sempre il foglietto illustrativo, può avere effetti indesiderati anche gravi! Ed è per questo che gli Italiani lo utilizzano così poco!

Valeria Boano

Un concerto di suonerie

"Scusi, potrebbe spegnere il cellulare? C'è una conferenza qua!" Squillano i telefoni, "beeppano" gli orologi, gente che esce, sbatte la porta, poi rientra, altro rumore. È quello che è accaduto sabato mattina alle ore 11 al circolo filologico milanese, mentre il senatore Attilio Bastianini, il professor Luigi Pruneti e l'avvocato Giuliano Boaretto spiegavano al numeroso pubblico la storia politica della massoneria. Il telefono è squillato persino allo stesso senatore mentre cominciava il suo discorso. Si interrompe, spegne il cellulare, riparte col discorso e poi zac! All'improvviso un altro squillo, questa volta dal pubblico. Mormorio, telefoni che continuano a squillare, chiamate in vivavoce, addirittura un avviso per spostare un'auto parcheggiata male. E così una seria conferenza si è trasformata in un concerto di squilli continuo, rendendo l'atmosfera quasi surreale.

Francesco Zanoletti

Strani incontri a Bookcity

Chi lo avrebbe mai detto? L'onorevole Daniela Santanchè non sapeva nulla dell'evento di Book City! Eppure è andata proprio così: girando per le vie di Milano l'abbiamo incontrata e siamo rimasti di stucco. Infatti facendole due domande abbiamo scoperto che era del tutto all'oscuro dell'evento di Bookcity, e che anzi le sarebbe piaciuto partecipare, dal momento che ha scritto anche lei un libro. Grazie a noi adesso potrà dire di conoscere questa fantastica esperienza!

Valeria Boano, Melody Pollinzi

Un evento per pochi eletti

Bookcity è anche questo: Incontri che vengono cancellati, altri che vengono posticipati, altri ancora in cui viene negata la possibilità di entrare. Proprio questo è successo domenica 20 al Mudec di Milano all'entrata dell'evento con i The Show, che avrebbero spiegato perché uno YouTuber dovrebbe scrivere un libro. A questa domanda non avremo mai risposta. Infatti la sala in cui si sarebbe dovuta tenere la conferenza era per questioni di sicurezza ad ingresso limitato, ma ciò non era stato riportato nella locandina degli eventi. A parte 25 ragazzi fortunati, arrivati per caso prima, noi della stampa e molti fan abbiamo dovuto rinunciarci. Tra i pianti dei più giovani che arrivavano inutilmente da lontano e le lamentele dei genitori risulta evidente che l'evento non è stato ben organizzato. Nonostante tutto, finita la conferenza, siamo riusciti a fare qualche foto con loro."

Silvia Turchiarulo, Michaela Cutri e Claudia Sagona



“RAZZISTA!” ACCESA DISCUSSIONE ALLA CONFERENZA DI PAUL BEATTY

“Razzista!” è forte l’accusa che parte dal pubblico, rivolta a un giornalista per via di una domanda da lui stesso definita mal posta. Siamo a pochi minuti dal termine della conferenza “I have no dream” di presentazione del libro “Io schiavista”, valso all’autore afroamericano Paul Beatty un Booker Prize, vale a dire uno dei più ambiti riconoscimenti nel panorama letterario di lingua anglofona. Il giornalista, definito dalla maggior parte degli spettatori sprovveduto più che discriminatore, si è infatti permesso di chiedere a Paul Beatty “che cosa significa essere un nero in America oggi”, domanda che sostiene essere sottesa all’intero romanzo. È evidente che non tutti la pensano così: inizia a sollevarsi infatti brusio dal pubblico, finché un uomo non interviene dicendo appunto che la domanda è razzista e discriminatoria. Allo stesso modo la pensa l’editore del libro, che si alza infervorato sostenendo che l’intervento non fosse appropriato. Il giornalista, attaccato, tenta strenuamente di difendere le proprie ragioni: afferma che la domanda era dettata dal desiderio di conoscere meglio una realtà di cui in Italia non si ha percezione, ovvero la discriminazione degli afroamericani in America. Interviene allora in suo favore una sua collega che lo solleva dalla pesante accusa e allo stesso modo una donna tenta di far ragionare l’editore, scosso almeno tanto quanto l’accusato. In tutto ciò Paul Beatty, destinatario dell’infelice domanda, non si scompone assolutamente: interviene pacatamente e seda così l’accesa discussione nata tra editore e giornalista. Lo scrittore afferma che certo è frustrante sentirsi porre sempre domande di un certo tipo, tuttavia capisce il peso che hanno le diverse prospettive di ciascuno: è infatti comprensibile il desiderio di contestualizzare la vita degli altri, anche se prima ancora bisognerebbe contestualizzare la propria. È però necessario anche tener conto di come un’altra persona possa interpretare la domanda a lei posta. Al termine della conferenza riusciamo a parlare con il giornalista in questione il quale, visibilmente nervoso, afferma che il suo più grande rammarico sta nell’incomprensione che lui ha percepito da parte di Paul. In ogni caso la situazione, pur avendo generato tanta tensione, si è risolta in maniera relativamente tranquilla: come si suol dire, tutto è bene quel che finisce bene.

Chiara Calò

Melody Pollinzi

Loubna El Jaad

Giulia Lavizzari





Greco antico: lingua “morta”, pubblico fin troppo vivo!

“Voce, la prego di alzare la voce!”, sbotta una signora sulla sessantina dal pubblico, composto interamente da anziani, a parte un piccolo ma tenace gruppetto di ragazze (che poi saremmo noi) in primissima fila, alla conferenza di Andrea Marcolongo. “Ma non può usare un microfono? Almeno si alzi in piedi e si avvicini, le garantisco che non si sente niente!”. La povera Andrea alza la voce, urla quasi, ma niente da fare: la signora è sempre più spazientita e si avvicina pericolosamente, con uno sguardo pieno di disappunto. Mentre staziona a pochi metri dall'autrice, suona un cellulare, e un vecchietto dall'aria bonaria risponde, mettendosi a conversare amabilmente, incurante dell'espressione allibita del pubblico. Qualcuno ridacchia, è una situazione al limite della comicità. Intanto Andrea prosegue il discorso, ma la signora sbuffa, punta gli occhi sul vecchietto quasi volendolo fulminare, poi fissa Andrea con astio; infine, camminando in modo teatrale, sfilata attraverso il pubblico, raggiunge la porta, si mette le mani sui fianchi e, dopo un'ultima occhiata di fuoco e un mugugno incomprensibile, lascia la sala.

Ilaria Rosa

Quando solo il teletrasporto ti farebbe essere puntuale

Una Forza trascendente: questa è la base della spiritualità di Gandhi. Proprio essa lo ha portato ad essere il grande protagonista della lotta non violenta. Con musica indiana di sottofondo, Roberta Russo ci porta nella vita spirituale del Mahatma, sempre alla ricerca della verità.

Purtroppo, però, abbiamo dovuto lasciare la pace indiana per tornare nella caotica e piovosa Milano, perché a Bookcity le conferenze si susseguono l'una dopo l'altra...

- Cultura e scienza: uguali o diverse? Andrea Moro ci conduce attraverso la storia del pensiero umano per capire che, in realtà, le due cose non sono affatto separate, ma sono complementari e connesse e, in più, hanno diverse cose in comune.

Conferenza molto interessante (soprattutto per i classicisti), ma...

...solo il teletrasporto, per sfortuna non ancora inventato, avrebbe potuto farci vedere la conclusione della conferenza ed essere a BASE poco dopo!

Margherita Robecchi, Chiara Serra

OROSCOPO 2017: STELLE E CINEMA

I SEGNI CARDINALI

- **ARIETE** Il film che più rappresenta il 2017 dell'Ariete è "Il Diavolo veste Prada". Infatti, questo sarà finalmente l'anno della riscossa per chi da troppo tempo sceglie gli altri e non dedica abbastanza tempo a sé. I nati in questo segno sicuramente faranno una scelta per loro stessi, si valorizzeranno e si riavvicineranno alla loro natura abbandonando tutto quello che non gli appartiene più.

- **BILANCIA** L'anno della Bilancia può essere ben descritto dalla pellicola "Grease". Trasformazione sarà la parola chiave di questo 2017 che inizia. È giunto il momento di scrollarsi di dosso e dire addio a tutte quelle situazioni lavorative o amorose, ma anche a quelle persone che pretendono troppo. È giunto il momento di darci dentro e creare qualcosa di grande.

- **CANCRO** Il Cancro quest'anno dovrà decidersi e intraprendere strade nuove, inesplorate. Non deve preoccuparsi di fare la scelta sbagliata, di sembrare azzardato o di rischiare troppo: le stelle sono finalmente favorevoli. Il film più adatto sembra scontato: "La leggenda del pianista sull'oceano". Come Novecento, anche i nati nel Cancro si trovano a loro agio e tranquilli nella realtà che li circonda, ma vale veramente la pena scendere dalla nave.

- **CAPRICORNO** L'ordine, l'organizzazione minuziosa sono nella natura del Capricorno, ma non si vive di soli progetti, bisogna realizzarli e questo è l'anno giusto. Con un pizzico di coraggio, i nati in questo segno riusciranno a coronare tutti gli sforzi che ormai li appesantiscono da un po' di anni. Il film che sembra meglio rappresentare le vicende del Capricorno è "The Walk", la storia di Petite che, sospeso su un cavo e senza nessuna protezione, attraversa lo spazio vuoto tra le due Torri Gemelle.

I SEGNI FISSI

- **SCORPIONE** Per parecchi anni lo Scorpione ha avuto Saturno nel segno e questo gli ha causato molti problemi, ma soprattutto molti dubbi che lo hanno portato a fare passi indietro importanti. Il difficile transito, però, è finito e lo Scorpione è uno dei segni più fortunati del 2017, nonostante impieghi la prima parte dell'anno per ingranare la marcia. La pellicola che calza di più è "Saving Mr. Banks": inizialmente è complicato rivelarsi per quello che si è, ma, una volta che lo si fa, si vive una vita nuova.

- **TORO** Gli ultimi sono stati anni difficili anche per il Toro, soprattutto dal punto di vista delle relazioni sociali e di coppia. Il massimo obiettivo di quest'anno deve essere prendere consapevolezza di sé, del proprio valore e della propria importanza senza dipendere dagli altri. Per questo il film che sembra più azzeccato è "I Goonies".

- **LEONE** È da tempo che il Leone vuole essere rappresentato e, soprattutto, gratificato dal suo lavoro. Il transito di Saturno, però, ha rallentato tutto concedendo, però, ai nati di questo segno del tempo per capire cosa veramente vogliono, in cosa è più giusto investire denaro, energia, passione. C'è un film che assomiglia molto a queste dinamiche ed è "Tootsie": per ottenere qualcosa, a volte conviene smettere di essere così attaccati all'obiettivo.

- **ACQUARIO** L'Acquario è indeciso per natura e nostalgico, ma nel 2017 è arrivato il momento di decidere, di diventare i veri protagonisti della propria vita e, se è necessario, anche di liberarsi di qualche elemento del passato. Quest'anno si giungerà sicuramente al termine di un lungo processo di cambiamenti. La pellicola più rappresentativa è "I sogni segreti di Walter Mitty".

I SEGNI MOBILI

- **SAGITTARIO** Nel 2017 Saturno transiterà nel Sagittario, ma avrà effetti positivi. Infatti, permette di porre rimedio a una serie di leggerezze che negli ultimi anni ti hanno portato ad abbassare troppo la guardia e di cui a volte il prossimo si è approfittato. Inizia, quindi, un periodo decisamente tranquillo. Il film più indovinato è "Big Eyes".

- **GEMELLI** Almeno la prima parte del nuovo anno sarà per i Gemelli un po' difficoltosa a causa di nuovi impegni e responsabilità, ma poi tutto volgerà per il meglio e il loro tipico ottimismo prevarrà. Il film più simile agli avvenimenti di questo anno per il segno dei Gemelli è "Big".

- **VERGINE** Durante il 2017 il segno della Vergine avrà Giove nel segno, ma Saturno in quadratura: come avere acceleratore e freno premuti nello stesso tempo. C'è sicuramente una spinta a focalizzarsi nuovamente sui problemi, con la differenza che da un cielo dei problemi si passerà ad uno delle soluzioni. Ci saranno momenti di gioia, ed è per questo che il film più indicato è proprio "Joy". Come la protagonista, anche i nati di questo segno riescono a trovare soluzioni originali a dei problemi pratici.

- **PESCI** La parola d'ordine è emozioni, non solo in campo amoroso, ma anche nel campo pratico. Da quando Nettuno è entrato nel segno nel 2012, i Pesci hanno seguito una tendenza che li portava a intraprendere nuove strade, ma anche a perdersi. La pellicola che più rappresenta le evoluzioni dei Pesci in questo anno è "Into the wild", che insegna che bisogna avere la capacità di calare in una realtà possibile le proprie passioni e i propri desideri. E soprattutto da dopo l'estate che i Pesci riprenderanno coscienza di cosa sono e di cosa vogliono.

Beatrice Tomaselli

Eleonora Milingi

Anna Pezzetti

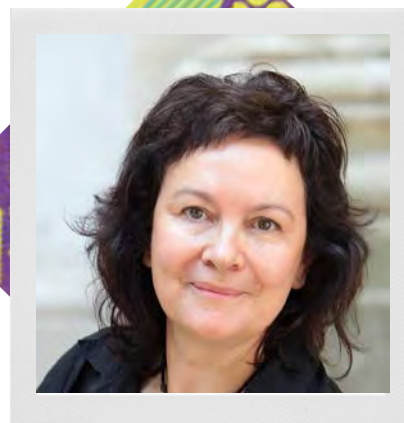
Clara Sanchez: la chiusura di #BCM16

Per concludere in bellezza tre giorni pieni di eventi di ogni genere, l'ultimo grande ospite di questa edizione di Bookcity è Clara Sanchez, autrice de "Il profumo delle foglie di limone", che presenta, a distanza di 5 anni, il seguito: "Lo stupore di una notte di luce".

Questo lungo periodo intercorso tra il primo ed il secondo libro, rivela la scrittrice, è dovuto, tra le altre cose, ad alcune "spiacevoli lettere" che ha ricevuto da parte di amici e famigliari di ex-nazisti a causa del tema delicato che ha trattato ne "Il profumo delle foglie di limone". La serata è stata allegra e divertente, così come la sua protagonista, sempre pronta a fare una battuta, per esempio sul numero di abiti che ha provato prima di trovare quello giusto, o a rispondere in modo malizioso.



L'autrice, sorprendendo il pubblico, ha parlato per tutto il tempo in italiano, che definisce "una lingua dalla musica meravigliosa, che sembra sempre che parli d'amore" e che ha imparato negli ultimi anni per avvicinarsi ai lettori del nostro paese, dove i suoi romanzi sono sempre stati accolti calorosamente.



Accompagnata dalla lettura di due brani del suo nuovo libro, la Sanchez ha parlato dell'evoluzione dei personaggi, in particolare della protagonista, Sandra, che mentre ne "Il profumo delle foglie di limone" era incinta, ora si ritrova ad affrontare la vita da madre, con tutte le paure relative, che, rivela l'autrice, sono le stesse che ha provato nella sua esperienza di genitore, ma amplificate a vantaggio della narrazione.

Un altro argomento affrontato è l'amore, che, spiega Clara, "non sempre rende migliore la persona che lo prova", nonostante spesso si pensi il contrario, e utilizza come esempio un nuovo personaggio che compare in questo libro: un'altra madre, che pensando di fare il bene di suo figlio compie dei gravi errori.

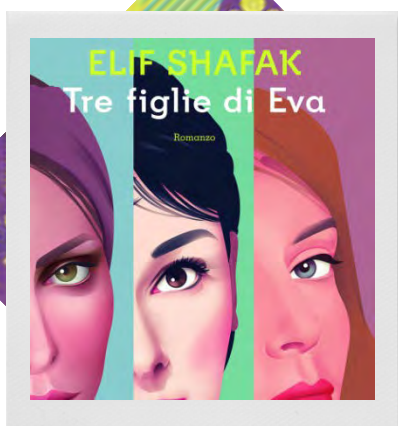
Dalla calda accoglienza del pubblico nei confronti dell'autrice spagnola ci si può aspettare che anche "Lo stupore di una notte di luce" avrà un grande successo!

Chiara Calò

Apertura e chiusura tra passato e futuro

Due donne diverse, di Paesi diversi, con sguardi diversi hanno aperto e chiuso Bookcity 2016: Elif Shafak e Clara Sanchez. La prima è turca trasferitasi in UK, la seconda è spagnola; ma entrambe hanno viaggiato molto. Forse è proprio l'aver conosciuto varie culture che ha reso queste donne così attente a ciò che succede non solo nelle proprie nazioni, ma anche nel resto del mondo.

La Shafak critica l'isolazionismo e l'arretramento della Turchia, soprattutto per quanto riguarda i diritti delle donne. Partendo dal proprio Paese, però, fa notare come anche in altri luoghi questo processo stia prendendo piede; come la Turchia, anche la Gran Bretagna sembra non riuscire ad apprezzare il proprio cosmopolitismo, chiudendosi in se stessa.



La Sanchez, invece, nel libro "Il profumo delle foglie di limone" e nel seguito "Lo stupore di una notte di luce", ricorda gli orrori compiuti dai nazisti e come questi siano riusciti a rifugiarsi e a vivere mimetizzati in Paesi come la Spagna, nonostante la cosa fosse nota a molti.



Entrambe queste grandi scrittrici e donne ricordando ciò che è successo nel passato, dall'odio tra turchi e armeni che percorre "La bastarda di Istanbul" ai nazisti che hanno ancora molto potere in alcuni luoghi, e guardando ciò che sta succedendo ci portano alla ricerca del superamento del passato e ad una possibile soluzione perché questi errori non si ripetano nel futuro più prossimo. Se una turca e un'armena possono andare d'accordo ad Istanbul e un sopravvissuto di Mauthausen può cercare giustizia nella Costa del Sol; perché questo non può accadere in tutto il mondo? La speranza nell'umanità e l'amore verso il prossimo: ecco da dove partire.

Margherita Robecchi



Ringraziamenti

Si ringraziano i dirigenti scolastici **Emanuela Maria Germanò**, dell'Istituto di Istruzione superiore Luigi Galvani, e **Francesco Malaspina**, del Liceo Giulio Casiraghi.

La vicepresidente **Augusta Segneri** del Liceo Giulio Casiraghi per averci dato la possibilità di partecipare a questo progetto.

Si ringraziano le professoresse del Liceo Galvani **Monica Fugaro**, docente referente del progetto, e **Marianna Indelicato**, docente referente del layout e della grafica.

Si ringraziano i docenti del Liceo Casiraghi **Laura Bartolini, Cristina Traverso, Sonia Ghidoni, Alessandra D'Agostino, Vittorio Pesce, Enrica Plano, Anna Carelli, Elena Villani, Alessandro Pozzi, Giulio Beccaro, Patrizia Muti, Simona Borella, Laura Valentino, Eugenio Pesci, Angela Maraldi, Laura Orlandi** e **Lucia Bozza** per il sostegno, la collaborazione e il lavoro di assistenza tecnica.

Si ringrazia l'intero **Consiglio di Classe della 3°C** del Liceo delle Scienze Applicate dell'Istituto Galvani.

Si ringraziano **Francesco Magnani** per averci svelato i trucchi del giornalista e **Valentina Aponte** per quelli della comunicazione attraverso i social media.

Inoltre ringraziamo di cuore tutti i partecipanti e gli intervistati di Bookcity per il tempo che ci hanno dedicato rispondendo alle nostre domande.



